# GUIDO ROVEDA
# DOMENICO DE STEFANO

## CORSIVI
## 1988/2000

QUADERNO

# N°23

*Federnotizie*

Rivista associata all'Unione della Stampa Periodica Italiana

# INDICE


*PAOLO SETTI, INTRODUZIONE ALLA RIEDIZIONE DEGLI SCRITTI DI GUIDO ROVEDA E DOMENICO DE STEFANO SU* FEDERNOTIZIE 3
GUIDO ROVEDA, LUGLIO 1988 6
GUIDO ROVEDA, SETTEMBRE 1988 12
GUIDO ROVEDA, MARZO 1989 16
GUIDO ROVEDA, MAGGIO 1989 19
GUIDO ROVEDA, GENNAIO 1991 24
GUIDO ROVEDA, MARZO 1991 27
GUIDO ROVEDA, NOVEMBRE 1991 33
GUIDO ROVEDA, MARZO 1992 41
GUIDO ROVEDA, MAGGIO 1992 44
GUIDO ROVEDA, LUGLIO 1992 48
GUIDO ROVEDA, NOVEMBRE 1992 52
GUIDO ROVEDA E DOMENICO DE STEFANO, CRISI DELLA SOCIETÀ E PRESENZA DEL NOTARIATO, SETTEMBRE 1993 55
GUIDO ROVEDA, GENNAIO 1995 70
GUIDO ROVEDA LASCIA LA DIREZIONE, MAGGIO 1995 73
DOMENICO DE STEFANO, MAGGIO 1995 74
DOMENICO DE STEFANO, NOVEMBRE 1995 77
DOMENICO DE STEFANO, GENNAIO 1996 81
DOMENICO DE STEFANO, LUGLIO 1996 86
DOMENICO DE STEFANO, GENNAIO 1997 95
DOMENICO DE STEFANO, MARZO 1997 100
DOMENICO DE STEFANO, LUGLIO 1997 107
DOMENICO DE STEFANO, NOVEMBRE 1997 110
DOMENICO DE STEFANO, MARZO 1998 117
DOMENICO DE STEFANO, MAGGIO 1998 120
DOMENICO DE STEFANO, LUGLIO 1998 124
DOMENICO DE STEFANO, GENNAIO 1999 129
DOMENICO DE STEFANO, MARZO 1999 133
DOMENICO DE STEFANO, SETTEMBRE 1999 136
DOMENICO DE STEFANO, GENNAIO 2000 139

## INTRODUZIONE ALLA RIEDIZIONE DEGLI SCRITTI DI GUIDO ROVEDA E DI DOMENICO DE STEFANO SU *FEDERNOTIZIE*

**di Paolo Setti**

Ricordare fa bene: al cuore, alla mente, alla coscienza.

Il ricordo di Guido è legato ai miei primi passi da notaio: intervenivo, senza profferire parola, alle riunioni dell'Associazione lombarda, in presenza di personalità del notariato quali Guido Roveda, appunto, Cesare Rognoni di Pavia, che fu Presidente di Federnotai, Italo Zona, che si occupava del contratto di lavoro, Gianfranco Condò, che già allora, con la gentile durezza che lo distingue, trattava di ordinamento e deontologia, Egidio Lorenzi, che per il movimento sindacale dei notai italiani rappresentava un modello di attivismo e di razionale presenza, Giuseppe Fossati, che ci spiegava il senso di essere notai e non di fare i notai.

Nico, invece, era quasi mio coetaneo (aveva un anno di meno); il fondo del desktop del mio pc raffigura Nico e il sottoscritto mentre suoniamo la chitarra durante un delizioso week end in Piemonte, e così ogni giorno rivedo questo straordinario collega e amico col quale mantengo un solitario e muto colloquio; e il ricordo, malgrado tutto, è gioioso.

In questo Quaderno di *Federnotizie* vengono riproposti alcuni editoriali di Guido e di Nico, allora direttori; a me pare assolutamente interessante andare a rileggerli, non solo per constatare se alcuni problemi siano oggi risolti, ma anche per esaminare quale sia stato l'approccio ai problemi esposti.

Ci sono certamente dei fili che congiungono gli scritti dei due direttori.

Il primo elemento che viene alla luce è che entrambi attribuivano straordinaria importanza alla comunicazione: per questo motivo nel 1988 nasce *Federnotizie*, trasformando il foglio lombardo *Notizie Sindacali* in organo nazionale di Federnotai, e per questo motivo

Guido invia il numero 3 dell'anno I, e cioé il numero di settembre 1988 a tutti i notai d'Italia, e non solo agli iscritti al sindacato.

E Nico? Con ostinazione Nico ripeteva e ribadiva continuamente la richiesta di conoscibilità di documenti e progetti e relazioni ai pubblici convegni o congressi, al fine di meglio valutare il senso di ciò che si andava ad ascoltare.

Un secondo elemento è la comune sensibilità per trasformare proposte e iniziative legislative o interpretazioni normative in occasioni di presenza politica del notariato.

Lo fa Guido nel marzo 1989 con proposte in materia tributaria; Nico in un editoriale del maggio 1998 esamina la disciplina dell'immigrazione e le norme sulla condizione dello straniero, e giunge a concludere che una autorevole interpretazione dell'ufficio studi del CNN e una prassi positiva dei colleghi avrebbero avuto, come in passato per la normativa urbanistica, un impatto da utilizzare con acume politico.

Altro punto comune è la coscienza che la difesa del notariato va interpretata come difesa del sistema di sicurezza giuridica che regola in maniera equilibrata il nostro Paese.

E così Guido nel maggio 1989 si scaglia contro l'abuso, per di più imperfetto, del decreto legge quale strumento per legiferare (nella specie un errore nel testo del decreto legge avrebbe comportato la paralisi dei contratti relativi a diritti reali); a gennaio 1997 Nico enumerava i pericoli per il notariato come segue:

> Professionisti affini che vorrebbero sostituirsi ai notai, funzionari pubblici che vorrebbero autenticare tutto l'autenticabile..., il confronto con i sistemi di tipo anglosassone, le frecciate dell'antitrust, qualche cedimento interno sul fronte della deontologia, per non parlare delle difficoltà di continuare a *piazzare sul mercato il nostro prodotto*.

Sia Guido sia Nico, pur estremamente critici, non hanno mai mancato di proporre soluzioni o collaborazione.

Passano gli anni e il futuro diventa presente con l'avvento dei nuovi

strumenti informatici; a riguardo, da parte di Nico viene espressa una sorta di apertura meditata; ho scritto meditata perché l'adesione era (e deve essere) condizionata al soddisfacimento di due esigenze: lo strumento di comunicazione non deve mai prevalere sui contenuti dell'informazione, e il documento informatico, quale strumento di lavoro, deve essere guidato dal notariato.

Un'ultima considerazione positiva unisce i nostri due grandi colleghi: ogni novità, come pure ogni problema, veniva vissuta e interpretata nel senso di una opportunità del notariato per fare la sua parte per il bene del Paese, e ovviamente anche della categoria.

Moltissimi argomenti emergono dalla lettura degli editoriali, perché sia Guido sia Nico, curiosi e appassionati, si sono occupati un po' di tutto: dalla riforma dell'ordinamento ai problemi della Cassa, dal regolamento dei Congressi al rapporto tra le molte componenti del notariato.

E allora leggiamoli o rileggiamoli.

E facciamo anche un esame di coscienza: di quali temi ci siamo totalmente disinteressati, su quali ci sentiamo in sintonia con quanto Guido e Nico hanno scritto e su quali eravamo o siamo in disaccordo.

E dopo parliamone, in pochi o in tanti non importa; ma parliamone.

Riprendiamo le questioni non risolte senza ripartire da zero, ma utilizzando il substrato di idee che troviamo nei corsivi qui ripubblicati.

E ricordiamo Guido e Nico, certo soprattutto in maniera silente e riservata, ma anche in maniera pubblica, perché il ricordo diventi un collante e un elemento di spinta progressista.

Dialoghiamo, ricordiamo, discutiamo, e teniamo presente che solo una cosa genera indifferenza e abbandono della buona volontà: il silenzio generale.

*Paolo Setti*

## GUIDO ROVEDA, LUGLIO 1988

Tutta una serie di recenti episodi, sui quali torneremo, ci ha indotto a riflettere sul ruolo che la comunicazione ha nello svolgimento dell'attività notarile.

Informazione e comunicazione hanno da sempre costituito uno degli elementi primari di coesione nell'ambito delle attività associate fino a far ritenere, non senza fondamento, che l'associazionismo è nato anche per necessità di intercomunicazione.

Il notariato, di millenaria tradizione corporativa, non ha costituito e non costituisce eccezione alla regola.

È però fuori discussione che l'esigenza dell' informazione è cresciuta, in tutte le attività sociali, soprattutto nell'ultimo dopoguerra, fino a raggiungere, in questi ultimi tempi, straordinari traguardi.

Mentre la televisione offre collegamenti intercontinentali, mentre il fax irrompe sul mercato e diventa uno strumento di assoluta necessità, mentre le Camere di Commercio assicurano collegamenti e informazioni in tempi reali anche su scala internazionale, il notariato sembra muoversi con pigrizia.

Eppure nessuna categoria professionale, nessuna corporazione, nessuna associazione sembrerebbe aver più esigenze di immediata informazione quanto il notariato. Leggi, decreti e, purtroppo, circolari irrompono con sempre maggiore frequenza nel nostro settore imponendo comportamenti immediati e non dilazionabili. Ma di fronte alla frequente legge "che entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*" il notariato è completamente disarmato; per i colleghi più attenti c'è la possibilità dell'affannosa e precaria lettura dei quotidiani specializzati dove si trova, quando si trova, solo ciò che interessa a quel tipo di informazione.

D'altra parte ci sono episodi che denunciano ancor più marcatamente la crisi dell'informazione notarile. Cosi la notissima circolare del Consiglio Nazionale sulla legge 28 febbraio 1985 n. 47 (già di per sé in gravissimo ritardo) arrivò su molti dei nostri tavoli anche un mese e mezzo dopo la sua pubblicazione sui quotidiani nazionali.

Dell'accordo Consiglio Nazionale - ABI sul tema della scelta del notaio per la stipulazione dei finanziamenti di banca abbiamo avuto notizia dagli stessi quotidiani, ma, ancor oggi, un mese oltre quell'episodio, nessuno ha potuto leggere il testo ufficiale. Cosi infine la recente interpretazione che il Consiglio Nazionale ha fornito in tema di art. 46 ex lege 47/85 è stata diffusa dalla stampa assai prima che dagli organi ufficiali. D'altra parte grandi meraviglie non se ne possono formulare se proprio in questi giorni è pervenuto il *Notiziario* n. 2 (febbraio!) del Consiglio Nazionale precedendo di qualche giorno il n. 1 (gennaio!): e stiamo scrivendo che sono i primi giorni di giugno!

Ma vediamo ora assieme qual è in effetti l'informazione che ci viene fornita, da chi, con quale assiduità, con quali mezzi; e, ancora, vediamo se questa informazione è completa, e, in definitiva, se non potrebbe essere fornita con maggiore tempestività.

Nell'ambito della categoria, tra i soggetti tenuti all'informazione, vanno innanzitutto ricordati gli organi istituzionali, quelli para-istituzionali, quelli associativi e, infine, quelli di stampa.

Di questi ultimi parleremo in altra occasione.

Tra i soggetti istituzionali un ruolo fondamentale dovrebbe essere svolto dal Consiglio Nazionale del notariato il quale si avvale, tra l'altro, di cospicue dotazioni finanziarie.

Il Consiglio Nazionale svolge l'informazione attraverso le circolari e il *Notiziario*. Le prime sono prevalentemente indirizzate ai Consigli distrettuali, secondo uno schema di informazione verticale (a pioggia) ed eccezionalmente ai singoli notai. Quelle indirizzate ai Consigli distrettuali a volte si fermano lì per inerzia di questi organismi periferici, mentre quelle indirizzate ai singoli notai, oltre che rarissime, sono spesso tardive.

Il *Notiziario*, che dovrebbe servire a coinvolgere la categoria nei

problemi più importanti, è in realtà un bollettino dimesso ed estemporaneo infarcito di notizie risapute e di autentiche sciocchezze (come tutte le pagine sulle patetiche attività sportive dei notai e dei loro familiari o sui ritagli dei giornali).

Il Presidente del Consiglio Nazionale da una parte e i singoli consiglieri nazionali potrebbero essere considerati altri soggetti dell'informazione ma, nella realtà, il loro ruolo, in questo specifico settore, è sporadico e privo di regolamentazione.

Tra le Istituzioni un ruolo determinante nel campo della comunicazione spetta, come detto, ai Consigli distrettuali tenuti a far da tramite per le informazioni provenienti dal Consiglio Nazionale e dai Comitati regionali e a produrre informazione.

Questo specifico compito è svolto dai Consigli distrettuali, pur con profonde diversificazioni tra Consiglio e Consiglio, con sufficiente prontezza e organicità.

Le vie dell'informazione sono, in questo caso, la circolare, l'assemblea di collegio, l'eventuale pubblicazione di periodici, ecc.

Si riscontra, peraltro, tra Consiglio e Consiglio, una grave disparità in ordine alla quantità, alla qualità e alla tempestività delle circolari tale da far ritenere comunque inadeguata anche questa più periferica forma di informazione.

L'assemblea o il convivio, circoscritto agli iscritti a ruolo dei singoli distretti, è un fatto per lo più sporadico, occasionale e lasciato all'iniziativa e alla creatività dei singoli Presidenti e Consigli (con la nota e apprezzata eccezione di Milano che ha istituzionalizzato il terzo martedì di ogni mese per presentare e dibattere i problemi di attualità. Il successo di questa iniziativa è tale che confluiscono a Milano, in quelle circostanze, notai provenienti da altri distretti della Lombardia).

Rari, per non dire inesistenti, i fogli di informazione promossi dai Consigli distrettuali.

Tra gli organi paraistituzionali vanno considerati i Comitati

regionali fortemente voluti dalla categoria e anticipatori di analoghi organismi previsti dalla riforma dell'ordinamento.

Sul piano della promozione degli incontri di studi, dei convegni, dei convivi e delle pubblicazioni, i Comitati sembrano aver trovato un loro ruolo e svolgono efficacemente attività surrogatorie di quello dei singoli Consigli distrettuali. Mancano invece nel più specifico e istituzionale ruolo del coordinamento, della raccolta e del confronto dei dati, della loro elaborazione e distribuzione.

In alcune regioni si pubblicano notiziari in altre nulla: i pochi notiziari sono tra loro non omogenei.

La legislazione regionale, la giurisprudenza dei Tribunali Amministrativi, le circolari e le risoluzioni degli uffici regionali, la divulgazione delle attività degli Ispettorati per le Imposte, delle Intendenze di Finanza, le informazioni sui comportamenti degli uffici pubblici e sull'attività dei Consigli distrettuali, ecc. mancano del tutto. Qui siamo davvero all'anno zero sia in ordine alle idee che in ordine ai fatti.

Vengono poi le associazioni libere e spontanee.

In questo settore, nonostante le molte sigle e le molte etichette, sono poche quelle che svolgono un ruolo incisivo sulla categoria.

Federnotai e le associazioni regionali che la costituiscono sono molto impegnate nel campo specifico.

L'informazione a livello regionale, è, di norma, fatta con lettere personali, con comunicati stampa e tramite le assemblee ordinarie e straordinarie. Alcune regioni hanno un loro notiziario vecchio ormai di parecchi anni. Quello della Lombardia, nato nel 1981, si è ora trasformato in giornale nazionale. Quest'ultima trasformazione consente di fare dell'informazione sindacale ogni due mesi, e personalmente a circa la metà dei notai in esercizio.

Confrontando le attività delle Istituzioni, delle paraistituzioni e delle associazioni (nel campo dell'informazione) non si può fare a meno di notare che mentre le prime due godono di favorevoli condizioni economiche (potendosi avvalere legittimamente di contributi in un certo senso obbligatori posti a carico dei singoli notai), le

attività che fanno capo alle libere associazioni si fondano esclusivamente sul volontariato e sui contributi dei singoli associati.

Il quadro generale dell'informazione nell'ambito dell'attività notarile offre, per quel che si è visto, un panorama piuttosto dimesso e casuale.

Contro questo stato di cose occorre un ripensamento a livello politico volto a:

- utilizzare i più moderni mezzi di informazione;
- creare una rete di collegamenti tra Consiglio Nazionale del notariato, Comitati regionali, Consigli distrettuali e notai tale da consentire, con un minimo di organizzazione e di partecipazione, una informazione immediata;
- rivedere i compiti di ciascuna istituzione in modo che non si creino inutili duplicazioni;
- definire i contorni della fascia di informazione che compete ai Comitati regionali;
- creare responsabili dell'informazione;
- sfruttare forme più rapide ed esterne al "sistema notarile" ogni volta che quella determinata informazione sia di importanza fondamentale.

Sul piano operativo sarebbe indispensabile che il Consiglio Nazionale e tutti i Consigli distrettuali si dotassero di sistemi per la trasmissione video dei documenti così da consentire comunicazione immediata.

A loro volta i Consigli distrettuali dovranno sollecitare i singoli notai ad adottare analoghi sistemi.

Dovranno essere incentivate agli stessi livelli le installazioni di terminali per consentire la trasmissione di dati in via diretta dai centri di raccolta ed elaborazione, ai singoli operatori.

Tutta questa attività andrebbe coordinata e gestita con unitarietà di progettazione.

Infine, il ricorso ai mezzi "esterni" (quotidiani, stampa in genere,

radio e televisione), da considerare eccezionale, va comunque fatto tenendo conto dell'esigienza dell'informazione personale e sicura per cui andranno adottati mezzi di comunicazione che garantiscano tutto ciò (per esempio telegramma con indicazione della fonte della notizia).

Queste poche righe costituiscono solo una prima riflessione su questo problema che si presenta, però, come uno dei più importanti per i prossimi anni.

Mentre attendiamo di conoscere le opinioni dei colleghi possiamo già anticipare di aver promosso una sintetica indagine sul ruolo svolto, di fatto, dai singoli Consigli distrettuali che contiamo di far conoscere in uno dei prossimi numeri.

## GUIDO ROVEDA, SETTEMBRE 1988

Questo numero di *Federnotizie* è stato spedito a tutti i notai d'Italia e l'iniziativa di Federnotai merita due righe di presentazione.

Come molti lettori sanno, il giornale è nato di recente, ma sul robusto ceppo del giornale sindacale della Lombardia *Notizie Sindacali*, che si stampava da otto anni, all'incirca da quando, appunto in Lombardia, nasceva il movimento sindacale dei notai.

Dopo un periodo di gestazione durato un anno, periodo durante il quale il giornale locale, in vista del suo lancio sul piano nazionale, è stato radicalmente mutato nella forma e nella sostanza, *Federnotizie* ha iniziato, nella primavera di quest'anno, la sua vita autonoma.

I primi due numeri sono stati spediti a tutti gli associati di quelle associazioni sindacali regionali che hanno aderito alla iniziativa coprendo così buona parte del territorio nazionale e raggiungendo poco meno di duemila colleghi. Dopo questo numero, spedito, come si è detto, indistintamente a tutti i colleghi, il giornale riprenderà a essere inviato agli iscritti alle singole associazioni regionali.

L'iniziativa di Federnotai (accompagnata da un non indifferente sforzo finanziario e tesa a raggiungere tutti i potenziali lettori) è arricchita da una spedizione di un opuscolo che avrete trovato allegato al giornale e che contiene il testo aggiornato e coordinato del Contratto Collettivo di Lavoro dei dipendenti degli studi professionali, firmato a Roma il 25 luglio 1988, e di cui vi era stata data una fugace anticipazione nel numero scorso di questo periodico.

Questa più particolare iniziativa rientra, come ogni attento lettore avrà potuto constatare, in una tradizione che si perpetua ormai da parecchi anni in base alla quale Federnotai ha voluto essere presente al Congresso Nazionale del notariato con un suo specifico contributo.

Quest'ultimo lavoro, che si avvale della preziosa collaborazione del collega Italo Zona, nostro rappresentante in questa materia presso la Consilp, ha lo scopo di colmare un evidente vuoto di informazione e di offrire ai colleghi un comodo e completo strumento di studio e di consultazione.

Il rinnovo del Contratto Collettivo di Lavoro dei dipendenti degli studi professionali ha questa volta inciso non solo sull'aspetto remunerativo, ma anche su quello normativo, introducendo regole largamente innovative capaci di far sorgere una mini contrattazione aziendale di cui abbiamo già sperimentato o stiamo sperimentando le prime manifestazioni.

A questo punto, è evidente che l'invio del detto opuscolo e la spedizione del giornale a tutti i colleghi, in occasione del Congresso Nazionale, rientra in un preciso disegno di Federnotai destinato a rinnovare interesse e partecipazione attorno all'idea sindacale.

Ciò nondimeno non vorremmo che questa iniziativa, un po' eccezionale, facesse pensare che anche il contenuto del giornale possa essere considerato in un certo senso eccezionale, per contenuto e per collaborazione.

In realtà niente di tutto ciò, se non una maggior cura nella selezione e collocazione del materiale e un numero di pagine di poco superiore a quello abituale.

Per il resto il giornale esce con taglio molto simile a quello dei precedenti numeri.

Sul taglio del giornale, sui suoi contenuti e sulla collaborazione vorremmo spendere le riflessioni conclusive.

*Federnotizie* non è nato per autocompiacimento o per la necessità di essere "comunque" presente nel campo della carta stampata di settore. È nato, al contrario, per due precise, meditate, ma decisive ragioni:

1. innanzitutto perché si è constatato che non tutte le associazioni sindacati regionali erano in grado di fornire una Informazione metodica nello specifico campo della propria attività, ciò che creava scollamento tra comitati direttivi e iscritti;

2. secondariamente perché il generale panorama della stampa notarile lasciava spazio sicuro per un nuovo modo di comunicare.

Tenendo conto di questi motivi di fondo si è dato mano al progetto esecutivo che cerca di tener conto di queste ulteriori esigenze:

1. taglio del giornale
   - numero di pagine contenuto (salvo eccezioni) in quaranta di questo stesso formato;
   - articoli generalmente di lunghezza complessiva tra una e quattro pagine tipo;
   - formato che faciliti la lettura;
   - stampa in bianco e nero;
   - nessuna forma di pubblicità;
   - molte rubriche di facile lettura;

2. contenuto
   - corsivo dedicato sempre a questioni, di politica notarile (in senso lato) o programmatiche;
   - articoli liberi su analoghi problemi;
   - articoli liberi su questioni anche tecniche, ma strettamente connesse col "modo" di esercitare la professione;
   - rubriche di informazione;
   - cronache di vita comunitaria (assemblee distrettuali, assemblee nazionali, congressi, convegni, dibattiti, ecc.);
   - eventuali ricerche o indagini programmate;
   - cronache e dibattiti sindacati;
   - corrispondenze.

3. collaborazione
   - l'uscita del giornate è garantita dal Comitato ristretto di redazione che fa capo al direttore e dalla collaborazione coordinata del membri del Comitato allargato di redazione (l'elenco tanto dei primi che dei secondi è riportato in chiusura

di questo numero);
- chiunque può (ma secondo noi “deve”) collaborare a questo giornale scegliendo lo “spazio” che gli é più congeniale.

In conclusione, con questa iniziativa, vogliamo costantemente testimoniare la nostra validità e la nostra vitalità perché l’idea sindacale, nello spirito che l’ha formata, continui a farsi strada e a progredire.

## GUIDO ROVEDA, MARZO 1989

In un recente articolo apparso sul *Corriere della Sera* il prof. Victor Uckmar ha denunciato, per l'ennesima volta, "il grave malessere che si riscontra in materia tributaria" sottolineando quelli che, a parer suo, sono le ragioni che lo provocano. Esse sarebbero nell'ordine e soprattutto:

- la struttura del sistema obsoleta e anacronistica;
- il complesso delle norme, caotico e sovrabbondante;
- l'alto grado di pressione fiscale.

Ma altre gravi concause vengono giustamente indicate nel "finanziamento facile", nelle eccessive e disordinate agevolazioni, regimi speciali, esenzioni e condoni. L'autore prevede che "se il carico diverrà eccessivo, non saranno soltanto i lavoratori subordinati a scendere in piazza, e denuncia l'urgenza di "una riforma organica".

Denuncia altresì che se i contribuenti, in Italia, sono spesso accusati di evasione e l'amministrazione di inefficienza non si vuole tener conto che il vero responsabile è il legislatore.

Su questa specifica accusa Uckmar riconosce onestamente che non è possibile far risalire l'inefficienza del sistema ai singoli parlamentari, ma essa va addebitata alle scelte politiche, quindi al parlamento, al governo e ai partiti che li costituiscono. Uckmar segnala, a questo proposito, che le maggiori democrazie (USA e URSS) dispongono di organismi d'appoggio al governo per la soluzione dei problemi di politica economica, come il Joint Commitee on Taxation in USA e l'Accademia dell'Economia Nazionale in URSS. Anche la nostra costituzione prevede un organismo analogo, il Consiglio Nazionale

dell'Economia e del Lavoro, carente però di idonea struttura.

In conclusione per una ripresa dell'efficienza normativa in materia tributaria occorrerebbe che il Parlamento si limitasse a dare le direttive politiche "ma lo studio, la ricerca, il drafting" dovranno essere affidati a un apposito organo istituzionale funzionante a tempo pieno.

Abbiamo riportato con abbondanza di citazioni questo breve saggio perché riprende e chiarisce spunti e idee largamente correnti nel nostro Paese e di cui noi, tra i primi, ci siamo fatti portavoce. Ancora recentemente il Presidente di Federnotai Antonello Antoniucci ha rilasciato un'intervista ripresa e pubblicata da un quotidiano del Veneto in cui sono accennati quasi tutti i concetti sviluppati dal prof. Uckmar.

Ma se le diagnosi e i princìpi correttivi fin qui esposti servono a fornire alcune delle linee della riforma, restano fermi altri problemi più strettamente connessi con il ruolo "pubblico" che ogni organizzazione sociale, ogni gruppo, ogni categoria, ogni corporazione non può non svolgere.

Avevamo accennato, nel corsivo apparso sullo scorso numero di questo giornale, che tra i compiti del Consiglio Nazionale (quindi del notariato) doveva essere ricompreso anche quello "legislativo", quello cioé di concorrere con la propria forza e con la propria competenza alla formazione delle leggi.

Questo compito, se visto e inquadrato nella sua giusta dimensione, non è fuori dalla nostra portata.

Esso si sostanzia nell'elaborazione delle esperienze di categoria, nei settori di possibile riforma normativa, nella formulazione di princìpi di tipo riformista ed, eventualmente, nella stesura di bozze di testi normativi.

L'idea di coinvolgere il notariato, e quindi le sue Istituzioni, era già stata da noi ventilata al Congresso di Montecatini, ma se gli spenti echi dei dibattiti consiliari rispondessero al vero, sembra si possa considerare davvero scarsa la possibilità che venga posta mano a una iniziativa in questo settore. Noi ci permettiamo di dissentirne e di sollecitarne una presa di posizione ufficiale da parte del Consiglio Nazionale e per rendere concreta l'ipotesi di lavoro torniamo a

indicarne in quali settori il notariato potrebbe operare proficuamente.

Innanzitutto, e senza tema di smentite, su tutta la materia dell'imposizione indiretta, soprattutto con riferimento ai Testi Unici ancora in gestazione (ma per registro e successione i correttivi da proporre sono già molti), e, in particolare, sulla questione della tassazione della casa, dell'accertamento, del contenzioso, del rimborso di imposta, ecc.

E ancora, per restare nel settore tributario, nella regolamentazione del meccanismo della ritenuta d'acconto, nella tassazione diretta dell'attività professionale, nella liquidazione e pagamento della tassa di bollo, nella revisione della tassa sulle società (o, meglio, delle tasse sulle società), ecc.

Ma anche in materia civile ci sarebbe molto da fare: così una radicale revisione della legge sulla così detta certificazione amministrativa, sulla pubblicità societaria, sui correttivi in materia di meccanizzazione delle Conservatorie, ecc.

Modeste proposte abrogative potrebbero togliere di mezzo norme o procedure anacronistiche.

Tutto quanto sopra non lo si vuole porre a carico del Consiglio Nazionale bensì del notariato come categoria e quindi, in prima linea, del sindacato. Questa sarebbe davvero una buona occasione per far partire assieme un'iniziativa carica di impegno, ma anche di seduzione. Gli strumenti ci sono.

Basterebbe che venisse creata dal Consiglio Nazionale una commissione permanente (composta anche da membri del sindacato) col compito di predisporre e divulgarne una o più iniziative legislative da sottoporre annualmente al giudizio del Congresso.

Dal Congresso uscirebbe un documento carico di autorevolezza (anche perché presentato e discusso in un'assise alla quale il Governo concede tradizionalmente la sua attenzione) sicuramente capace di influire in qualche modo sulle scelte politiche.

Questo è un tema da dibattere, sul quale comunque si può cominciare a verificare quell'apertura che l'attuale Presidente del Consiglio Nazionale ha costantemente ribadito essere una delle peculiari caratteristiche del governo di categoria.

## GUIDO ROVEDA, MAGGIO 1989

Ormai non ci si fa più caso, ma che la funzione legislativa sia esercitata collettivamente dalle due Camere (art. 10 della Costituzione), che il Governo non possa svolgere funzione legislativa se non su delega del Parlamento e, soprattutto, che il Governo non possa, senza delegazione delle Camere, emanare decreti che abbiano valore di legge ordinaria (art. 76 e 77 della Costituzione), se non in casi straordinari di necessità e di urgenza (art. 77, 2° comma, stessa legge), non lo crede più nessuno. Ciò denota da una parte un precoce invecchiamento della Carta costituzionale, dall'altra un crescente serpeggiare del cesarismo postrepubblicano. Quindi se l'espropriazione del potere legislativo da parte di quello esecutivo è un fenomeno da tempo in atto e incapace di provocarne una civile reazione, fatto nuovo di questi più recenti tempi sembrerebbe l'espropriazione del ruolo dello Stato anche nel campo della pubblicità delle leggi.

Di tutto ciò è ulteriore e definitiva conferma quanto è successo in occasione dell'entrata in vigore del D.L. 28.3.1989 n. 112, finalmente pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 74 del 30.3.1989.

Quel provvedimento (ai più, ma non a chi segue con attenzione il caotico maturare della *voluntas legis*, sorprendente e inatteso) fu fatto conoscere dal quotidiano *Il Sole 24 Ore* con un articolo apparso sul numero di domenica 26 marzo in un contesto che, ai non addetti ai lavori, poteva generare dubbi circa la sua già intervenuta o comunque imminentissima entrata in vigore. Martedì 28 marzo lo stesso giornale denunciava un grossolano errore contenuto nel testo del decreto (già uscito dal Consiglio dei ministri?) che avrebbe comportato la paralisi nella stipulazione degli atti (pubblici?) notarili relativi a certi diritti reali.

Il 29 marzo quel giornale pubblicava una nota a commento che ingenerava ulteriori dubbi sulla reale esistenza del decreto.

Il giorno dopo l'informatore economico annunciava la correzione dell'errore e prevedeva la prossima pubblicazione del provvedimento.

Il decreto legge del 28 marzo, veniva, come già detto, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 30 marzo ed entrava in vigore il 31marzo.

Copia della *Gazzetta Ufficiale* era disponibile a Milano solo lunedì 3 aprile.

Questo specifico episodio ha scatenato una serie di iniziative da parte di alcuni deputati, tese a chiedere alla Presidenza del Consiglio se il Governo si è accorto che la pubblicazione della legge avviene prima su *Il Sole 24 Ore* che sulla *Gazzetta Ufficiale*, se il Governo è consapevole dei gravi danni che da ciò derivano, se il Governo non ritiene di ravvisare ipotesi di reato (artt. 261 - 262 c.p.), iniziative alle quali faceva riscontro la ferma presa di posizione del quotidiano indiziato il quale, in una nota di prima pagina, difendeva il proprio dovere d'informazione.

Ironizzando pesantemente e non senza ragione sulle iniziative di quei parlamentari la nota redazionale chiudeva la replica osservando che forse la cosa migliore sarebbe stata privatizzare la *Gazzetta Ufficiale*, garantendo la tempestività della pubblicazione per la quale, peraltro, sarebbe occorsa "un'altra privatizzazione: quella delle Poste".

Mi dispiace avervi tediato con questa lunga introduzione, che serve però ad affrontare i temi di fondo che mi stanno più a cuore. Ovviamente non entrerò nel merito del provvedimento sul quale, forse, si sono sprecate e si stanno sprecando troppe energie e troppe intelligenze.

Le realtà che emergono da questa e da tante altre precedenti vicende sono le seguenti:

A

- il governo incide profondamente sulla legislazione non solo, come prescrive la Costituzione (art. 71), esercitandone l'iniziativa cioé promuovendone la formazione, ma proprio varandola e

rendendola, col meccanismo della protezione politica del voto di fiducia, quasi sempre definitiva;
- le leggi del Governo sono spesso leggi che rientrano nella manovra economica e, pertanto, destinate a incidere sul meccanismo tributario;
- le leggi tributarie interessano spesso l'attività notarile;
- la progettazione di questi provvedimenti passa sovente attraverso una lunga anche se confusa fase di gestazione.

B

- i decreti legge entrano spesso in vigore il giorno stesso o il giorno dopo la loro pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*;
- ciò avviene, frequentemente, senza che ricorrano i motivi di straordinaria necessità o urgenza previsti dalla Costituzione;
- i "mass media" concorrono, e battono, l'informazione obbligatoria di Stato (*Gazzetta Ufficiale*);
- la *Gazzetta Ufficiale* non è mai disponibile, neppure nelle grandi città, alle ore zero del giorno dell' entrata in vigore di questi provvedimenti.

C

- i decreti legge sono spesso scritti in modo atecnico.

Da queste osservazioni discende:

- che occorre seguire passo per passo la formazione della legge, ma soprattutto, la politica del Governo che porterà alla formazione di provvedimenti aventi forza di legge;
- che occorre cercare di inserirsi in questo meccanismo producendo "cultura" legislativa;
- che occorre intervenire presso la segreteria della Presidenza del Governo e presso la segreteria della Presidenza della Repubblica per ammonire sui gravi guasti provocati dalla intempestiva pubblicazione delle leggi e sui tempi della *vacatio legis*;

- che occorre difendere il ruolo d'informatori dei mass media correggendone forse la filosofia;
- che occorre proseguire nell'opera di attenta e tempestiva interpretazione delle leggi che fa capo alle istituzioni di categoria.

Ma il provvedimento ripropone anche un altro aspetto della crisi sociale e politica che attraversiamo.

Lo Stato non ce la fa più a svolgere tutte le funzioni amministrative che si era riservato.

Di ciò è evidente segnale tutta una serie di delegazioni di funzioni avvenute in questi ultimi anni. Ma il processo è appena iniziato ed è facile prevedere che avrà in futuro notevoli sviluppi.

Del poco o tanto che si è fatto nel campo delle deleghe di funzioni amministrative è fuori discussione che il notariato è stato adoperato come strumento idoneo per attuare questi spostamenti e raggiungere determinati risultati.

Dal ruolo di esattore, a quello di compilatore delle domande di voltura catastale, a quello di codificatore per l'anagrafe tributaria, a quello di tutore della validità degli atti e di garante del rispetto di certe normative in materia urbanistica e fiscale, a quello di redattore delle formalità relative alla pubblicità immobiliare meccanizzata, a quello di collaboratore nella tenuta del registro del testamenti.

Col tentativo, per ora rientrato, di affidare al notaio il compito di "registrare" gli atti sciogliendo gli uffici del registro. E non è tutto se si pensa anche alle fondate rivendicazioni che da una parte del notariato vengono portate avanti nel campo della volontaria giurisdizione.

Resta, quindi, da vedere se questa nuova "funzione" attribuita al notalo dal D.L. 112/89, e comunque se la più generale delega di funzioni sia o meno da accettare.

Ritengo, in proposito, di poter dare una risposta affermativa e ciò in considerazione delle mutate condizioni sociali entro le quali opera oggi il notaio, condizioni che richiedono una diversa esaltazione del ruolo pubblico proprio a complemento della confermata e accresciuta sua professionalità. Ciò che invece dobbiamo contrastare con fermezza

è l'abitudine di affidarci questi nuovi compiti unilateralmente, senza sentire la categoria né sul se né sul come attuare la delega.

In dipendenza di questo scollamento, ci troviamo troppo spesso a dover ricucire provvedimenti nati male e a dover sopperire con norme di comportamento alla carenza di precisi criteri normativi e di chiari orientamenti interpretativi. Ma più ancora dobbiamo adottare ogni sorta di iniziativa che tenda a tutelare il nostro ruolo pubblico compromesso dal modo selvaggio di legiferare.

Non è ulteriormente tollerabile il ripetersi di vicende come quelle legate all'entrata in vigore del D.L. 112/89: a mio parere si deve costringere l'esecutivo al rispetto della legge costituzionale e ciò è possibile senza ricorrere a inutili, sterili e temporanee proteste, ma chiedendo agli organi della magistratura di indagare per accertare se un qualsiasi cittadino sia o meno in grado alle ore zero "del giorno stesso in cui la legge viene pubblicata salta *Gazzetta Ufficiale*" di conoscerne il testo.

In caso contrario occorre chiedere alla magistratura di procedere contro i responsabili, che non è difficile individuare.

I provvedimenti legislativi recano infatti, in calce, la firma di chi ne risponde. Nel nostro caso persone tutte tenute a giustificare il loro operato. Alle Istituzioni e a Federnotai il compito di assumere le necessarie iniziative.

## GUIDO ROVEDA, GENNAIO 1991

La lettera aperta di Ciampi, pubblicata sul nostro giornale, ma anche su altri fogli di categoria, ha suscitato le reazioni del Consigliere nazionale e segretario della Cassa Nazionale del notariato F.M. Attaguile al quale Ciampi ha nuovamente replicato. Pubblichiamo su questo stesso numero le ultime due corrispondenze assieme a interventi dei colleghi Lucarelli di Siena e Biavati di Perugia.

Contemporaneamente pubblichiamo un lavoro prodotto da un gruppo di studio nominato da Federnotai titolato *Relazione sulla Cassa Nazionale del notariato*.

Quasi casualmente questo numero, che inaugura il 1991, si va così a qualificare in modo netto come un numero speciale sull'argomento Cassa, argomento sempre vivo, se non nei dibattiti, nei mugugni e nelle rivendicazioni.

Non entriamo, però, nel merito della *querelle* Ciampi - Attaguile, dentro la quale si colloca invece, anche se involontariamente, la relazione del gruppo di studio di Federnotai.

Il lettore avrà qualche informazione in più, qualche nuovo spunto di riflessione e qualche ulteriore motivo di perplessità.

Noi vorremmo, invece, soffermarci su alcuni aspetti della vicenda Cassa (e di questa vicenda in particolare) che si colorano di connotati più politici che tecnici.

A ben riflettere non dovrebbe sfuggire a nessuno che dentro il notariato, sulla questione Cassa, si contrappongono due diversi modi di pensare tra loro lontani, incompatibili e inconciliabili. Uno, rappresentato da pochi, ma autorevoli colleghi che operano nelle Istituzioni e che sono convinti di lavorare bene e correttamente. L'altro, rappresentato da una massa non omogenea, ma imponente, di colleghi,

magari meno autorevoli, che vivono con senso di frustrazione quell'enorme divario tra costo del servizio (Cassa) e ritorno in termini di utilità. Negare ciò significherebbe negare l'evidenza, eventualità che non gioverebbe a nessuno. Quello che deve preoccupare, semmai, è l'irrigidirsi di queste posizioni e il crescere delle incomprensioni.

Ma se queste due realtà davvero esistono, occorre avere il coraggio di affrontarle, senza svicolamenti o fughe dalla realtà. Quindi non critiche soltanto, non critiche sterili soprattutto, ma neppure rigidi arroccamenti. Il documento di Federnotai pensiamo porti un serio contributo alla razionalizzazione del problema e ponga domande costruttive che esigono risposte.

Si può cominciare da qui. Si diano queste risposte, una per ogni domanda. Poi si vedrà.

Su due punti, però, della risposta di Attaguile non si può restare indifferenti. Il primo quando si afferma categoricamente che:

> La sede più idonea a discutere dei nostri problemi, e quindi anche quelli della Cassa, è il Congresso Nazionale. Ciò non tanto per la sua importanza istituzionale, che è pur sempre un elemento non trascurabile, quanto per la circostanza che il dibattito congressuale consente a tutti di esprimere le proprie opinioni in un confronto variegato, aperto e qualificato, dal quale è possibile trarre indicazioni e risposte utili e che è destinato a sfociare nella formulazione di proposte e di voti che costituiscono tradizionalmente un punto di riferimento e di verifica essenziale per la politica del notariato.

È vero il contrario, "ogni sede", qualunque essa sia, è idonea a discutere i nostri problemi. La stampa prima di tutto, ma anche i convegni, le assemblee distrettuali, le iniziative di gruppo, le libere associazioni… Non c'è, non ci deve essere mai, un limite alle "sedi" dove dibattere i nostri problemi e non ce n'è, nè ce ne deve essere, una più idonea delle altre.

Il secondo punto è quello della retribuzione degli amministratori della Cassa (ma anche dei membri del Consiglio Nazionale, dei Presidenti

distrettuali, dei componenti delle commissioni, ecc.). Non siamo così sicuri che la loro retribuzione sia senz'altro la migliore delle soluzioni, ma anche lo "spirito di servizio" lascia perplessi. Di quale spirito e di quale servizio si parla? Ognuno ci mette il suo spirito in vista di quello che ritiene il migliore servizio, ma l'uno e l'altro potrebbero essere, per altri, i peggiori. Forse anche questo è un argomento da discutere, magari riflettendo che è più facile dire francamente a qualcuno che si paga: "Non mi vai bene, fatti da parte" che dirlo a uno che lo fa gratuitamente, appunto "per spirito di servizio". D'altra parte in tutte le cariche pubbliche il volontarismo è morto e sepolto e questo deve far riflettere.

Vorremmo chiudere con una raccomandazione: il materiale che pubblichiamo evidenzia un profondo stato di disagio della categoria che impone la massima disponibilità e il massimo impegno da parte di tutti.

I problemi, in fondo, non sono solo quelli che il documento Federnotai ha volutamente contenuto. Ce ne sono altri che richiedono più vaste aperture e la capacità di andare oltre le strettoie della vigente normativa:

- è certamente sentita l'aspirazione alla massima autonomia della Cassa;
- è largamente condivisa una maggiore e personalizzata corrispettività tra contributi e prestazioni;
- è dubbia la conservazione dell'attuale struttura dell'assegno integrativo;
- è visto con estremo favore l'intervento della Cassa nella gestione di servizi collettivi che vanno dall'assistenza sanitaria indiretta, alle polizze di assicurazione R.C., alla protezione dei rischi da software o hardware.

Queste non sono progettazioni demagogiche, nè vogliono coinvolgere direttamente e immediatamente il Consiglio Nazionale del notariato e Federnotai. Vogliono essere precise segnalazioni su quanto occorre cominciare a pensare perché, prima o poi, si possa sperare di cominciare a realizzare.

## GUIDO ROVEDA, MARZO 1991

Nell'ultima riunione tenutasi a Roma lo scorso 18 gennaio 1991 l'assemblea dei delegati ha eletto il nuovo Presidente, il nuovo Segretario e i tre Vicepresidenti di Federnotai.

Ad Antonello Antoniucci succede, alla presidenza, Elio Bellecca nell'ambito di un rigoroso principio di rotazione che l'assemblea dei delegati ha sempre rispettato.

Dopo un rappresentante della Lombardia, del Lazio e del Triveneto è toccato ora alla Campania indicare in Elio Bellecca l'uomo che presiederà alle sorti delle Federazione Sindacale dei Notai d'Italia sino al gennaio 1994.

Vicepresidenti sono stati eletti Bailo (Piemonte), Lacchi (Lombardia) e Troise (Puglia). Segretario è stato designato Bartolucci (Lazio).

Questo giornale, libero nell'impostazione redazionale e nelle sue linee essenziali, è l'organo ufficiale di Federnotai e ha pertanto ritenuto opportuno ospitare sia un articolo di saluto di Antoniucci che uno di presentazione di Bellecca. Ad Antoniucci, Presidente uscente, va il nostro particolare ringraziamento perché, pur se preceduto da Presidenti di notevole spicco e di decisiva importanza per la nascita e il primo sviluppo del nostro movimento, come Rognoni e Bruno, ha onorato il suo mandato con impegno e dedizione straordinari. Va detto altresì che il suo compito è stato, a nostro parere, il più difficile perché svolto nel periodo dell'assestamento del movimento sindacale. Tra l'altro, proprio durante il mandato Antoniucci, è nato questo giornale (entrato nel suo quarto anno di vita). Il giornale ha rappresentato un notevole sforzo organizzativo e il tentativo, riuscito, di riempire il vuoto specifico dell'informazione.

Ma il suo successo è andato al di là delle aspettative ed è servito a raggiungere molti colleghi che, pur non necessariamente simpatizzando con l'idea sindacale in sè per sè, simpatizzano per una linea di pensiero che pone il notaio, come libero professionista, su un piano di più giusta valenza.

Noi vogliamo continuare su questa strada e rafforzare la nostra struttura redazionale per dare ai colleghi, oltre alle dovute informazioni sindacali, un appoggio alla loro attività professionale, ma soprattutto uno stimolo a tenere alti i valori della pubblica funzione e della privata professione che si esaltano attraverso la dignitosa affermazione delle proprie idee, la denuncia costante di ogni tipo di arbitrio, di compromesso e di cedimento.

Con ciò noi pensiamo di essere nel preciso solco dell'originale idea sindacale e accompagneremo il nuovo Presidente e la nuova dirigenza durante il loro mandato.

***

Scrivendo a proposito dell'avvicendamento alla presidenza di Federnotai, abbiamo più volte parlato di libera professione nell'esercizio dell'attività notarile contrapposta alla pubblica funzione che ne ha caratterizzato storicamente il ruolo.

Dobbiamo a questo proposito prendere atto, con rammarico, che il progetto di riforma del nostro ordinamento è stato definitivamente e volutamente accantonato dall'attuale (come dal precedente) Consiglio Nazionale, nonostante alcune larvate e apparenti prese di posizione a favore (espresse nella nomina di una fantomatica commissione di cui non si è più saputo nulla).

Quel progetto, frutto di ampio dibattito all'interno della categoria, aveva ridisegnato la figura del notaio con una definizione che alla fine, e non senza forti contrasti, aveva lasciato fuori dalla porta il chiaro riconoscimento del ruolo professionale che il notaio ha accanto a quello storico di pubblico ufficiale.

La soluzione di allora prevalse di poco solo perché si era ritenuto

che un netto riconoscimento della professionalità del notaio avrebbe creato serie difficoltà in sede di dibattito politico. Si diceva, insomma, che mai lo Stato avrebbe dato il suo *imprimatur* a una definizione che, peraltro, tutti riconoscevano riflettere lo stato delle cose.

Se avessimo avuto bisogno di una lezione in proposito questa ci viene ora dal Governo e ci viene in una materia (quella della tassazione dei redditi professionali) che più pertinente non potrebbe essere.

L'art. 3 comma 1, del D.M. 20 dicembre 1990, G. U. 27 dicembre 1990 n. 300, nel riconoscere l'esonero dalla tenuta del registro delle somme in deposito per certe categoria professionali enumera, prima tra tutte, quella degli "esercenti la professione notarile".

***

Circola da qualche giorno (siamo ai primi di febbraio) il testo del progetto della nuova Tariffa Notarile che dovrebbe andare a sostituire quella approvata con D.M. 5 giugno 1987 n. 230.

Crediamo che nessuno possa sostenere che l'attuale tariffa rispecchi le reali esigenze della categoria e sia in linea con le profonde mutazioni intervenute nei compiti e nei ruoli del notaio.

Non senza sorpresa dobbiamo però prendere atto che per il Consiglio Nazionale nulla di nuovo è successo in questi ultimi tempi così che la tariffa si presenta (dopo tre dichiarati anni di studio di un'apposita commissione) identica nella struttura a quella che si intende sostituire. Cambiano naturalmente le cifre, con piccoli o grandi ritocchi, cambia qualche norma marginale, ma l'ossatura rimane quella di sempre.

Si continua, casualmente, a riconoscere il ruolo professionale del notaio, ma nulla si dice sulla qualità di questa professionalità, sui compiti irrinunciabili che spettano al notaio, sui riflessi deontologici che potrebbero derivare dall'applicazione della tariffa in relazione a un certo modo di esercitare l'ufficio, sui criteri interpretativi, sui precisi ruoli di Consigli distrettuali, Comitati regionali e Consiglio Nazionale del notariato, sulla diversa incidenza dei costi di studio.

Nulla si dice (neanche in negativo o in spregiativo e nonostante le dichiarazioni del Presidente Barone che pubblichiamo in *Cronache Sindacali*) sullo studio che questo giornale ha fatto conoscere (Quaderno n. 5 del settembre 1990).

***

C'è un altro episodio che ci induce a riflettere sull'attività del Consiglio Nazionale (al quale, per sgomberare il campo dal sospetto di preconcetta contrarietà, riconosciamo l'impegno nel recupero dell'informazione attraverso i nuovi periodici *Strumenti* e *Attività*, nonché la tempestività e la fermezza nell'intervento in materia di attribuzione delle rendite catastali) ed è l'iniziativa del senatore Bossi pubblicata da *Il Sole 24 Ore* del 15 gennaio 1991, che avrebbe presentato uno schema di disegno di legge per modificare i criteri per l'assegnazione dei punteggi nei concorsi per la nomina e per il trasferimento dei notai.

Mentre la categoria si affligge sulla sua impotenza a trovare i giusti canali per avviare progetti di riforma, mentre giace ancora inerte il progetto per la separazione Cassa - Consiglio Nazionale, mentre il disciplinare fatica a trovare una sua definitiva veste progettuale, mentre, come detto, il progetto di riforma dell'ordinamento viene tenuto dentro le fasce, il Bossi progetta, propone, informa.

In realtà era quello che avevamo chiesto a Montecatini che il Consiglio Nazionale facesse, ed era ciò che l'assemblea plenaria del Congresso di Montecatini aveva invitato il Consiglio Nazionale a fare, cioé "a intensificare l'intervento, già in fase di proposizione, e non solo durante o dopo l'iter formativo delle leggi".

Ma la montagna, se ha partorito qualcosa, ha partorito un topolino: cioé un incarico nell'ambito del Consiglio Nazionale per il controllo della produzione legislativa e la gestione delle relative informazioni.

Non questo aveva chiesto l'assise di Montecatini, ma esattamente ciò che il Bossi va facendo tra i "no comment" del Consiglio Nazionale: studiare, elaborare, presentare e proporre schemi di legge.

Ma forse l'idea del Bossi piace alla buona conservazione se è vero che negli oltre 600 anni che vanno dagli *Statuta* viscontei a oggi nel settore dell'accesso al notariato si è perso per strada solo ciò che il Bossi chiede ora di ripristinate.

Infatti, era allora previsto, come oggi, che per accedere al notariato occorresse fare due anni di pratica presso un notaio , quindi sostenere un esame su un tema estratto tra otto predisposti da un'apposita commissione, pagare la tassa di iscrizione, prestare giuramento e risultare iscritti nella matricola dei notai.

In più, ma ciò si è appunto perso per strada, occorreva essere "oriundi" cioé avere genitori residenti da almeno dieci anni nel luogo dove si sarebbe andati a svolgere la funzione di notaio.

Se la proposta del Bossi avrà successo saremo riusciti finalmente a battere l'oltranzismo riformista della legge del 1913 e a recuperare i significativi valori della legge viscontea del 1331. Mica male!

***

Resta da dire qualcosa sul problema delle Conservatorie.

Catania ha ritrovato spazio sui giornali perché il ministero delle Finanze avrebbe "congelato" il servizio informatico immobiliare (SIIM) sul quale i notai locali basavano il loro lavoro.

Non si conoscono le motivazioni di questo grottesco provvedimento, che possiamo però facilmente immaginare: usurpazione di ruolo, competendo allo Stato, e non ai privati, gestire le Conservatorie. Può darsi, ma a fronte dell'usurpazione di ruolo sta, drammatica, concreta e diffusissima, l'omissione di atti d'ufficio perpetrata in quasi tutte le Conservatorie e, per non andare troppo lontano dal punto da cui scriviamo, massicciamente a Milano, Pavia, Bergamo, Brescia, Salò, Mantova, Lecco, ecc. (volevamo dire quasi dappertutto).

In realtà le Conservatorie, non solo quella di Catania, ma quasi tutte, sono allo sbando nonostante la rivoluzione informatica, nonostante i tanti miliardi spesi o stanziati, nonostante tutto. E non c'è speranza che le cose possano migliorare.

Noi l'abbiamo già scritto (n. 6, novembre 1989) e lo ribadiamo: il riordino delle Conservatorie e del Catasto o meglio, la speranza di questo riordino, passa esclusivamente attraverso la privatizzazione dei relativi servizi.

Abbiamo già indicato la via, che non comporta l'abdicazione dello Stato ai suoi compiti, e occorre cercare con ostinatezza tutte le strade politiche che portino a questo risultato.

Nel frattempo il Consiglio Nazionale del notariato ha inviato ai ministri delle Finanze e di Grazia e Giustizia un vibrato telegramma di protesta.

Non basta. Bisogna cominciare a pensare a qualcosa di concreto e qui ci rivolgiamo soprattutto a Federnotai.

Per esempio perché non valutare la possibilità di promuovere un'azione nei confronti dello Stato che accerti il pericolo di danno che deriva agli operatori dello stato di disservizio delle Conservatorie? Perché, come associazione, non predisporre a presentare un esposto generalizzato a tutte le procure della Repubblica allo scopo di accertare le vere ragioni dei ritardi nella repertoriazione e, addirittura, nella tenuta dei registri d'Ordine (e ciò in considerazione del fatto che esistono Conservatorie, come quella di La Spezia , perfettamente aggiornate)? E, ancora, perché non chiedere ai colleghi chiamati a rispondere per "incidenti" dipendenti dalla mal tenuta dei registri ipotecari di segnalare le loro esperienze e consentire a Federnotai di costituirsi nei relativi giudizi nell'interesse della categoria e chiamando in causa, per corresponsabilità, anche lo Stato?

Sono idee dettate magari solo dalla rabbia, dall'impotenza e dalla voglia di fare qualcosa che vada comunque al di là dei piagnistei. Si chiedano pareri, si studino le possibilità pratiche e poi si operi con immediatezza.

## GUIDO ROVEDA, NOVEMBRE 1991

Per dar conto del Congresso di Palermo siamo andati in stampa, con questo numero, a fine ottobre: succederà così che vi troverete a leggere questa nota quando ormai le elezioni del 16 novembre saranno alle spalle e noti i nomi dei neoeletti.

Purtroppo anche questa volta (ma bisognerebbe dire "soprattutto questa volta") alle storiche elezioni seguite alla separazione della gestione della Cassa da quella del Consiglio Nazionale si è arrivati in modo disordinato, con nomi di candidati che volavano per l'aria senza contorni di idee.

Chi è stato a Palermo ha definito quel Congresso un "congresso elettorale": ma non per quel che si sarebbe potuto e dovuto scopertamente dire, bensì per le manovre non sempre chiare, per le presenze esibite, ecc.

Un'altra occasione perduta.

Ma qualcosa si può e si deve fare.

Ci ha molto colpito negli ultimi tempi la continua amarezza espressa dall'ex Presidente del Consiglio Nazionale Barone a proposito della sordità della nostra categoria e dello scarsissimo apporto di idee, di suggerimenti, di critiche e di sostegno da parte dei colleghi.

Può darsi che Barone avesse ragione, ma è certo che noi possiamo ritenerci fuori da queste responsabilità. Comunque siamo qui a riproporci come collaboratori e come tenaci e coerenti portatori di idee.

A questo nuovo e storico Consiglio Nazionale chiediamo pertanto di volersi impegnare su alcuni obiettivi fondamentali e, a parer nostro, non rinunciabili. Il Consiglio ha bocca per parlare e ci saprà dire perché certi obiettivi li condivide e perché certi no, senza illudersi che il silenzio possa essere una risposta accettabile.

Nel proporre questi obiettivi e nel chiedere al Consiglio Nazionale

la disponibilità a perseguirli abbiamo tenuto conto delle reali potenzialità di questo organismo, dei tempi occorrenti, delle modalità operative e di quant'altro possa servire a sgombrare il campo da sospetti di velleitarismo.

*Riforma dell'ordinamento*

Abbiamo sempre avuto la sensazione, ampiamente provata dai fatti, che gli ultimi Consigli Nazionali non abbiamo mai seriamente creduto in questa riforma e abbiano fatto di tutto per ritardarla.

Esempio clamoroso è il mancato utilizzo del lavoro "conclusivo" della commissione nominata a seguito del Congresso di Cagliari e il modesto lavoro delle commissioni nominate, due anni fa, per studiare la riforma stralcio attraverso la proposizione di leggine sui singoli settori dell'ordinamento.

A parte l'assurdità di progettare la riforma del disciplinare o dell'accesso al notariato (tanto per fare qualche esempio) senza previamente pensare di ridefinire ruolo e funzioni del notaio, resta la provata incapacità (dopo oltre due anni di lavoro!) di produrre qualcosa di appena decente.

Così mentre ci si inorgoglisce per i forum e i seminari di studio sui riflessi che l'apertura delle frontiere europee avrà nei confronti del notariato, siamo caparbiamente capaci di esibire all'Europa il notaio così come lo definisce la legge del 1913: poco più che un certificatore, ignorante dei diritti stranieri, non tenuto a parlare le più diffuse lingue europee, lesto a sottrarsi a ogni responsabilità professionale sotto il paravento degli esoneri in atto, della scelta dello strumento formale (scrittura privata autenticata) e di altre furbate di pari qualità.

Sulla questione dell'ordinamento, la più irta e scottante, noi abbiamo proposte concrete che passano attraverso la radicale riforma delle commissioni di cui si dirà.

La strada retta da seguire potrebbe essere questa:

1. recupero e riesame dell'ultimo testo della riforma dell'ordinamento elaborata dalla commissione nominata dal Consiglio

Nazionale del 1983;
2. affidamento a una commissione ristretta di notai e docenti universitari della revisione di quel lavoro sulla base di linee di riforma indicate dallo stesso Consiglio Nazionale;
3. delibera consiliare di istituzione della commissione da adottare entro sei mesi dall'insediamento del nuovo Consiglio;
4. termine ultimo di consegna dei lavori da parte della commissione di sei mesi dall'insediamento della stessa;
5. riesame del lavoro della commissione da parte del Consiglio Nazionale;
6. convocazione di assemblee plenarie nazionali scadenzate ogni due mesi, a partire dalla data di consegna dei lavori da parte della commissione;
7. chiusura dei lavori assembleari entro un anno dalla prima riunione;
8. convocazione delle assemblee sempre in luogo centralizzato (Roma) e sempre nei giorni di venerdì, sabato e domenica;
9. obbligo di convocazione del Presidente di ciascun Distretto Notarile e di almeno due rappresentanti ufficiali dei singoli distretti, nonché dei Presidenti e loro delegati delle Associazioni sindacali regionali;
10. stesura da parte del Consiglio Nazionale, sulla base degli indirizzi forniti dalle assemblee, del testo di riforma;
11. inoltro del testo di riforma ai competenti organi ministeriali.

Sono, come si può facilmente capire, semplici indicazioni di metodo e quindi surrogabili con altre, ma sufficienti ad attivare il meccanismo e a garantire, in tempi prevedibili e accettabili, un risultato.

Riforma dell'ordinamento, e lo diciamo qui anticipando alcuni altri temi di seguito trattati, significa anche studio dell'affidamento al notaio di nuovi ruoli (nelle assegnazioni immobiliari in sede di separazione coniugale o divorzio, nei verbali d'asta, nell'ufficio di Giudice Tutelare, nel preliminare di compravendita immobiliare, ecc.) esaltazione del ruolo garantista del notaio, revisione del concetto di sede, riforma del sistema disciplinare, ecc.

Significa, in buona sostanza, la proposizione e la soluzione di tutti i più grandi problemi che da tempo ci assillano.

*Informazione interna*
Nulla da dire su *Notiziario* e *Strumenti* e neppure sul tradizionale incontro con i Presidenti dei Consigli distrettuali.

Occorrerebbe però rendere obbligatorio, per ciascun rappresentante di zona, l'invio di una nota informativa agli stessi Presidenti distrettuali e ciò per assicurare l'impegno da parte di tutti i consiglieri (anche quelli sforniti di specifici incarichi all'interno del Consiglio Nazionale) e per garantire ai Distretti una informazione più immediata e diretta.

Per altri spunti, osservazioni e proposte rimandiamo al n. 2/88 di questo giornale.

*Rapporti col sindacato*
Va favorita la presenza ai lavori del Consiglio Nazionale di una delegazione di Federnotai almeno una volta ogni due mesi.

*Commissioni*
Pensiamo che sia un settore completamente da riordinare.

Intanto occorre che sia dato un regolamento valido per tutte le commissioni che preveda, quanto meno, la durata massima, l'obbligo di darsi un calendario fin dalla prima riunione, incontri centralizzati (Roma) e non inferiori a due giorni pieni.

I membri di commissione dovranno essere adeguatamente remunerati e il Segretario avrà l'obbligo di inviare alla stampa di categoria i verbali delle riunioni.

Si osserva, a proposito delle commissioni, che se si eccettua la commissione Studi, che funziona soprattutto per la passione di alcuni dei suoi componenti e perché, tutto sommato, ripaga in termini di gratificazione e di utilità indiretta, e se si eccettua quella nominata nel 1983 per lo studio della riforma dell'ordinamento, che funzionò perché composta da colleghi determinati e non disposi farsi irretire da atteggiamenti dilatatori e inconcludenti, tutte le altre denunciano gravi inadempienze.

*Tariffa*

Siamo contro l'annunciato "adeguamento".

I notai si sono già adeguati per conto loro e i Consigli distrettuali hanno fatto a gara per anticipare questi adeguamenti.

Questa tariffa va cambiata radicalmente.

Barone avrà avuto ragione di dire che idee e collaborazioni spontanee al Consiglio Nazionale non ne sono venute, ma, se non altro in questa materia, va smentito.

Proprio il nostro giornale ha offerto un contributo specifico, quanto meno provocatorio, senza che dalle Istituzioni sia venuto alcun cenno o alcuna critica (si veda il Quaderno di Federnotai n. 5/90).

*Accesso al notariato*

Il progetto che sta sul tavolo del ministero di Grazia e Giustizia, per essere stato elaborato nel Consiglio Nazionale, è deludente.

Possiamo essere facilmente d'accordo sugli espedienti escogitati per ridurre il numero degli ammessi al concorso, ma poco o nulla si è fatto per assicurare la migliore formazione dei futuri notai.

Non basta porre l'obbligo della pratica: occorre garantire diritto!

Non basta dire che la pratica sia effettiva: occorre che sia fatta! (Oppure, se non se ne può accertare la reale effettuazione, la si abolisca).

Ma più che la pratica, serve un tirocinio obbligatorio dopo il concorso da svolgere presso notai designati dai Consigli distrettuali e per un periodo di almeno sei mesi/un anno.

Occorre infine ripensare ai ruoli delle scuole dando loro maggiore dignità (obbligo di frequenza? Delega al controllo della pratica? Esame dei praticanti?).

*Ufficio di proposizione legislativa*

Da tempo andiamo proponendo l'assunzione di questo compito.

Noi siamo convinti che il notariato, depositario di straordinarie esperienze nei più diversi settori, ma soprattutto in quelli della imposizione indiretta, della pubblicità immobiliare, delle società, delle transazioni immobiliari, ecc. sia in grado di fornire proposte di riforma delle

normative vigenti adatte a migliorare la qualità dell'ordinamento.

È inutile, a parer nostro, continuare a lamentarci perché il legislatore non ci vuole consultare prima delle riforme se non siamo capaci, con meditata determinazione, di portare avanti per conto nostro idee riformiste.

Prestigio e cultura si arricchiscono anche così.

*Deontologia*

Come ormai è noto a tutti, con la legge 220/91 è stato aggiunto ai tradizionali poteri quello di elaborare princìpi di deontologia professionale.

Su questo tema il Consiglio Nazionale dovrà chiedere la collaborazione dei Consigli distrettuali e delle Associazioni sindacali e avere il coraggio di varare un codice galantuomo che tenga conto delle reali esigenze di tutela del ruolo, delle aspettative della società, ma anche dell'attuale arretratezza della legge che regola il nostro ordinamento.

D'accordo, quindi, su norme deontologiche che mettono ordine nel settore dei trasferimenti degli autoveicoli, sul fenomeno dell'accaparramento, sull'eccessivo cumulo di lavoro, sull'acquisto del lavoro con mezzi illeciti, ecc.

Ma occorre forse saper incidere di più sui nostri comportamenti usando la norma prescrittiva come norma di tutela. Così si può sperare che un intervento coordinato nel campo immobiliare e finanziario possa aiutare a recuperare serenità nel lavoro e ad accelerare il processo di riforma e di normalizzazione dei servizi immobiliari. E allora, a titolo di esempio, perché non pensare a una norma di comportamento che imponga al notaio di congelare il prezzo delle transazioni immobiliari fin tanto che l'aggiornamento dei repertori non consenta il definitivo accertamento della proprietà e libertà dell'immobile da trascrizioni pregiudizievoli oppure, nel campo dei finanziamenti, il blocco della somma promessa a mutuo fin tanto che anche qui non sia raggiunto l'aggiornamento dei repertori? È difficile pensare che i singoli notai, da soli, possano sostenere una così impari contrapposizione con operatori immobiliari, banche, finanziarie, ecc., mentre è più probabile che, sorretti da una norma di comportamento sancita dall'organo di

guida della categoria, trovino in essa forza e sicurezza per imporre quel determinato atteggiamento.

Riuscire, senza tentennamenti, sbandamenti e compromessi, a sostenere l'urto di tanto potere economico, potrebbe anche significare porre la premessa per una rapida regolarizzazione dei sistemi di pubblicità immobiliare.

E ancora, è lecito sperare che il Consiglio Nazionale detti norme di comportamento anche nei confronti dei Consigli distrettuali nell'attuazione e applicazione della tariffa almeno fin tanto che avrà questa assurda struttura?

In questa materia è necessario che scompaiano le incredibili differenze che corrono tra distretto e distretto e tra regione e regione nella remunerazione di identiche prestazioni così che a Macerata una compravendita con prezzo dichiarato per lire 100 000 000 costava al cliente (all'epoca dei rilevamenti) lire 1 000 000, mentre a Roma costava lire 1 350 000 e a Sassari lire 1 960 000!

Ma anche una semplice, ordinaria procura rilasciata in originale si pagava (non sapremmo più dire ora!) lire 35 000 in Lombardia, lire 63 550 in Triveneto e fino a lire 100 000 a Cosenza.

Per non parlare del rimborso spese inconcepibilmente uniforme in tutto il territorio come se case, locazioni e servizi a Milano contassero come a Regalbuto o come a Refrancore.

A ben guardare, non si capisce perché il Consiglio Nazionale non si sia mai interessato di queste questioni (a volte mortificanti!) anche senza la necessità del varo di norme di deontologia.

Ma l'intervento del Consiglio Nazionale nel settore della deontologia dovrà forse anche indirizzarsi verso il modo col quale il notaio esercita la sua pubblica funzione.

Così si dovranno disporre norme di comportamento che vietino al notaio di farsi genericamente e immotivatamente rilasciare dichiarazioni di esonero da responsabilità, che vietino la circolazione di atti che non forniscano i dati utili o essenziali per dare al documento valore di compiutezza (e così le provenienze nel ventennio degli atti di compravendita, la precisa descrizione catastale, i confini, i riferimenti

planimetrici, la documentazione sul soddisfacimento degli oneri tributari, quella sulla legittimazione, ecc.).

La lista evidentemente continua a lungo, dovrà essere il lavoro di individuazione, catalogazione e descrizione dei comportamenti contrari al Codice del buon notaio.

*Comunicazione esterna*

Per quanto concerne la comunicazione esterna, il Consiglio Nazionale, oltre che proseguire nell'attività di elaborazione di norme interpretative che hanno dato prestigio alla nostra categoria (per esempio in materia di condono edilizio e di *capital gain*), deve cercare nuove strade per portare a conoscenza dell'utenza quali sono le reali competenze del notaio e quali le occasioni in cui si manifestano.

È difficile dire quanto l'ignoranza costi all'utenza, ma è certamente penoso vedere i clienti inutilmente torchiati dagli intermediari e dai faccendieri più disparati che nulla aggiungono a quello che sarà il necessario lavoro del notaio. Pensiamo ai preliminari affidati a tecnici di altri settori (geometri, agenti immobiliari, ecc.), ai controlli ipotecari e catastali che a chiunque affidati, devono o dovrebbero comunque essere nuovamente effettuati dal notaio, ai consulenti tributari spesso inetti e corruttori, alle bozze di atti costitutivi o verbali di assemblea inutili, incompleti e spesso pericolosi, alle attività di intermediazione ritenute quasi necessarie e obbligatorie, ecc.

Ci fermiamo qui, anche se abbiamo chiaramente presenti altri nodi da sciogliere, come quelli relativi alla promozione e gestione di nuovi servizi informatici, ai rapporti con i pubblici uffici e con l'apparato del potere pubblico, ecc.

In dieci anni di attività abbiamo raccolto molte soddisfazioni anche se i rapporti col Consiglio Nazionale si sono rivelati a volte discontinui se non freddi. Aspettiamo ora segnali di buon auspicio.

Quando leggerete questa nota, il notariato avrà già la sua nave, il suo nocchiero e il suo equipaggio.

Per navigare ci vuole sapienza, coraggio e tenacia. Speriamo in una buona navigazione.

## GUIDO ROVEDA, MARZO 1992

Se i corsivi redazionali avessero un titolo, questo dovrebbe essere *Sulla funzione del sindacato… Per una risposta a Miccoli*.

Avevamo infatti promesso una risposta articolata alla lettera del neo-eletto consigliere nazionale Mario Miccoli pubblicata all'ultimo momento sul numero 1 del gennaio 1992.

E ci pare che il nocciolo del problema stia nella affermazione del collega Miccoli contenuta nella parte finale della sua lettera, che qui riportiamo:

> […] mi sia consentita una benevola osservazione ai colleghi del sindacato: liberissimi di pensare e ridefinire la funzione del C.N., anzi di ciò non possiamo che esser loro grati, ma non sarebbe forse anche il caso di ripensare un po' di più alla funzione del sindacato? Perché se, come mi pare traspaia dal corsivo, la sua aspirazione è quella di contrapporsi, come una sorta di governo ombra, al C.N., allora non gli resta che organizzarsi per raccogliere voti ed eleggere un suo C.N. Se invece ritiene di approfondire la sua funzione di stimolo, di suggerimento, di proposizione e, quando sia il caso, di iniziatore di attività che il C.N. è impolitico o inopportuno che prenda, allora, siatene certi, avrete in me, ma sono sicuro, anche in tutti i miei colleghi, neoeletti o meno, degli ascoltatori attentissimi e aperti […]

Le osservazioni di Miccoli si rivolgono, come è noto, al nostro corsivo redazionale n. 6 del novembre 1991, nel quale (trattandosi del numero che sarebbe arrivato sui tavoli subito dopo le elezioni) tratteggiavamo alcuni degli impegni che il nuovo Consiglio Nazionale

ci piacerebbe esaminasse e perseguisse. Vi si leggeva, fra l'altro "...Il Consiglio ha bocca per parlare e ci saprà dire perché certi obiettivi li condivide e perché certi no, senza illudersi che il silenzio possa essere una risposta accettabile...".

E in questo senso abbiamo subito letto con soddisfazione la lettera di Miccoli che si è sentito di rispondere e di dire la sua opinione, anzi l'abbiamo salutata come il sintomo di una piccola svolta.

Ma torniamo al nocciolo che crediamo di aver individuato proprio nella funzione del sindacato, quale noi la pensiamo, e quale Miccoli (ma non solo lui) ci imputa di non ben ripensare.

Perché il fatto è che noi siamo assolutamente d'accordo con le affermazioni del collega: siamo proprio convinti che la nostra sia e debba essere una funzione "di stimolo, di suggerimento, di proposizione..." Al di là del nome, (sindacato – libera associazione – o che altro) noi siamo nati, abbiamo sempre cercato di essere, e, francamente, crediamo di essere, un movimento di pensiero. Il gruppo degli iniziatori del sindacalismo notarile moderno si è mosso perché credeva, a torto o a ragione, che ci potesse essere un modo nuovo di vedere il notariato e i suoi problemi, un modo meno felpato e meno timoroso di porsi di fronte all'esterno, un modo più coerente e attuale di porsi nei rapporti interni, una possibilità di dare a tutti gli episodi di vita "pubblica" del notariato maggiore chiarezza e trasparenza.

E secondo questa linea ci siamo sempre mossi in questi anni, sostenendo a viva voce le nostre idee (qualche volta giuste, qualche volta sbagliate, ma nelle quali credevamo fortemente) e suscitando all'inizio fiero sdegno, poi tiepido interesse, e poi via via sempre più larghe adesioni.

Molte delle idee da noi sostenute nei primi anni e che suscitarono reazioni vivacissime, oggi sono accettate e considerate "nella norma" dalla quasi totalità del notariato, che spesso neppure ricorda quale ne sia stata l'origine.

Valga come esempio (non per l'importanza, che non è certo determinante, ma per l'immediatezza del riferimento) il principio della rotazione nelle cariche, che ci è costato in questi anni fierissimi avversari e momenti di seria tensione, e che oggi è tranquillamente stato trasfuso nella legge stessa!

Dunque, la nostra funzione è quella di farci propugnatori di idee che, se saranno buone, alla lunga vinceranno, altrimenti si perderanno per strada.

In questo spirito e proprio in esecuzione del compito or ora individuato, abbiamo pensato e scritto il corsivo "incriminato": abbiamo cioé indicato al nuovo Consiglio Nazionale le linee che noi (e noi soli) ci aspetteremmo che seguisse, invitandolo a dirci dove abbiamo ragione e dove torto.

Miccoli ha risposto (e di questo l'abbiamo ringraziato) dicendoci dove, secondo lui, avevamo ragione (e cioé in tutto o quasi come lui stesso scrive) e dove secondo lui avevamo torto (e cioé nel "metodo" – sembra di capire dalla sua lettera): ma il "metodo" è proprio quello che lui ci invita a usare, e cioé, ancora una volta, l'essere propugnatori di idee, stimolatori, ecc.

Ecco perché bisogna forse intendersi una volta per tutte: ci si chiede di essere pungolatori e propugnatori, ma si vuole che lo siamo nei confronti di non-si-sa-chi e invece, appena lo siamo nei confronti delle Istituzioni, ecco che ci si invita a "stare nel nostro brodo", a ripensare la nostra funzione, e così via: allora c'è proprio qualcosa che non va o che almeno ci sfugge!

Miccoli ci invita a raccogliere voti: non siamo un partito, non siamo e non vogliamo essere mai "altri" rispetto al notariato tutto e perciò spesso (attraverso le singole associazioni regionali aderenti) presentiamo dei candidati alle elezioni locali o nazionali, ma sempre proponendoli come rappresentanti di un modo di pensare e quindi come portatori di un preciso programma: se gli elettori li eleggono significa che credono in queste idee e ne siamo evidentemente soddisfatti, ma null'altro ci interessa.

Ciò che invece ci interessa è che non si invochino i deliberati congressuali definendoli preclusivi quando fanno comodo, e invece non vincolanti e puramente indicativi quando non fanno comodo; che non si finga di dire che le commissioni consiliari funzionano egregiamente, citando le poche che hanno prodotto qualcosa, ma tacendo delle molte che neppure riescono a riunirsi; che non si citino a sproposito le leghe, le moralizzazioni, le pagliuzze evangeliche.

## GUIDO ROVEDA, MAGGIO 1992

Questo numero ospita tre pezzi di Condò, Brienza e Treccani che inducono a qualche riflessione.

Innanzitutto, colpisce il contenuto di questi lavori, che si qualificano per l'impegno intellettuale e per la ricerca di valori etici e comportamentali.

Non si tratta, cioé, di considerazioni di ordine strettamente giuridico o di meditazioni rassegnate sullo stato della professione, bensì di riflessioni sulla qualità della nostra funzione e sui limiti, non valicabili, che si pongono dinanzi al nostro operare.

Questa ansia di capire, di rimeditare ruolo e funzione, di spiegare a sé e agli altri quali sono i nostri compiti e quali i modi migliori per svolgerli è ormai diffusa e frequente. Se ne percepisce la consistenza in ogni occasione: nelle assemblee distrettuali, in quelle sindacali, in quelle di altre libere associazioni professionali, nei dibattiti e, infine, sulla stampa. Sembra proprio che il notariato si stia dando la sveglia e stia abbandonando le piccole faccende domestiche per dedicarsi a maggiori impegni.

Resta il dubbio che questa constatazione sia un po' riduttiva perché derivata dall'esperienza che si vive nei grandi distretti: ma è proprio da lì, da queste esperienze, che deriveranno le altre e che si potrà cominciare a sperare in un risveglio generale della categoria.

Ma che cosa preme? Quali nuove motivazioni spingono a interessarci sempre più e sempre meglio dei problemi più generali?

Forse è in atto un fenomeno di trasformazione più vasto che investe l'intera collettività ma, forse, più semplicemente, si va diffondendo l'idea che il particolare si tutela meglio tutelando l'interesse generale della categoria. Ne deriva una crescita della partecipazione, una maggiore

esigenza di sapere, una maggiore disponibilità a collaborare.

È la strada giusta. La strada giusta, secondo noi, è appunto quella che riduce al minimo le distanze tra rappresentanti e rappresentati, che fa convergere in un'unica direzione gli sforzi per favorire il conseguimento dei risultati voluti.

Tornando ai tre articoli, essi sono un esempio di tutto ciò.

Gianfranco Condò nel suo *Notariato e Notai – Pubblicità Diretta e Indiretta* studia il fenomeno della pubblicità collegata con l'esercizio della nostra pubblica funzione e della nostra libera professione e ne trae logiche conseguenze.

Arturo Brienza in *Appunti per la redazione di un codice deontologico* affronta con decisione questo temuto argomento e pone le prime basi per un più ampio dibattito.

Franco Treccani, nei panni che gli sono congeniali di Zaccheo, usa linguaggio e metodo filosofici per ridefinire l'essenza del notaio e il suo ruolo di oggi.

Sullo slancio di questi contributi, e per non perdere mai l'abitudine di utilizzare ogni sforzo, ogni idea per produrne e confrontarle con altre, abbiamo voluto, esemplarmente, effettuare una esercitazione finalizzata.

Abbiamo, in pratica, immaginato il lavoro di Condò come la relazione conclusiva di una ricerca sulla pubblicità diretta e indiretta nell'attività del notaio, sui suoi limiti, sulla sua liceità.

Ci siamo cioé posti nella stessa ottica in cui si dovrà presto porre il Consiglio Nazionale del notariato quando si impegnerà nella elaborazione dei princìpi deontologici e ci siamo comportati di conseguenza.

Il Consiglio Nazionale dovrà, come noi abbiamo dovuto, individuare la materia sulla quale intervenire; dovrà, conseguentemente, adottare tutte le iniziative opportune per acquisire la più completa documentazione; dovrà, infine, discutere ed elaborare quel determinato principio.

Questo che vi proponiamo è, quindi, un puro esperimento di laboratorio, un puro esempio di come procedere: ma anche un esempio concreto di come produrre risultati.

Prima di redigere la norma comportamentale si è discusso se limitarla a una schematica, lapidaria formulazione oppure se corredarla di una casistica più esplicita e vincolante.

La prima soluzione è quella che apparentemente soddisfa di più perché lascia spazio all'interpretazione e non mortifica il ruolo del giudice domestico.

La seconda soluzione è quella che appare, ed è, più prolissa e descrittiva, ma che aiuterà molto il giudice domestico nell'applicazione concreta.

È prevalsa questa seconda soluzione e ne è derivata una norma di questo contenuto:

> È vietata al Notaio qualsiasi forma di pubblicità sia diretta che indiretta.
>
> *Casistica esemplificativa:*
> 1. è vietata la indicazione di specializzazioni in particolari rami o settori;
> 2. è vietato inserire negli elenchi telefonici o similari il nominativo in grassetto o in appositi spazi per farlo risaltare rispetto ad altri nominativi;
> 3. sono vietate le interviste, nonché le collaborazioni con organi di informazione e comunicazione, nelle quali il Notaio in via diretta o indiretta pubblicizzi il proprio studio o la propria personale attività; sono invece consentite le interviste e collaborazioni nelle quali sono trattati temi di interesse generale o giuridico ovvero argomenti di politica notarile. Occorrerà in ogni caso dare preavviso dell'intervista, ovvero della collaborazione, al Consiglio Distrettuale cui appartiene il Notaio qualora l'intervista o la collaborazione vengano rilasciate o prestate da chi non riveste cariche rappresentative (sia istituzionali che non istituzionali);
> 4. è vietata l'offerta al pubblico, tramite inserzioni, della propria attività, su giornali, riviste e periodici in genere,

nonché attraverso altri mezzi di informazione e comunicazione.

5. è vietato mediante utilizzo dei più vari mezzi di comunicazione ingenerare negli utenti la convinzione o l'aspettativa della partecipazione del Notaio ad associazioni interprofessionali; in particolare:
   - è vietata la indicazione sulla carta intestata dei nominativi dei professionisti di altre categorie;
   - è vietata la indicazione sulla carta intestata di offerte di servizi diversi da quelli notarili.
6. è vietato usare targhe, insegne e richiami pubblicitari con l'unica esclusione della targa prescritta dall'art. 48 R.N.;
7. è consentito usare il titolo di professore purchè sia specificato il relativo livello di insegnamento (professore di scuola media, professore di scuola superiore, professore universitario);
8. è vietata al Notaio la "sponsorizzazione" di qualsiasi attività o manifestazione nella quale venga pubblicizzato lo studio o l'attività personale.

Non ci interessa in questa circostanza sapere chi e quanti sono d'accordo. Ci interessa molto di più sapere se c'è volontà di operare e di operare rapidamente.

Nel dettato deontologico ognuno dovrà riconoscersi o dovrà ritrovare gli spunti per adeguarsi all'immagine che quel codice darà del notaio.

Certo ognuno troverà continue occasioni di riflessioni e di stimolo.

## GUIDO ROVEDA, LUGLIO 1992

Mentre si approssima il periodo feriale e si spendono le ultime energie sull'affannoso lavoro, ci si lasci andare a qualche cauto ottimismo che affida alla speranza la possibilità di realizzazione.

1. Abbiamo il nuovo Presidente della Repubblica al quale il cittadino si deve affidare per la tutela dei valori contenuti nella Carta costituzionale.

Tra i molti disagi che la confusione normativa sta creando a chi opera nel campo della legge i maggiori e più gravi derivano dall'abuso della decretazione d'urgenza.

Non tocca a noi giudicare sull'opportunità politica di questo particolare strumento legislativo, ma è impossibile tacere i disagi e le contraddizioni che la cronica debolezza della struttura governativa crea agli operatori. La decadenza e la ostinata reiterazione dei provvedimenti governativi riduce l'attività del professionista a una disperata rincorsa nella memoria, mentre la forzata sopravvivenza dei decreti, decaduti per decorrenza dei termini per la conversione, apporta lacerazioni sempre più insanabili a fondamentali princìpi costituzionali.

Ma non è solo di questo che vorremmo responsabilizzare il Presidente della Repubblica, consapevoli, come siamo, dell'ingabbiamento che il sistema politico crea per ogni ruolo istituzionale.

Ciò che vorremmo non si verificasse mai più, perché evitabile solo che la Presidenza della Repubblica svolgesse un minimo di controllo formale e fosse consapevole della primaria funzione di garante del rispetto della Costituzione, è che apparissero sulla *Gazzetta Ufficiale* decreti legge che entrano in vigore "il giorno stesso della loro pubblicazione" appunto sull'organo preposto.

Questa norma di chiusura è ormai presente in quasi tutta la decretazione d'urgenza, ma costituisce violenta sopraffazione dei diritti del cittadino il quale non può in alcun modo, ovunque esso si trovi, conoscere il testo della legge all'ora zero del giorno della sua entrata in vigore.

Ogni cittadino è uguale di fronte alle leggi e deve conoscerle: e va bene. Ma occorre che a questo cittadino sia data la possibilità di conoscerla, la legge.

Al Presidente della Repubblica chiediamo quindi di svolgere un attento controllo perché nessun provvedimento d'urgenza contenga una norma del genere e di intervenire negandone la promulgazione quando al cittadino ne sia resa di fatto impossibile la conoscenza.

Alla Federnotai e al Consiglio Nazionale del notariato chiediamo di prendere ferma posizione su questa questione.

***

2. A Roma, il 5 giugno u.s., si è svolto un incontro tra Consiglio Nazionale del notariato e Federnotai, a ranghi completi. Eravamo presenti anche noi, per la stampa sindacale.

Qualcosa di nuovo ci è parso di intravvedere. Innanzitutto si è definitivamente capito che ciascuno deve perseguire i propri scopi secondo il proprio ruolo e la propria filosofia: solo l'indipendenza e l'ostinata fiducia nei propri compiti potrà garantire i migliori risultati per la categoria.

Il Consiglio Nazionale del notariato rappresenta tutti i notai, anche quelli iscritti al sindacato e al Consiglio Nazionale, a cui vogliamo dare tutto l'apporto di cui siamo capaci. Resta peraltro fermo il nostro istituzionale compito che non è solo quello di tutela degli interessi economici e più strettamente corporativi, ma anche quello di esprimere opinioni, formulare proposte, sollecitare interventi, ecc.

Tutto ciò è stato ben compreso e l'inizio dell'attività del Consiglio Nazionale è senz'altro confortante.

Nell'editoriale del novembre scorso avevamo ipotizzato alcuni

obiettivi primari e immediati che il Consiglio Nazionale avrebbe dovuto perseguire.

Oggi veniamo a sapere che si è pensato di dare una regolamentazione all'attività delle commissioni (e ciò avevamo chiesto), che si è istituita una commissione per lo studio dei princìpi di deontologia (e ciò avevamo chiesto che si facesse subito), che si è riconosciuta la necessità di por mano alla riforma "strutturale" della tariffa (e ciò avevamo proposto esemplarmente), che si vuole informare la categoria sui lavori delle commissioni così che le conclusioni di questi lavori possano tener conto degli apporti di idee e delle collaborazioni volontarie.

Tutto ciò non è poco e dimostra come la vera collaborazione, che consiste non solo nel sapere diffondere contributi, ma anche nel saperli accettare, stia forse e finalmente nascendo.

***

3. Infine un problema che viene sistematicamente emarginato, ma che va affrontato seriamente: quello del ruolo e del funzionamento dei Comitati regionali.

I Comitati regionali non sono organi istituzionali, ma sono organi previsti in quasi tutti i progetti di riforma dell'ordinamento e di fatto in buon numero già istituiti.

Esistono in Piemonte e Valle d'Aosta, Lombardia, Triveneto, Liguria, Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Abruzzo, Campania, Puglia, Sicilia e Sardegna.

I Comitati regionali riuniscono i Presidenti e i delegati dei Consigli distrettuali e svolgono attività saltuaria.

Cosa facciano esattamente non si sa perché scarsissima è l'informazione. Dove operano, l'attività si risolve soprattutto nell'organizzazione di convegni e nella stampa e divulgazione delle relazioni svolte in questi convegni. Ci sono, naturalmente, le debite eccezioni, sia in positivo che in negativo, ma, quel che è certo, è che manca un minimo di omogeneità e di finalizzazione.

Nel recente incontro Consiglio Nazionale del notariato e Federnotai

abbiamo avuto occasione di toccare questo tasto chiedendo appunto che il Consiglio Nazionale svolga opera di sprone e di vigilanza.

Tra tutti i compiti che potrebbero competere ai Comitati regionali uno pare istituzionalmente congeniale ed è quello dell'informazione regionale.

Lo abbiamo già scritto (*Federnotizie* n. 2/1988) e lo ribadiamo: oggi, in un momento in cui è veramente difficile svolgere il proprio lavoro per la molteplicità delle fonti alle quali dobbiamo attingere notizie, indirizzi e norme di comportamento, sentiamo soprattutto il vuoto dell'informazione relativa alla legislazione nazionale, alla giurisdizione amministrativa regionale, alla giurisdizione onoraria, all'attività dei servizi pubblici nell'ambito della regione.

Questo vuoto deve essere colmato. Abbiamo scritto "deve" perché, bene o male, i Comitati regionali sono finanziati dalla base e alla base devono rendere soprattutto servizi.

Occorrerebbe una sorta di bollettino mensile o comunque periodico capace di dare informazioni non solo sulle novità legislative e giurisprudenziali, ma anche sullo stato delle Conservatorie, dei Catasti, delle Cancellerie, delle Camere di Commercio, ecc.

Questo materiale servirà sicuramente per il lavoro quotidiano ma anche, e soprattutto, per acquisire dati da elaborare e da sottoporre con ricchezza di documentazione in sede politica quando si tratterà di discutere interventi correttivi.

***

Ma la maggiore speranza che ci accompagna è quella di veder la categoria impegnata con tutta la determinazione di cui è capace perché riprendano con serietà gli studi per la riforma dell'intero corpo normativo che regola la nostra funzione e la nostra professione.

Disciplinare, accesso, deontologia, tariffa rischiano di diventare membra sciolte di un corpo di norme che noi vorremmo vedere crescere e formarsi compatto e omogeneo.

Di questo, purtroppo, a Roma il 5 giugno scorso non si è parlato.

## GUIDO ROVEDA, NOVEMBRE 1992

Avevamo da tempo la sensazione che il Governo aspettasse dal notariato, sul versante della lotta alla criminalità organizzata e dell'evasione fiscale, un sostegno analogo a quello recentemente imposto al sistema bancario.

Abbiamo avuto conferma della esattezza di tale sensazione sentendo le parole pronunciate dal ministro degli Interni a Capri in occasione del convegno organizzato da Federnotai.

Forte deve essere stata, per i colleghi presenti, la tentazione di replicare che i dati che si chiede al notaio di comunicare sono palesi e già utilizzabili dalle amministrazioni dello Stato, a cui noi forniamo (almeno tre volte per ogni nostro atto) generalità e codice fiscale di chi compra, di chi vende, di chi costituisce società, di chi ottiene finanziamenti, ecc. In taluni casi le comunicazioni relative alla medesima operazione sono più di una mezza dozzina . Se ne va chiedendo un'altra?

Eppure bene ha fatto chi ha risposto per noi a dichiarare la disponibilità della categoria a collaborare. Abbiamo giurato fedeltà allo Stato e alle sue leggi: il parlamento emani norme che segnino con chiarezza il nostro compito e, anche in questo settore, noi ubbidiremo.

È però questa un'occasione da non perdere per avanzare, a nostra volta, una richiesta: sia consentito, nelle vendite aventi in oggetto immobili, indicare il prezzo anche se diverso dal "valore" su cui l'atto sarà tassato.

Si tratta di un intervento legislativo di non grande momento; è pero il presupposto essenziale per immaginare una incidenza notarile in materia di ordine pubblico.

Vogliamo uscire (lo diciamo chiaro e vorremmo sentirlo dire ad alta

voce un po' più spesso) dalla ipocrisia cui ci costringono gli articoli 51 e 52 del T.U. 131/86.

A quanto pare sembrano tutti convinti che sia "lecito" dichiarare un prezzo diverso da quello reale.

Sappiamo bene che così non è e sappiamo che non è stato abrogato l'art. 72 del medesimo testo unico secondo il quale "...se in un atto... viene occultata parte del corrispettivo convenuto, si applica la pena pecuniaria da quattro a otto volte la differenza tra l'imposta dovuta e quella già applicata in base al corrispettivo dichiarato".

Sappiamo però, altrettanto bene, che nella coscienza collettiva le due norme hanno un valore completamente diverso. Una sta sul piano della quotidiana esperienza, l'altra nel campo delle ipotesi statisticamente irrilevanti, velleitaria a tal punto che sembra essere dimenticata anche dai commentatori più letti.

A conferma di ciò basti andare con la memoria agli innumerevoli interventi sulla stampa e ai ricorrenti consigli dei vari "esperti che rispondono": il prezzo da dichiarare è quello che risulta dalle rendite catastali (vecchie, nuove, stabilite con decreto del ministro, dichiarate illegittime, ripristinate per decreto che sovverte la gerarchia delle fonti normative, ecc.). È lo stesso segretario del ministro delle Finanze "a consigliare" in tal senso... e quanto agli interventi delle commissioni tributarie è meglio stendere un velo.

La riformulazione dell'art. 51 del T.U., sgomberando il campo da pastose manfrine accertative, ha costituito un notevole passo avanti verso una più civile impostazione del rapporto tributario in ordine ai trasferimenti immobiliari.

A quel primo passo occorre ora farne seguire un altro. Occorre svincolare il prezzo dalla base imponibile.

Ciò che si chiede non è complicato e non comporta passi indietro: il prezzo torni a essere semplicemente prezzo e cioé elemento essenziale della vendita cui sono legati effetti rilevanti ai fini delle azioni di risoluzione, di rescissione, di revocatoria, di responsabilità professionale, ecc.: la base imponibile sia altra cosa e, se così deve essere, sia pure quella che si ottiene moltiplicando, dividendo, sommando,

estraendo radice quadrata o cubica ovvero elevando a potenza ciò che al legislatore fiscale piacerà, di volta in volta, indicare agli effetti delle imposte tanto indirette che dirette. Unico limite al riguardo sia il rispetto dell'art. 53 della Costituzione.

Allora sì sarà possibile chiedere al notariato un aiuto nel fare emergere quel sommerso che ha ragioni innominabili per restare tale.

## Guido Roveda e Domenico De Stefano, Crisi della società e presenza del notariato, settembre 1993

Un Congresso nazionale dovrebbe essere l'occasione per spingere coraggiosamente a fondo l'analisi sullo stato della categoria e crediamo che mai come quest'anno le aspettative siano forti e radicate.

Di ragioni, in proposito, ce ne sono davvero molte, fondate sia sulla situazione generale del Paese, sia su quella più specifica del notariato.

Il Paese soffre, da più di un anno, di una grave crisi di identità ed è sottoposto a un lento processo di cambiamento che vede coinvolte le Istituzioni, le organizzazioni politiche, la pubblica amministrazione, l'imprenditoria, l'economia in generale e il comune modo di pensare.

Valori (negativi), ambizioni, prepotenze, sfruttamento di posizioni di potere, intrighi e malaffare che, per decenni, sono incredibilmente riusciti a camuffarsi in valori positivi, oggi non sono più riconosciuti come tali dalla popolazione. Il Paese ha voglia di voltar pagina e cerca in ogni direzione la soluzione dei propri mali.

Per ora non si vedono chiaramente le vie di sbocco e i tentativi di espianto delle vecchie Istituzioni, dei vecchi partiti, dei vecchi uomini di potere, dei vecchi valori cui subiscono resistenze e rallentamenti allarmanti. Per contro, si osserva che l'opinione pubblica non allenta la presa, che le speranze non tramontano e che la voglia di vincere la grande guerra del cambiamento è ancora intatta. In questo stato di tensione e di incertezza si viene a trovare, assieme a tutte le altre componenti della società, anche il notariato.

Alcuni episodi recenti devono far capire che anche per la nostra categoria, convinta da sempre di vivere in una sorta di asettico isolamento dal contesto civile e di godere di una speciale immunità, è venuto il momento di prendere atto che per nessun individuo e per nessuna aggregazione è dato avvalersi di salvacondotti immotivati.

L'essersi lasciati andare dentro il grande fiume della rilassatezza, del compromesso, del piccolo mercato, ha purtroppo lasciato tracce di connivenze e di responsabilità che oggi vengono alla ribalta.

Aver accettato che il servizio pubblico (conservatorie, catasti, cancellerie, ecc.) venisse mercificato e contrabbandato ha contribuito enormemente a indebolirne l'efficienza fino a ridurlo nello stato di vero e proprio disastro nel quale si trova.

Si dirà che noi, come notai, c'entriamo poco, ma non è vero. È vero che non c'entriamo più di tanti altri, ma il problema, oggi più di ieri, non è quello di palleggiarsi le responsabilità, ma di far pulizia tra di noi e riconoscere ciò che noi, le nostre rappresentanze istituzionali e sindacali devono cominciare a fare.

È evidente, troppo evidente, che se, disponendo di una bacchetta magica, il Paese si ritrovasse domani mattina con una nuova Costituzione, con una nuova legge elettorale, con una nuova e più efficiente amministrazione, con una legislazione del tutto rinnovata, la vita di questa società civile cambierebbe in modo rivoluzionario.

È così altrettanto evidente che se, disponendo della stessa bacchetta magica, potessimo disporre, domani mattina, di un nuovo ordinamento del notariato che contemperi le giuste aspettative della società civile e dell'ordine dei notai, anche la nostra attività subirebbe un cambiamento rivoluzionario.

Ma nessuno di noi, cittadino e notaio, è così ingenuo da sperare in ciò e allora bisogna cercare di insinuare le ragioni della verità, cogliere quei piccoli successi che le occasioni ci offriranno e soprattutto non mollare la presa, la voglia cioé di cambiare. In questa attività occorre stare molto attenti ai trasformismi, ai rapidi spostamenti dal barcone che affonda a quello pronto a salpare, alle operazioni di rigenerazione che, con artifici e sofismi, personaggi non più qualificati tenteranno di fare.

In politica lo si vede già: figure magari di secondo o terzo piano vissute all'ombra di qualche simbolo di partito oggi in via di dissoluzione si sono già profilate dentro nuove aggregazioni momentaneamente baciate in fronte dal successo.

Che ciò non avvenga anche per il notariato, dove un tentativo di cambiamento, in attesa delle radicali riforme, va compiuto da gente capace di formulare un programma politico per il quale esclusivamente battersi.

Dal fermento di cui si è detto appaiono emergere, in questi ultimi tempi, spunti diversi e proposte non sempre compatibili tra loro.

Abbiamo dato spazio a molti degli uni e delle altre, ma crediamo che, accanto al dovere di accogliere e dare voce alle opinioni di tutti coloro che dimostrano impegno e intelligenza per le cose del notariato, si collochi, per un giornale come questo, il compito di individuare una linea di pensiero e di comportamento da proporre alla categoria, non tanto come modello di notaio ideale quanto, piuttosto, come espressione di un modo di sentire la professione che ne arricchisce il significato.

Abbiamo ripercorso le pagine pubblicate in questi cinque anni e vi abbiamo rintracciato alcune tematiche ricorrenti che ci sembrano dare fondamento alla nostra opinione. Volendone identificare i filoni più importanti ci sembra si debbano sottolineare tre aspetti: quello professionale, quello pubblico e quello dell'impegno civile.

*1. La professione: il notaio garante del risultato*[1]

Da sempre, ciò che i fruitori del servizio notarile vanno cercando da noi è la sicurezza per i loro rapporti, garantita dalla affidabilità dei nostri documenti.

La soddisfazione di questa esigenza – che, pure, rimane obiettivo permanente di quotidiano impegno – basta, quasi di per sè giustificare (e pare se ne senta il bisogno) la nostra stessa esistenza.

Se vogliamo coltivare una reputazione di professionisti, e non quella di soggetti rispettabili perché ricchi e ricchi perché beneficati da un principe che ci ha fatto dono di un grazioso sigillo, dobbiamo essere i primi ad affermare che l'aspettativa che le parti hanno nei nostri confronti non deve essere tradita o elusa.

Affermare che il notaio deve essere garante del risultato dei suoi atti non significa volersi addossare compiti impossibili da realizzare:

nessuno ragionevolmente si aspetta che un medico risani un malato terminale, che un architetto ripari un computer o che un oculista risolva un'ernia iatale. Così, anche a noi è dato di non saper costringere all'adempimento un soggetto decotto e dobbiamo passare la mano se ci si chiede di ottenere un decreto ingiuntivo; così, anche per noi, è possibile, e talvolta doveroso, avvalerci di altri professionisti.

Ciò che non ci è consentito è di dissimulare o di non rendere espliciti gli effetti dei nostri atti, ingenerando la credenza che "tutto vada bene" quando così non è. Bisogna giocare a carte scoperte utilizzando strumenti adeguati a questo scorcio di fine secolo. Certo il notaio deve avere una assicurazione adeguata e deve essere al più presto rimosso quell'autentico anacronismo ipocrita che va sotto il nome di cauzione, ma deve essere altrettanto chiaro che al notaio non può fare difetto una organizzazione propria che gli consenta di fare fronte alle incombenze che nel tempo sono andate crescendo, senza dubbio, in quantità ma, certamente, anche in qualità.

È luogo comune quello secondo cui, una ventina di anni fa (e ci si riferisce al periodo anteriore alla riforma tributaria del 1973), la preparazione di una vendita immobiliare era poco più laboriosa della preparazione di una procura: allora le conservatorie funzionavano (i conservatori avevano ancora emolumenti e responsabilità); il catasto non era un problema (le volture dovevano farle gli uffici del registro); l'invim non esisteva; la legislazione urbanistica, ai suoi primi passi, era ben lungi da creare problemi nei rapporti tra privati; i rapporti familiari, salvo eccezioni sporadiche, restavano su un piano diverso da quello dei rapporti patrimoniali; rari erano i finanziamenti "personalizzati" all'acquirente.

Ora non è più così; non vogliamo dire che sia male o bene: semplicemente non è più così.

Conseguentemente non si può più pensare allo studio del notaio negli stessi termini di allora e, poichè non ci sembra mai abbastanza deprecata la – peraltro invalsa – tendenza suicida di appaltare a terzi il lavoro notarile, non resta che additare, con vigore, la strada del recupero allo studio del notaio della più completa autonomia

attraverso una politica tariffaria della prestazione notarile che debba tenere conto della qualità del servizio prestato.

Volendo sintetizzare, quasi in uno slogan: facciamo bene, facciamo noi il nostro lavoro, la collettività questo ci chiede. Potremo forse, allora, guardare con minore apprensione l'allontanamento di prerogative che di notarile hanno ormai ben poco e con maggiore distacco l'avvicinarsi di attribuzioni nuove, per le quali siamo certo ben disposti, ma solo a patto che siano inserite in un ambito di vera professionalità.

*2. L'ufficio pubblico: il notaio e la pubblica amministrazione*[2]

Essere arrivati alle amare considerazioni del corsivo di luglio (le ormai frequenti notizie di stampa che riferiscono del coinvolgimento di notai in vicende di malcostume che hanno per protagonisti dipendenti pubblici) non devono fare dimenticare la posizione di fermo confronto tra notariato e pubblica amministrazione, che dalle pagine di questo giornale si è sempre cercato di accreditare.

Il "nostro" notaio si pone da sempre – e deve porsi oggi più che mai – nella condizione del professionista cui è fatto carico di realizzare il soddisfacimento di un bisogno del cittadino. In tale prospettiva il rapporto con la pubblica amministrazione non potrà essere, sempre, altro che quello di chi chiede l'applicazione della legge senza timori né reverenze, senza sotterfugi né compromessi; una pubblica amministrazione che vorremmo tanto più rispettata quanto più rispettosa dei diritti dei cittadini.

Ne è testimonianza costante la rubrica *Il Notaio Contro* presente in questo giornale dal primo numero.

Non si tratta di questioni di contorno (le quali pure, nella quotidianità, costituiscono il banco di prova della correttezza del rapporto con gli uffici pubblici); si tratta, ormai, di questioni centrali e, ancora una volta, vitali per il notariato.

*3. L'impegno civile: il notaio e le leggi* [3]

Accanto all'atteggiamento di fermo confronto con la pubblica amministrazione, un ulteriore connotato qualificante il notaio, per come

lo vorremmo, è il suo atteggiamento nei confronti della legislazione. Di pari passo alla protesta per l'inaccettabile modo di produzione legislativa per mezzo di decreti non conoscibili al momento dalla loro entrata in vigore, da queste pagine si è andato sin dall'inizio divisando un notaio che, attraverso i propri organi di categoria, fosse capace di proporsi come artefice di una sensibile e intelligente iniziativa legislativa. Sappiamo che il sistema di produzione legislativa è attualmente malato e che i meccanismi che vi presiedono mal recepiscono le istanze di una categoria priva di peso politico inteso in senso tradizionale. Nondimeno ci sembra impossibile rinunziare al tentativo di partecipare alla correzione di quelle regole delle cui distorte conseguenze siamo quotidianamente testimoni. Inoltre crediamo fermamente che un impulso decisivo alla modificazione delle leggi possa venire dai comportamenti di coloro che vi sono sottoposti. È opportuno che organi istituzionali e sindacato ripensino e tornino ad appropriarsi di iniziative capaci di incidere, attraverso l'indirizzo dei comportamenti, sulla produzione delle norme. In questo senso ci pare che a ogni Congresso annuale potrebbe accompagnarsi una specifica e puntuale proposta, così che la categoria, opportunamente documentata e tempestivamente sollecitata, fosse chiamata a dare un contributo concreto alla progettualità dei propri organi (rappresentativi e non).

Alla luce di tutte le considerazioni fin qui fatte l'obiettivo più immediato da raggiungere è – oggi come oggi – quello di contribuire a far recuperare efficienza e credibilità alla pubblica amministrazione (della quale siamo anche parte) e di preservare il notariato da inquinamenti e da fondati sospetti di connivenze.

Pensiamo che ci si debba muovere in alcune direzioni ben precise che, qui di seguito, elenchiamo senza priorità espositiva, ma per far intendere dove e come si possa intervenire.

*3.1 Rimozione delle cause che costringono quotidianamente il notaio a essere testimone di evasioni fiscali*

Abbiamo colto lo stupore con cui la categoria ha preso atto dell'invio

di comunicazioni giudiziarie a colleghi che si avvalevano di collaboratori esterni, ma dipendenti da pubbliche amministrazioni, per acquisire notizie e documentazioni da parte degli stessi uffici di cui questi ultimi facevano parte.

Di tutto questo si è parlato anche nel corsivo dell'ultimo numero di *Federnotizie* e nulla abbiamo da aggiungere.

Abbiamo fatto qui un breve richiamo solo perché si comprenda fin da ora che nessuno stupore sarà lecito domani se qualche collega subirà azioni (difficile dire di che genere) per aver partecipato da anni, con continuità pari solo all'indifferenza, a comportamenti fortemente evasivi.

Non so quanti di noi, ma speriamo tutti, siano stufi di assistere, di dover in qualche modo partecipare e di dover comunque prendere atto, anche solo usando il buon senso, delle sottodichiarazioni di prezzo indotte dagli articoli 51 e 52 del T.U. 131/86, che consentono di sottrarre a valutazione prezzo e valore di certe transazioni sol che si dichiari un valore uguale o superiore a quello che si ricava moltiplicando per un certo coefficiente il valore catastale.

Non ci si venga a dire che il notaio non è tenuto a sapere quanto le parti hanno convenuto nel preliminare e altre amenità di questo genere, perché un notaio che non chieda l'esibizione del preliminare per costruire il contratto definitivo è un pessimo notaio; e se anche non lo fosse, davanti a dichiarazioni ridicolmente modeste, il non capacitarsi dell'evasione sarebbe solo indizio di stupidità.

Ma alle spalle della nostra attività, della nostra pubblica funzione c'è un giuramento (troppo presto dimenticato) di "essere fedele alla Repubblica italiana e al suo Capo, di osservare lealmente le leggi dello Stato e di adempiere con coscienza ai doveri dell'ufficio" che deve renderci inaccettabile la condizione nella quale siamo ora costretti a lavorare.

È da anni (almeno dal Congresso di Taormina) che il sindacato va proponendo la radicale separazione tra prezzo e valore. Una proposta, allora accolta dal notariato con malcelata indifferenza e ignorata dall'ottusa amministrazione, che si è poi lentamente fatta strada,

anche se tramite soluzioni insoddisfacenti. Ora siamo arrivati a centrare l'obiettivo, quanto meno per la dichiarazione del valore finale ai fini dell'applicazione dell'imposta sull'incremento di valore sugli immobili. Il passo da fare per risolvere definitivamente il problema sembra davvero breve.

Ed è qui che si fa la prima chiamata in causa del notariato. Non è immaginabile che da subito, senza lasciar trascorrere neppure un giorno, il CNN, la Federnotai non si pongano questo come un obiettivo primario per la cui realizzazione potrebbe bastare:

- predisporre un progetto di legge adeguato;
- chiedere insistentemente udienza al ministro delle Finanze o al capo del Governo, o al capo dello Stato, finché non si venga ascoltati;
- diffondere a mezzo stampa e far conoscere dettagliatamente le ragioni di questa iniziativa.

Ragioni che sono, per dirla breve, di superiore interesse dello Stato ad avere comportamenti corretti, ancora di superiore interesse dello Stato ad acquisire, senza alcun decremento di entrate, dati statistici più certi sulla reale consistenza del patrimonio dei traffici immobiliari e, infine, non secondarie, di avere un corpo di pubblici ufficiali affidabile.

*3.2 Pubblicità immobiliare*

Il sistema della pubblicità immobiliare non ha realmente mai funzionato, neppure prima di essere quell'assurdo ibrido che è attualmente, con la sopravvivenza di conservatorie basate sul sistema manuale accanto ad altre conservatorie già meccanizzate. Non ha funzionato in passato perché nessuno era in grado di poter dimostrare, sulla base di una certificazione in tempo reale, i risultati delle cosiddette visure, visure affidate esclusivamente a personale dell'ufficio, quindi non verificabili di persona e non certificate.

Non solo, ma nessuno era in grado di dimostrare di aver fatto

almeno "quella" visura poiché la ricevuta che gli uffici rilasciavano (rilasciano) attestava solo la generica richiesta di visura e non di "quella" tal determinata visura.

Con la meccanizzazione le cose sono largamente peggiorate perché la soppressione del registro d'ordine, il cronico ritardo di tutte indistintamente le conservatorie (si badi: col nuovo sistema anche il mancato "aggiornamento", nel suo letterale significato, comporta incertezze nell'indagine) l'impossibilità di poter accedere "con sicurezza" a tutte le formalità non repertoriate, lasciano l'operatore scoperto e indifeso. Sono note a tutti le insoddisfazioni per questa riforma e sono altresì noti gli sforzi compiuti dalla categoria per apportare modifiche migliorative o addirittura per sostituire l'attuale sistema con uno più affidabile.

Per l'importanza che riveste la corretta tenuta dei registri immobiliari, nessuna riforma andrebbe accettata, che non comportasse, per i controlli effettuati dall'operatore, assoluta e documentata certezza.

In attesa che ciò si verifichi è necessario trovare soluzioni che possano contribuire a rendere più serena la nostra attività.

Una via è stata da noi già indicata ed è quella che impone, in alternativa, o il deposito del prezzo dichiarato (o di quella parte di prezzo dichiarato che venga pagata in sede di rogito) presso il notaio che riceve l'atto, il quale lo tratterrà fino a dopo che sia intervenuta la trascrizione del suo atto non pregiudicato da altre formalità, o la menzione in atto dello stato della Conservatoria (data di aggiornamento dei repertori), con indicazione delle modalità di indagine adottate (controllo dei repertori fino alla data di aggiornamento, uso dei dati informatici forniti da società di servizi per il periodo di scopertura, controllo del Registro d'Ordine e/o delle note sciolte) col sottinteso, in quest'ultimo caso, della deresponsabilizzazione del notaio rogante per gli accertamenti compiuti senza il supporto dei dati ufficiali di Conservatoria.

Abbiamo già detto e scritto a questo proposito che questa via è la sola che restituisca, in questo periodo di crisi, dignità al notariato, sottraendolo al sospetto di fornire una garanzia di risultati soltanto apparente.

Abbiamo però già detto e scritto che questa via è percorribile, solo se il Consiglio Nazionale del notariato si farà carico di imporre, tramite i Consigli distrettuali, norme comportamentali che, se anche non basate su norme di legge, siano capaci di dare forza morale ai comportamenti dei singoli.

Il Consiglio Nazionale del notariato, ma anche il sindacato, dovranno poi esercitare tutta la loro autorevole pressione, perché all'operatore che paga i servizi di conservatoria sia data prova documentale e irrefutabile degli accertamenti effettuati presso le Conservatorie stesse.

*3.3 Catasto*

Il catasto, così come oggi è congegnato e costruito, non serve quasi a niente.

Le tante prediche, le tante promesse, le tante minacce che ministri, direttori generali, capi ripartizione e ogni altra specie di millantatori hanno fatto in questi ultimi anni per annunciare l'avvento di un catasto nuovo, moderno, aggiornato, al passo con i tempi, si sono dimostrate vere e proprie mistificazioni.

Recenti fatti di cronaca hanno gettato una grande ombra di sospetto sul ruolo non proprio disinteressato che varie categorie professionali hanno avuto nell'opera di sgretolamento di quel poco del baraccone-catasto ancora in piedi e non è detto che il notariato sia proprio del tutto estraneo.

Il notariato è parso invece estraneo in passato, come ancora oggi, nel proporre in termini concreti idee di riforma degne di questo nome.

Oggi il catasto è uno strumento in ogni caso inaffidabile e il nostro lavoro è fortemente compromesso e reso rischioso.

Da un'indagine a campione su cinquanta consultazioni di partita eseguite presso l'UTE di Milano – catasto urbano, è risultato che meno del 10% si potevano considerare corrette.

Tutte le altre erano svianti non solo per i cronici ritardi nell'esecuzione delle volture (regolarmente presentate), ma anche per macroscopici errori materiali di impianto. Qui è meglio parlar chiaro: lo Stato non ha mai avuto e non ha oggi né gli uomini né le idee per

progettare e portare a compimento una riforma decente ed è ora di pensare ad altre soluzioni come per esempio la privatizzazione, cioé la creazione di società per azioni, anche a capitale pubblico e con controllo pubblico, ma affidate a privati.

Bisogna spingere in questa direzione e, prima ancora, parlarne per essere ben d'accordo e ben determinati.

*3.4 Registri delle società commerciali*

Di tale argomento si occupa F. Sertori nel suo *Il Registro delle Imprese, ovvero la grande incompiuta*, che si pubblica su questo stesso giornale.

Il Registro delle Imprese non è mai stato attivato, gli schedari e i registri di Cancelleria previsti dal defunto codice di commercio sopravvivono come la più ostentata finzione che si possa immaginare.

Atti depositati per essere trascritti attendono mesi per essere riportati sui registri, i documenti sono dispersi in fascicoli offerti quotidianamente al sacco delle utenze,, ecc. L'idea che il legislatore (?) ha avuto di far pervenire gli atti da pubblicare in Tribunale alle Camere di Commercio perché queste li trasmettano alle Cancellerie, che poi li ritrasmetteranno alle Camere di Commercio, raggiunge e supera i limiti dell'assurdo.

Tutto un sistema di informazione e di documentazione che si riteneva fondamentale per allineare il Paese agli altri stati europei è preda di contorsioni e svilimenti che umiliano la dignità degli operatori.

Anche qui occorre che il notariato spenda maggiori energie propositive per uscir fuori dal caos nel quale si trova e nel frattempo indichi la strada per fronteggiare l'emergenza. Sarebbero auspicabili direttive sui comportamenti da adottare in sede di stipulazione degli atti tesi a ridurre i rischi di responsabilità acquisendo ogni possibile documentazione integrativa.

La tematica relativa al funzionamento delle Cancelleria delle società commerciali si presta poi, in modo paradigmatico, a confermare quanto prima si andava dicendo a proposito della possibilità di incidere, con l'uniformità dei comportamenti sulla produzione e sulla applicazione delle norme.

È possibile che non vi sia uniformità, nelle cancellerie dei vari tribunali, per esempio, in tema di termini prescritti per il deposito delle accettazioni di carica in sede di costituzione delle società? È tollerabile che ogni Cancelleria si comporti in modo diverso a proposito della documentazione necessaria per l'iscrizione nei casi di trasferimento di sede o, ancora, per il ricevimento degli atti da depositare a mezzo del sistema postale? E si tratta solo di alcuni degli esempi che si possono fare del disordine cui ha condotto la carenza di normativa.

È possibile che in questi 50 anni non ci sia stato modo di ottenere una semplice circolare che disciplinasse adempimenti tanto semplici e frequenti, magari attraverso direttive interne alla categoria che, determinando comportamenti costanti, costringessero l'amministrazione a provvedere con norme regolamentari?

*3.5 Riforma della imposizione*

La successione di ministri delle Finanze più o meno titolati, l'apparizione di personaggi ambigui al vertice della burocrazia ministeriale, le promesse e le intimidazioni sono solo servite a sgretolare in breve tempo il fragile castello rappresentato dai testi unici del dicembre 1972.

Da allora, senza però che venissero fornite informazioni, dati statistici, rilevamenti dei costi di esazione, ecc., si sono prodotti, nel campo delle imposte di registro, successione, invim, bollo, concessione governativa, ecc. continui aggiustamenti e, addirittura, nuovi testi unici.

Questo sforzo (?!) riformista ha però sempre avuto la vista corta, opera di proponenti sforniti di capacità di approfondimento e solo in grado di affrontare e risolvere (spesso male) questioni secondarie e marginali.

Anche qui il notariato avrebbe molto da fare e da dire e non basteranno mai convegni, congressi o plateali dichiarazioni, ma solo l'ostinata volontà di capire il problema, di documentare le proposte, di formulare progetti di legge e di imporre tenacemente all'attenzione dell'opinione pubblica le proprie idee.

La nostra lunga esperienza, la constatata incapacità della pubblica amministrazione di analizzare il fondamentale rapporto costi-ricavi,

l'accertata inconcludenza dei più disparati procedimenti di accertamento, la scarsa affidabilità del personale dipendente della pubblica amministrazione spesso al centro di gravi scandali, ci hanno definitivamente convinto che è ora di abbandonare la strada dei tanti diversi contraddittori balzelli, per imboccare quella della unificazione e della semplificazione.

Al posto di registro, catasto, ipoteche e bollo, una sola tassa fissa esatta dal notaio o da un ufficio postale (per gli atti privati), con modesta progressione sulla base del valore delle transazioni.

Via gli uffici del registro, via gli accertamenti, via il contenzioso: di contro, una esazione senza costi e immediata.

Scelga il notariato questa strada e la persegua con tutte le energie.

*3.6 La legge 47/85*

Dopo lo splendido sforzo interpretativo compiuto dalla categoria all'entrata in vigore della legge, che è servito da guida non solo ai colleghi, ma a tutti gli operatori interessati, il notariato ha allentato la presa e, oggi, anche questa normativa, voluta per incidere fortemente sul costume sociale, viene intesa come fonte di prescrizioni formali o poco più.

A questa caduta di tensione ha certamente contribuito la constatazione, via via più chiara, che il notaio si trova tagliato fuori da qualsiasi seria attività di controllo e che il suo ruolo si riduce a semplice verbalizzatore. Chi ha tentato, o tenta, di spingere un poco più in là la sua indagine si perde spesso in un intrico di difficoltà che vanno dall'impossibilità di acquisire una completa documentazione ai ritardi nell'ottenere le certificazioni comunali e così via.

A tutto ciò si aggiunge una "prudenza" di vecchia tradizione notarile per cui spesso si appesantiscono gli atti con allegazioni inutili e contrastanti.

Anche in questo settore occorre che la categoria imponga le ragioni dell'intelligenza e si attivi per ottenere una revisione della legge che passa attraverso un alleggerimento della pressione formale e un ribaltamento dei ruoli.

Siano le amministrazioni comunali a certificare la regolarità delle opere e siano i notai i verificatori dell'osservanza della legge.

Nulla di più e nulla di meno, ma occorre agire perché, anche in questo campo, la collettività comincia ad avere, nei nostri confronti, aspettative che, a volte, non siamo in grado di soddisfare.

A questo punto si può chiudere.

Resterebbero da dire ancora molte altre cose che investono l'attività del notaio nelle sue più diverse sfaccettature, ma la risoluzione delle questioni evidenziate è più che sufficiente per costituire un serio obiettivo dell'attività politica della categoria e per consentire al notariato di dare buona prova di sé con un chiaro progetto riformista.

*Note*

(1) *La professione: il notaio garante del risultato.*
M. TOFONI, *A proposito della "polizza professionale"*; anno I, n. 2, p. 11.
G. MILIOTI, *La gestione dei sistemi automatizzati negli studi notarili*; anno II, n. 5, p. 9.
G. CONDÒ, *Una nuova figura di notaio?*; anno III, n. 4, p. 48.
CORSIVO REDAZIONALE, anno IV, n. 6, p. 6 e 7.
G. ROVEDA, *Completezza e garanzia dell'atto notarile*; anno VI, n. 1, p. 22.
D. DE STEFANO, *Affidabilità del documento notarile: valore deontologicamente rilevante*; anno VI, n. 1, p. 25.

(2) *L'ufficio pubblico: il notaio e la pubblica amministrazione.*
Innumerevoli e caparbiamente coerenti i contributi di V. MUGGIA nella rubrica "Il notaio contro".
G. CONDÒ, *Tassa di concessione governativa annuale e vicende societarie*; anno I, n. 1, p. 17.
D. DE STEFANO, *Razionalizzazione delle imposte sulla casa e normativa antielusione*; anno I, n. 4, p. 10.
CORSIVO REDAZIONALE, *La gestione dei pubblici registri di interesse notarile in una generale revisione del sistema*; anno II, n. 6, p. 2.

L. GUARNIERI, *Fisco e catasto*; anno III, n. 4, p. 12.
G. CONDÒ, *Ancora sui rapporti tra cittadini e pubblica amministrazione*; anno IV, n. 4, p. 2.
L. CIAMPI, *Rimedi per una conservatoria rottamata*; anno IV, n. 4, p. 9.
G. MARASÁ, *Sui registri immobiliari*; anno IV, n. 4, p. 14.
V. MUGGIA, *La motivazione del provvedimento amministrativo*, anno IV, n. 5, p. 6.
D. DE STEFANO, *Primi effetti benefici della legge 241/90*; anno IV, n. 5, p. 25.
A. ROVEDA, *Rimborsi di imposta prima e dopo la legge 241/90*; anno IV, n. 5, p. 20.

(3) *L'impegno civile: il notaio e le leggi.*
I lavori della commissione ordinamento istituita dal comitato direttivo della associazione sindacale della Lombardia; anno I, n. 1, p. 20. V. MUGGIA e G. ROVEDA; anno I, n. 1, p. 39.
CORSIVO REDAZIONALE, *Per una presenza del notariato nel campo delle iniziative legislative*; anno II, n. 2, p. 1.
A. ANTONIUCCI, *Problemi da affrontare e da risolvere*; anno II, n. 5, p. 2.
G. CONDÒ, *La libertà e le leggi n. 86 - 142 - 241 dell'anno 1990*; anno IV, n. 5, p. 3.
L. GUARNIERI, *È ancora attuale il divieto dei patti successori?*; anno IV, n. 6, p. 20.
CORSIVO REDAZIONALE, anno V, n. 4, p. 2.

## GUIDO ROVEDA, GENNAIO 1995

Capita che uno scritto di Luciano Amato, Presidente di Federnotai, trovi ospitalità su *CNN Attività* di prossima uscita e che uno scritto di Giancarlo Laurini, Presidente del Consiglio Nazionale del notariato, trovi ospitalità su questo numero del nostro giornale. Avrete tutti occasione di leggerli, di confrontarli e di trarre qualche conclusione.

Certamente l'episodio non è casuale, ma l'epifania di un certo *feeling* che corre tra i due Presidenti. Qualcosa di nuovo, quindi.

La circostanza ci aiuta a riflettere sulle ragioni che hanno, finalmente, portato a questa reciproca comprensione.

Esse sono due e facilmente identificabili: la prima è la consapevolezza che la reciproca chiusura e la reciproca incomunicabilità non solo non giovano alla categoria, ma nemmeno alle singole rappresentanze; la seconda è la presa d'atto che certi problemi si possono affrontare, nell'interesse della categoria, solo unendo le forze.

Questi segnali d'intesa, queste dichiarazioni d'intenti, queste maggiori disponibilità ad ascoltare e a capire hanno subito una evidente accelerazione davanti a un futuro prossimo incerto e confuso.

E già, questa fine d'anno, ne è la prefigurazione.

È una fine d'anno col botto, come nelle migliori tradizioni.

I botti, a dir la verità (senza contare i fuochi d'artificio prodotti dalle tensioni politiche) sono stati almeno due e, comunque siano andate le cose (le cose che andavano verso il 20 di dicembre), han lasciato il segno e costituiranno motivo di forti attenzioni per il futuro.

Il primo botto si è avuto ai primi di dicembre quando la commissione antitrust, presieduta dall'ex Presidente del Consiglio Amato, ha fatto sapere di aver deciso di avviare un'indagine conoscitiva sugli ordini e sui collegi professionali "per verificare i percorsi di accesso

alla professione e, soprattutto, l'uso dei tariffari" e, in sostanza per indagare tutte quelle regole che impediscono oggi "il libero svolgersi della concorrenza". Non solo l'accesso, non solo la tariffa, ma anche le limitazioni poste all'esercizio dell'attività professionale rientrano nell'ambito di indagine. Si vuole, in sostanza, accertare che non vi siano regole di sapore eccessivamente corporativo capaci, in sostanza, di restringere la concorrenza.

L'indagine promossa dall'authority si poggia sulle direttive emanate dall'Unione Europea fin dal 1988 che avevano introdotto la libertà di stabilimento professionale nell'ambito comunitario.

Ricorderete, a questo proposito, che i notai italiani si ritenevano, per le loro peculiarità, estranei a quelle direttive. Oggi, assurti al rango di professionisti, vi sono ricompresi e ciò costituisce un fatto nuovo. Il nostro Presidente Nazionale è subito intervenuto per precisare che la prestazione professionale non può essere giudicata con il metro del minor costo possibile che viene impiegato per il prodotto d'impresa e che la prestazione professionale ha un contenuto culturale, di assistenza e di consulenza che sfugge alle ragioni del mercato, ma ha preannunciato la piena disponibilità a collaborare con l'antitrust.

È certo, peraltro, che andremo a riaffermare la nostra ribadita peculiarità, ma non potremo sottrarci a una attenta verifica dei criteri con cui accesso, tariffe, presenze sul territorio, sono impostati e gestiti.

Il secondo botto, meno inaspettato, ma sorprendente per tempi e modi, è il libro bianco della riforma fiscale presentato dal ministro Tremonti.

Su questo ministro ciascuno è libero di esprimere le proprie opinioni, ma certo è che si tratta, quanto meno, di un ministro di parola.

Aveva promesso, entro la fine dell'anno, un disegno di legge per la riforma tributaria, magari legata alla riforma amministrativa. Ha presentato un libro bianco, offrendolo al giudizio dei cittadini e delle loro rappresentanze e chiedendo piena collaborazione.

Crediamo che questa offerta vada raccolta e che il notariato debba fare la sua parte.

Qui non si intende scendere nei dettagli e prendere fin d'ora posizione. Ci si impegna però a tornare sull'argomento con maggior attenzione e consapevolezza anche perché il ruolo del notaio, nel processo di riforma del sistema tributario, potrebbe uscire valorizzato e rafforzato.

Come si può ben vedere, e tacendo d'altro, il 1995 si preannuncia come anno di importanti trasformazioni, un anno durante il quale è richiesto a ciascuno di noi una vigile, partecipata presenza.

## GUIDO ROVEDA LASCIA LA DIREZIONE, MAGGIO 1995

La nomina a consigliere nazionale mi induce a lasciare la direzione di *Federnotizie*: questo, infatti, è l'ultimo numero da me firmato.

Devo confessare, senza retorica, che questo distacco mi pesa molto perché nel giornale, nel suo ruolo di supporto del movimento sindacale e nella sua funzione di stimolo e di provocazione, ho sempre creduto.

Lascio una eccellente redazione capace di garantire continuità e crescita. Lascio anche un patrimonio di idee e di progetti intorno ai quali si è formato questo strumento di informazione nuovo e diverso.

Occorre che il giornale continui a fare politica, continuando a valorizzare l'alta formazione professionale dei notai, lo spirito critico e battagliero dei migliori, la capacità di guardare e "vedere" ciò che c'è fuori di noi e ciò che c'è in noi, con ironia e autoironia; proseguendo nella riflessione sui cambiamenti in atto e a esercitare una critica attenta e propositiva. Ma soprattutto, occorre che il giornale non cessi di essere portabandiera del movimento di idee che si è formato attorno all'originale nucleo sindacale perseguendo una propria linea politica e affermando la piena autonomia e indipendenza da qualsiasi potere.

## DOMENICO DE STEFANO, MAGGIO 1995

Le recenti elezioni per la nomina dei consiglieri nazionali, in Lombardia, hanno avuto uno svolgimento inusitato.

Quattro candidati per due posti, candidature emerse per tempo e in modo ufficiale, confronto di programmi diffusi a tutti i notai lombardi, incontri pubblici organizzati in quasi tutti i distretti.

La partecipazione alle assemblee è stata decisamente più numerosa di quanto non avvenisse in passato e, nel capoluogo di regione, si è segnato un vero e proprio record di presenze.

L'esito, come è noto, ha visto il successo di Guido Roveda, direttore sino a ieri di questo giornale, e di Gianfranco Condò, sino a ieri Presidente della associazione sindacale della Lombardia.

L'innegabile matrice sindacale dei due candidati, poi risultati vincenti, ha suscitato, in "campagna elettorale", qualche allarme e qualche presa di posizione che, al di là del maggiore o minore pregio degli argomenti, dei toni, dei modi, meritano qualche commento, limitando l'analisi alle iniziative degne di rispetto.

È accaduto che, nell'imminenza del confronto elettorale, qualcuno abbia sentito il bisogno di ammonire il sindacato affinché usi con moderazione e la sua capacità "di fare eleggere candidati, giacché il giorno in cui tutte le cariche istituzionali fossero ricoperte da suoi membri, ebbene quel giorno segnerebbe la fine della sua meravigliosa avventura".

E non sono mancati i suggerimenti e i tentativi affinché si trovasse una composizione preliminare tra i candidati, magari con una salomonica spartizione. Due posti per quattro candidati: un candidato per ciascuna delle parti. Ma quali parti?

Sei anni fa (*Federnotizie*, gennaio 1989), in occasione della

presentazione delle elezioni per il rinnovo del Consiglio Nazionale, scrivevamo:

> Ogni tre anni operiamo una scelta sulla base della credibilità dei candidati, della loro disponibilità per un incarico assai gravoso, quanto a dispendio di tempo e di energie, in definitiva sulla base della stima di cui essi godono nella zona da cui provengono. Non esistono programmi o liste che siano portatrici di un indirizzo.
> Questo meccanismo, che possiede certo il pregio di rendere il sistema immune dalle peggiori conseguenze di una divisione della categoria in correnti o partiti, determina, o può determinare, un effetto negativo: l'insediamento di un consiglio scarsamente omogeneo, incapace di darsi una linea di condotta politica precisa.

È profondamente ingeneroso, ma al tempo stesso assai lontano dalla realtà, rivolgere al sindacato l'accusa di costituire un elemento di divisione del notariato.

Proporre candidati che si fanno portatori di un programma non significa creare un partito, uno schieramento ideologicamente orientato alla tutela o al privilegio di una porzione del notariato.

In periodo di veementi soprassalti maggioritari sarà difficile da capire o scomodo da accettare, ma bisognerà pur ammettere che il sindacato non è né di destra né di sinistra, né liberista né dirigista, né progressista né conservatore.

Certo il sindacato è portatore di idee che, nel corso della sua storia, si sono sviluppate e, talvolta, consolidate sino a entrare nel diritto positivo, ma a nessun iscritto è stato chiesto di farne pubblica professione: certo si troverebbe, almeno per ora, in minoranza, ma non verrebbe espulso dal sindacato chi fosse convinto e sostenesse che l'ordinamento vigente sia intangibile, o che le cariche elettive debbano essere a vita.

Il sindacato è semplicemente lo spazio libero messo a disposizione

della categoria per impegnarsi nella produzione e nel confronto di idee, per dare voce alla protesta, talvolta, alla proposta, sempre.

Pare naturale che in questo spazio maturino fermenti, qualche volta anche candidati.

In questa primavera pre e postelettorale il vento tira forte e le nubi corrono rapide in un cielo che cambia continuamente colore. Roveda e Condò sono consiglieri nazionali... ma non è solo il sindacato ad aver vinto!

## DOMENICO DE STEFANO, NOVEMBRE 1995

Sugli accaldati tavoli dei notai italiani, nel pieno di una estate che verrà certo ricordata come atipica, si è prodotto un fatto straordinario: per la prima volta, a tutti noi, è stata recapitata la relazione programmatica del Presidente del Consiglio Nazionale.

L'evento, quanto al metodo di cui è frutto, deve essere indubbiamente salutato con entusiasmo: conoscere i contenuti del programma di cui dispone il massimo organo rappresentativo della categoria non solo aiuta a "seguirne" l'azione e consente la collaborazione "soprattutto da parte di quanti hanno la responsabilità di cariche istituzionali", ma, anche, permette di porre in essere attività di proposta e, se necessario, di critica da parte di tutti coloro che, pur privi di tali responsabilità, hanno a cuore gli interessi e il futuro della categoria. È d'altra parte esperienza comune a chi ha partecipato al lavoro di organi collegiali quella secondo cui solo la redazione di un programma preciso e puntuale può attenuare il rischio che il quotidiano finisca per far perdere di vista i traguardi che vanno al di là della gestione ordinaria. La diffusione del programma è perciò una sorta di garanzia contro l'assenza di progettualità e di una vera linea politica.

Meno entusiasmo se dal metodo si passa al merito. Soddisfatti della esistenza di un programma, ci sentiamo delusi per l'assenza di un vero progetto. Più esaustiva che esauriente, la relazione del Presidente si colloca a metà tra una panoramica a 360° delle problematiche di sempre e una sorta di rimasticazione, in chiave programmatica, della relazione che, annualmente, il segretario suole presentare al Congresso.

Come a dire che dal bilancio consuntivo nasce quello preventivo.

Dalla lettura di questo documento l'impressione complessiva che si

trae potrebbe essere sintetizzata in uno slogan tanto tranquillizzante quanto inappagante: non dubitate, ogni cosa verrà fatta per il meglio!

E se qualcuno, magari qualcuno impegnato in un settore della vita di categoria (la previdenza, le scuole di notariato, l'informatica, l'informazione notarile, ecc.), se qualcuno magari oberato di responsabilità (tenuto a dare attuazione al codice deontologico), e se anche qualcuno semplicemente desideroso di bene operare nello svolgimento della quotidiana attività professionale sentisse la necessità di sapere lungo quali direttrici sta per muoversi o sta muovendosi l'azione del Consiglio Nazionale e con quali obiettivi e con quali scadenze, la risposta sembrerebbe essere già pronta e sempre la stessa: ogni cosa verrà fatta per il meglio!

Certo siamo consci del privilegio di cui gode chi, come noi, esaurisce il proprio compito nel creare e proporre, raccogliere ed esporre idee e opinioni e altrettanto consapevoli crediamo di essere delle difficoltà e della frustrante impotenza in cui si trova, talvolta, chi deve concretamente e quotidianamente operare. Nondimeno ci pare che un programma dovrebbe sottendere un progetto o una serie di progetti e potrebbe indicare in concreto gli obiettivi, i modi di perseguirli e i tempi entro i quali ci si propone di agire. Di tutto questo ben poco ci è dato di sapere e di capire dalla relazione programmatica del Presidente per il triennio 1995-1997.

Potremmo e vorremmo sbagliare, ma crediamo che questo documento che, senza ironia, abbiamo salutato con entusiasmo, anziché suscitare contributi, sia destinato a un rapido oblio.

Non tanto un rapido oblio quanto un provvido velo vorremmo, invece, scendesse presto sulla vicenda che ha visto di recente contrapposti Consiglio Nazionale e Federnotai. Non che l'accaduto possa dispiacere più di tanto a chi, come noi, non ha timori per il confronto delle posizioni, né per la massima trasparenza dell'attività degli organi rappresentativi; ciò che vorremmo fosse al più presto dimenticato è il dispendio di energie e di tempo, forse sottratti a più utili compiti, dedicati alla gelosa rivendicazione di primati cui la categoria nel suo insieme è probabilmente indifferente.

Occasione del contrasto è stata la lettera, inviata dal Presidente di Federnotai alla presidenza della commissione giustizia del Senato, per manifestare la contrarietà del sindacato all'inserimento nella legge che introduce la preselezione al concorso notarile dell'art. 2, che prevede – *una tantum* – la nomina a notaio di coloro che sono stati dichiarati idonei, ma non vincitori di concorso. Del provvedimento in itinere dispiacevano l'assenza di generalità e astrattezza e la mai abbastanza esecrata abitudine di provvedere con la stessa legge a situazioni del tutto eterogenee.

Di tale contrasto sono esito le delibere del Consiglio Nazionale e dell'assemblea dei delegati di Federnotai che di seguito pubblichiamo insieme al commento di Giuseppe Di Transo.

Lasciando ai lettori la libertà di formarsi un proprio convincimento, ciò che qui non può essere taciuto è che, per quanto fermo e autoritario, nessun richiamo all'istituzionale primato di rappresentanza politica del notariato potrà mai far venire meno la libertà di tutti e di ciascuno di manifestare il proprio pensiero. Istintivamente sorge il dubbio che solo il timore di perdere quel primato giustifichi un impeto tanto precipitoso da far scordare l'esistenza dei princìpi più fondamentali.

Se dalla vicenda si vuole, invece, ricavare una indicazione positiva, questa sembra consistere piuttosto nella necessità di una pacata riflessione sul fatto che princìpi essenziali ed esigenze indiscutibili come le libertà di pensiero e di espressione, da una parte, e la compattezza della categoria nei confronti di interlocutori esterni, dall'altra, sono beni di importanza tale da indurre a spendere, ogni volta, il massimo impegno nello sforzo di raggiungere, se possibile, il loro contemperamento.

Non è, però, rivendicando primati ma solo confrontando idee e valori che tale contemperamento può (non sempre e necessariamente "deve") essere raggiunto.

Sebbene il sentirsi abitanti di una cittadella assediata (così presente, per altro, nella stessa relazione programmatica del Presidente del Consiglio Nazionale), spinga talvolta a preoccuparsi più di "nemici"

e di "trabocchetti" che non dello sviluppo delle linee evolutive della nostra professione e quindi della nostra categoria, crediamo che il notariato possa e debba confidare nella propria funzione e nella propria utilità sociale e possa perseguire i propri scopi (anche) senza compromessi e tatticismi.

Così vorremmo che la imminente revisione della tabella delle sedi e la stessa messa a regime del sistema di preselezione al concorso potessero prescindere da logiche di scambio ed essere gestite con i soli criteri di razionalità, efficienza e trasparenza.

La revisione della tabella, che avviene ogni dieci anni, non potrà certo trovare un notariato impreparato nel compito che pure gli spetta di suggeritore dell'autorità di governo per una razionale distribuzione del servizio notarile sul territorio.

Il sistema di preselezione, che si è ormai normativamente affermato, non potrà essere lasciato, nella sua attuazione, alla gestione di tecnici non notai e non giuristi correndo il rischio, sempre presente in costanza di matrimonio (o di convivenza) tra informatica e diritto, che un buon risultato sul piano concettuale sia compromesso da una gestione improvvida.

## DOMENICO DE STEFANO, GENNAIO 1996

Forse non sapremo mai quale clima c'era a Roma in quei due giorni che, ai primi di dicembre del 1995, abbiamo trascorso nel sotterraneo di un grande albergo per non mancare all'appuntamento con il notariato italiano riunito a convegno.

Forse non c'era un bel clima nemmeno fuori.

Il convegno non si presenta facile. Di per sé poco annunciato, non prevede, come la regola vuole, un tema specifico da affrontare. Si parte da casa solo con la promessa di un importante contributo ufficiale all'interpretazione del codice deontologico; soltanto qualche giorno prima della partenza si viene a conoscenza dei punti d'arrivo di tale intervento, non delle argomentazioni di un documento anticipato comunque come assai impegnativo. A nessuno è dato di vedere, prima del 2 dicembre, il testo della delibera assunta sin dal 17 novembre: segno che anche la professionalità dei tipografi ha fatto grandi passi avanti!

Le stesse relazioni dei segretari della Cassa e del Consiglio Nazionale giungono ai più a valige già chiuse; qualcuno le troverà solo al proprio ritorno. In compenso, al momento dell'iscrizione al convegno, viene consegnato ai partecipanti il numero di settembre/ottobre di *CNN Attività* che si apre con un editoriale di duro attacco a Federnotai. Tra qualche settimana, esauriti gli ultimi commenti, consumate piccole vendette e ottenuti modesti risarcimenti, il convegno verrà consegnato agli atti... che saranno pubblicati con calma e nel disinteresse della maggioranza: per quanto ci riguarda, noi lo ricorderemo come il "Convegno delle risposte mancate".

La prima risposta mancata attiene alla qualità della partecipazione.

Da anni il sindacato si batte perché in ogni occasione (congressi,

convegni, assemblee di collegio, ecc.) la partecipazione sia effettivamente favorita (per non dire consentita) da una preventiva conoscibilità dei "lavori" che vengono presentati a chi interviene all'adunanza. Questa battaglia qualche risultato lo ha pur prodotto, se è vero che più di un Presidente di Consiglio notarile suole distribuire ai notai del collegio la propria relazione con qualche giorno di anticipo rispetto alla data fissata per l'assemblea annuale. Per quanto riguarda il Consiglio Nazionale invano sono state scritte molte delle parole che si potevano leggere nel novembre del 1989 nel Quaderno n. 3 di questo giornale.

Dopo quest'ultimo episodio e in assenza di giustificazioni plausibili, non resta che prendere atto di quella che appare ormai chiaramente come una precisa volontà di "non voler favorire" la partecipazione consapevole.

La seconda risposta mancata attiene alla legittimità della rappresentanza dei corpi sociali intermedi. Sul punto: silenzio. La proposta, lanciata dalle colonne di questo giornale e ripresa in un paio di interventi, di "trovare un tavolo sul quale scrivere le regole" necessarie per comporre "princìpi essenziali ed esigenze indiscutibili come le libertà di pensiero e di espressione e la compattezza della categoria nei confronti di interlocutori esterni", è rimasta priva di riscontro.

Ma non solo nei confronti del sindacato si è avvertita una sorta di incomunicabilità, anche tra organi istituzionali si è percepita la presenza di un disagio.

Senza risposta sono rimaste, infatti, anche le domande provenienti da quei consigli notarili che, chiamati a dare applicazione al codice deontologico, prima hanno dovuto deliberare e assumere comportamenti in splendida solitudine, ora si trovano nella necessità di confrontarsi con un intervento interpretativo il cui valore, sebbene ancora da chiarire sino in fondo, pare avere, in buona misura, il significato di una smentita.

In fondo parrebbe che, nel solco delle radicata tradizione burocratico-ministeriale, anche nel notariato si rischi di impantanarsi nella inefficienza tra una "legge" potenzialmente innovativa e una

circolare esplicativa che, con un linguaggio irto di difficoltà interpretative, la sterilizza.

Nelle *Considerazioni e criteri interpretativi*, fornitici in occasione del convegno, leggiamo testualmente:

> I caratteri dell'attività interpretativa che il Consiglio Nazionale ritiene di poter svolgere in materia si delineano così per negazione, secondo la nozione più rigorosa e restrittiva della "interpretazione" (o "interpretazione non applicativa"), intesa come fenomeno essenzialmente intellettuale di attribuzione di significato alle regole deontologiche procedendo per casi generali e astratti. Essi infatti, pur essendo destinati a incidere sui comportamenti degli operatori successivi – in varia misura in relazione alla intrinseca validità delle indicazioni interpretative fornite – sono per sé privi di conseguenze giuridiche direttamente rilevanti sulle situazioni in essere presso i soggetti della "applicazione".
>
> Ciò non esclude che l'intervento del Consiglio, in termini di estensione, possa ricomprendere non soltanto il profilo della "interpretazione" – nei due aspetti, della attività di interpretazione e del prodotto della interpretazione – ma anche quello della "applicazione" limitatamente al primo parallelo aspetto della attività, o del metodo da utilizzare nella "applicazione" delle regole deontologiche.

Anche quando a ciascuno dei componenti o, almeno, alla maggioranza dei componenti dei 101 consigli notarili sarà chiara la portata operativa di queste parole, continueremo a pensare che siano rimaste senza risposta le domande di coloro che, al convegno, chiedevano di sapere:

- perché nell'adozione di "interpretazioni" in larga misura (per non dir del tutto) contrastanti con gli indirizzi assunti dai Consigli distrettuali non si è sentito il bisogno di approfondire

pubblicamente l'analisi delle ragioni che avevano condotto a tali indirizzi applicativi;
- quale atteggiamento dovranno assumere da ora in avanti quei Consigli distrettuali che si accingessero ad adottare indirizzi applicativi del codice deontologico in materie e su aspetti che non hanno ancora costituito materia di intervento "interpretativo" da parte del CNN;
- perché sia stata scelta la strada dell'"interpretazione" – che inevitabilmente espone i Consigli distrettuali alla critica di avere interpretato male (per esempio in tema di recapiti) – e non si sia fatto ricorso al più genuino e diretto strumento della riscrittura della regola deontologica: al CNN spetta per legge il potere di elaborare e quindi anche di rielaborare i princìpi di deontologia. Domande tutte che richiedono una risposta non sul piano tecnico-formale ma su quello politico e che, forse proprio per questo, sono rimaste senza risposta.

Tra le tante domande inevase, ci sembra importante riproporne una alla quale è legata, secondo noi, la stessa sopravvivenza del codice deontologico. Come devono essere "interpretati", quale "applicazione" devono avere i poteri di vigilanza e i poteri ispettivi che il codice deontologico attribuisce ai consigli notarili? Del codice deontologico può/deve essere fatta applicazione solo in caso di scorrettezze suffragate da un apparato probatorio conclamato che piove sul tavolo del Presidente del Consiglio notarile per opera della provvidenza (magari sotto forma di un collega concorrente o di un "cliente" che divengano irriducibili investigatori e implacabili esponenti) ovvero i consigli notarili hanno il potere/dovere d'ufficio di vigilare monitorando il notariato al fine di verificare, attraverso la comparazione dei dati generali con quelli individuali, l'effettivo rispetto delle regole di una corretta esplicazione della funzione nell'ambito di una concorrenza lecita e non distorta?

A noi pare che eludere questa domanda significhi, nei fatti, voler impoverire il codice deontologico trasformandolo in una summa di aspirazioni e sogni irrealizzabili.

Per questa ragione, nel presupposto che la deontologia notarile rappresenti un bene comune, riteniamo che tutte le componenti del notariato (e il sindacato dovrà fare la sua parte) siano chiamate a dare alle domande disattese le risposte che, al di là della rivendicazione di primati o di esclusive, rappresentino la genuina capacità di produrre e confrontare idee per il miglioramento del notariato.

A questo primo numero del 1996 si accompagnano gli indici dell'annata 1995 e il testo definitivo della *Proposta di articolato sulla forma degli atti notarili* che costituisce il punto di arrivo del lavoro svolto in preparazione, in occasione e in esito del primo Congresso di Federnotai tenutosi a Roma il 16 giugno 1995.

Questo numero dedica quasi tutta la sezione di politica notarile al commento del Convegno tenutosi a Roma nei giorni 2 e 3 dicembre 1995, del quale auspichiamo la pubblicazione degli atti con la sollecitudine che l'interesse per la materia suggerisce...

## DOMENICO DE STEFANO, LUGLIO 1996

Martedì 14 marzo si è svolta una conferenza stampa organizzata dall'Associazione sindacale dei notai della Lombardia sul tema del Registro delle Imprese.

L'iniziativa, abbastanza insolita per la nostra categoria, è stata pensata per dare diffusione all'insoddisfazione provata dal notariato nei confronti dell'avvio del registro.

Non è soltanto il registro tenuto dalla Camera di Commercio di Milano – presso il quale vengono presentati circa un decimo di tutti gli atti depositati sul territorio nazionale – a essere in difficoltà. Purtroppo in nessuna delle dieci province lombarde le iscrizioni avvengono nei termini imposti dal regolamento; particolarmente grave appare la situazione di Brescia dove la Camera di Commercio è ancora impegnata a smaltire l'arretrato del registro ditte.

Il primo e preliminare problema portato all'attenzione della stampa è stato, pertanto, quello dell'esatta conoscenza dello stato di malessere del sistema.

Il notariato milanese, con un intervento di Luigi Miserocchi su *Il Sole 24 Ore*, già aveva chiesto di conoscere il numero delle pratiche depositate e quello delle pratiche iscritte; solamente attraverso la periodica rilevazione di tali dati è infatti possibile sapere se i problemi sono dovuti a difficoltà iniziali oppure se l'arretrato è destinato ad aumentare. L'unica Camera di Commercio che ha accolto la richiesta è stata quella di Milano, facendo conoscere che, al 7 maggio, erano stati depositati 35.230 atti dei quali solo 6.986 (pari al 19%) risultavano iscritti. A parziale giustificazione di tale disastro, i funzionari milanesi hanno fatto rilevare come in questa fase sono state altresì 'lavorate" 8.692 pratiche residuate dallo stralcio del registro ditte

(peraltro assai più semplici) e come nel numero degli atti depositati sono da comprendere anche atti non soggetti a iscrizione come bilanci, elenchi soci, ecc. (ma in verità tali atti dovrebbero essere messi a disposizione su supporto ottico e non lo sono).

Nessun altro dato, che consenta di confrontare genuinamente il numero degli atti depositati con il numero di quelli iscritti, è, al momento, reso disponibile da Unioncamere.

È stato evidenziato alla stampa che ciò impedisce un'esatta diagnosi (e quindi la ricerca della terapia) e consente, a chi ha gravi responsabilità in questo dissesto, di confondere le idee agli addetti ai lavori meno attenti.

Ci riferiamo in particolare a interventi su *Il Sole 24 Ore* del professor Ermanno Bocchini, il padre del Registro delle Imprese, che imputa i problemi esclusivamente ad aspetti organizzativi e pensa che una soluzione possa essere data dall'organizzazione di giornate di studio da parte del Consiglio Superiore della Magistratura (mercoledì 1 maggio 1996) e del Presidente di Unioncamere, Danilo Longhi, che confonde i dati dei depositi con quelli dell'iscrizione (3 maggio 1996).

Il coinvolgimento della stampa è stato voluto anche per un secondo e più importante motivo. Oggi solamente il notariato, insieme a quelle poche altre categorie che frequentano con assiduità gli sportelli del registro, è in grado di comprendere le prospettive future del dissesto e di ciò è seriamente preoccupato.

Il mondo delle imprese, al contrario, per ora, percepisce solo i vantaggi di certificazioni rilasciate in tempi assai più brevi rispetto a quelli cui avevano abituato le cancellerie dei Tribunali.

Purtroppo, se non si verificherà un'inversione di tendenza, oggi difficilmente ipotizzabile, l'allarme tardivamente lanciato dal notariato potrà esser fatto proprio anche da altre e più importanti categorie.

Per questo motivo, nell'incontro coi giornalisti, si è più volte evidenziato come l'accumularsi dei ritardi renderà di fatto le società non più certificabili con tutte le conseguenze che ne deriveranno e che sono state illustrate agli intervenuti alla conferenza stampa: importanti ristrutturazioni aziendali, che comportano fusioni, scissioni,

ecc., non potranno, per esempio, essere perfezionate entro la chiusura dell'esercizio sociale. Sarà insomma completamente vanificata l'illusione di aver creato un moderno strumento di informazione che consenta di avere rilevazioni statistiche importanti per il mondo delle imprese, per l'ordine pubblico e per il fisco.

Si è voluto in sostanza – ed era questo il motivo principale della conferenza stampa – allertare il sistema bancario e le associazioni di categoria (Confindustria, Confcommercio, Confartigianato, Assonime, ecc.) affinché organismi con maggior peso politico premessero sulle Istituzioni per ottenere una riforma del sistema prima del totale tracollo.

Infine, come è costume dell'associazione sindacale, si è voluto offrire un contributo per la soluzione dei problemi.

In tale prospettiva è stato consegnato agli intervenuti un documento nel quale, nonostante la carenza di informazioni, ci si è sforzati di individuare le cause di disfunzione del sistema (numero eccessivo di note e numero delle domande poste da ciascuna nota con conseguente difficoltà della scelta della risposta utile) e si sono tracciate le linee di intervento per la soluzione dei problemi nel breve periodo, nella consapevolezza che il sistema andrebbe riformato partendo da un'integrale revisione della pubblicità commerciale e da una radicale revisione del regolamento, di cui non convincono le opzioni in tema di opponibilità e le modifiche surrettizie al codice civile.

I rimedi ipotizzati nel documento dell'associazione si possono così riassumere:

- diminuzione dei dati che le note devono contenere;
- soppressione del controllo dell'input da parte del registro, inutile duplicato dell'opera dell'autore del titolo;
- fornitura dell'input (nota e titolo) su supporto informatico da parte dell'autore del documento (il software deve essere in grado di "validare" la nota e la corrispondenza nota-titolo);
- spostamento dell'accento della pubblicità dalla nota (indice che serve a recuperare il titolo e a produrre il certificato informatizzato) al titolo.

A fronte di un ampio risalto dato all'iniziativa dalla stampa specializzata, nessun riscontro si è avuto dagli altri media, fatta eccezione per il TG3 regionale della Lombardia. Ciò testimonia il fatto che, per ora, la questione è stato percepita come problema di categoria e non come problema di interesse generale.

L'eco della conferenza stampa ha comunque travalicato i confini lombardi giungendo a Roma da dove si è avuta notizia – in occasione della riunione dei Presidenti dei Consigli notarili del 18 maggio – che anche il Consiglio Nazionale ha ritenuto opportuno adottare una delibera di pesante denuncia del dissesto.

Se l'iniziativa del sindacato e quella del Consiglio Nazionale hanno in comune la preoccupazione per questo stato di fatto, parzialmente divergenti sono invece le opinioni sulle cause.

Il CNN afferma infatti che "tale situazione non è da ascriversi all'impostazione del Registro così come voluto dal legislatore e attuato col regolamento approvato col DPR 7 dicembre 1995 n. 581, perfettamente in linea con la normativa sostanziale della pubblicità, in nulla innovata, ma è invece dovuta alle tecniche attuative e alle strutture operative sicuramente inadeguate".

Alla base della iniziativa del sindacato, al contrario, sta la convinzione che parte dei difetti siano da collocare proprio nel regolamento che, in alcuni punti, pare surrettiziamente modificare il codice (si pensi, per esempio, al rapporto tra l'art. 13 del regolamento e gli artt. 2330 e 2411 c.c. in tema di competenza sul giudizio di omologazione) e in altri delinea un sistema di pubblicità commerciale, diverso rispetto a quello previsto dal codice civile, nel quale non appaiono sufficientemente precise le scelte operate in tema di opponibilità (chi è oggi in grado di stabilire in quale momento divengano conoscibili le clausole di prelazione o di gradimento non soggette alla "pubblicità forte" dell'iscrizione tramite modulo?).

Parzialmente divergenti sono altresì le opinioni sui rimedi per ovviare al malfunzionamento.

Il Consiglio Nazionale, sul presupposto della corretta impostazione normativa del sistema, sembra ritenere sufficiente "la tempestiva

eliminazione o almeno drastica riduzione dell'attuale necessaria utilizzazione dei moduli cartacei, e risolvendo in particolare il problema della iscrizione con floppy disk anche degli atti modificativi".

I rimedi proposti dal sindacato sono invece, come si è detto, assai più radicali.

In particolare si ritiene particolarmente insidioso affidare al programma *Fedra*, criticato dalle stesse Camere di Commercio, ogni speranza di salvare il sistema.

Che non tutte le procedure informatiche siano uguali il notariato ha già avuto occasione di constatarlo confrontando i due sistemi di informatizzazione delle conservatorie meccanizzate attualmente utilizzati. Non crediamo sia un caso il fatto che il primo fu gestito interamente dal ministero, mentre il secondo fu seguito e lungamente collaudato dal notariato.

È quindi chiaro che, nel notariato, esistono perlomeno due differenti opinioni.

Sino a oggi è mancata l'occasione di confrontarle e, perciò sarebbe inopportuno, da una parte e dall'altra, affermare la maggiore correttezza dell'una e dell'altra tesi.

Ciò su cui preme ragionare, qui, è il metodo di lavoro.

Si è avuta notizia della nomina del Vicepresidente Paolo Pedrazzoli a far parte della neo nominata commissione per il monitoraggio del Registro delle Imprese (*Il Sole 24 Ore* giovedì 16 maggio 1996). Giustamente il Consiglio Nazionale si affida alla persona che ha maturato esperienza durante i lavori di predisposizione del regolamento.

Il CNN afferma ancora che nella fase di realizzazione legislativa e regolamentare del Registro delle Imprese "il notariato italiano ha dato con grande impegno e convinzione un contributo determinante".

È ammirevole la dedizione con cui venti notai, membri del Consiglio Nazionale, si sobbarcano in ogni occasione "il grande impegno e la convinzione" dell'intero notariato italiano che, come a essi piace affermare, rappresentano in via esclusiva nei confronti delle Istituzioni, ma, a giudicare dall'esito della vicenda relativa al Registro delle Imprese, gli sforzi di pochi uomini non sono sufficienti.

È questo probabilmente il momento opportuno per sperimentare un diverso modo di lavorare. Seguendo, anche in questa occasione, il tradizionale metodo di lavoro, il CNN probabilmente delegherà al suo interno la gestione del problema, senza che altri possa intervenire direttamente nel procedimento di formazione della volontà.

A chi sta fuori – anche se dimostra capacità di analizzare ed elaborare le questioni che riguardano i notai – non resterà che accettare supinamente le decisioni del Consiglio oppure intervenire direttamente presso le Istituzioni, con le spiacevoli conseguenze già sperimentate in un recente passato.

Se ciò accadesse, la posizione ufficiale del notariato rischierebbe, quantomeno, di riflettere un'idea maturata senza adeguato confronto.

Di ben diverso spessore risulterebbe invece il contributo della nostra categoria a un problema di rilievo nazionale qualora esso fosse la sintesi ragionata delle diverse posizioni delineate.

Per queste ragioni riteniamo che il rappresentante del Consiglio Nazionale nella commissione di monitoraggio (che anche il Consiglio vorrebbe avesse funzioni propositive) debba essere affiancato da un gruppo di lavoro composto da persone rappresentative di opinioni che si sviluppano anche fuori dalle stanze di via Flaminia.

Se ciò non sarà, ci sembra legittimo chiedere almeno che il nome del "notariato italiano" sia speso con maggior prudenza onde evitare che qualcuno possa un giorno imputare ai notai, a tutti i notai, "grande impegno e convinzione" nella realizzazione di questo Registro delle Imprese.

Se notevole spazio abbiamo dedicato alla questione del Registro delle Imprese, partendo dalla cronaca di una iniziativa locale per approdare a considerazioni di carattere generale sul metodo di lavoro e la ottimizzazione delle risorse e delle idee all'interno del notariato, è perché siamo convinti che, nel rapporto tra i notai e i sistemi di pubblicità legale si collochi una parte non secondaria del nostro passato e del nostro futuro.

Attenzione e rilievo non minori meritano peraltro gli avvenimenti che hanno riguardato, alla fine di maggio, la vita della nostra cassa di

previdenza. In questo stesso numero, il lettore potrà trovare un breve resoconto dei lavori dell'assemblea dei rappresentanti della Cassa, tenutasi a Roma il 30 maggio e, nella sintesi del verbale dell'assemblea dei delegati Federnotai, potrà leggere la posizione ufficiale della federazione sindacale sul tema. A noi preme mettere in luce, in questa sede, due aspetti sui quali giudichiamo doveroso riflettere.

Il primo riguarda la proposta secondo la quale, allo scopo di evitare il divieto di rieleggibilità di quei componenti del Consiglio di amministrazione della Cassa che sono stati in carica per due mandati, si vorrebbe introdurre nello statuto una norma transitoria grazie alla quale sarebbe consentita alla metà dei consiglieri attuali la permanenza in carica. Le ragioni della proposta risiederebbero nella esigenza di consentire continuità nell'opera di amministrazione, evitando i rischi collegati a un avvicendamento troppo radicale dei componenti del Consiglio di amministrazione; la giustificazione giuridica si fonderebbe sulla supposta soluzione di continuità conseguente alla privatizzazione dell'ente.

Trattandosi, per ora, solo di una proposta, vogliamo astenerci dai commenti. Non vogliamo però nascondere le nostre perplessità, esponendole sotto forma di domande.

Sinceramente vorremmo seguissero risposte che definitivamente le fugassero.

Chi avanza questa proposta crede nel principio della rotazione nelle cariche?

Su quale ragionevole e razionale presupposto si basa il convincimento che i consiglieri scaduti, dichiarati rieleggibili per sorteggio, saranno rieletti? Per quale ragione gli elettori dovrebbero essere così prevedibili?

Se il ricambio di molti o, in ipotesi, di tutti i componenti del CDA è così pernicioso, perché, in occasione della scadenza del primo mandato, non si è cercato di contenere il numero delle ricandidature, facendo appello a quello spirito di servizio che tutti ci anima? E perché quel medesimo spirito di servizio non dovrebbe consentire/imporre

ai consiglieri scaduti e a quelli nuovi di collaborare, per qualche mese, anche fuori dai ruoli, nell'interesse superiore della causa comune?

Perché, in questo frangente, ci si accontenta di un meccanismo che, imperniandosi sulla rieleggibilità, viola un principio (fatto proprio dalla legge) ma non garantisce la continuità se non in base alla presunzione di conferma di chi si ricandida?

La continuità nella gestione della Cassa è certo assai importante: perché non si promuove un mutamento normativo tale per cui, ferma la durata del mandato per tre anni e ferma la non rieleggibilità dopo due mandati, il ricambio degli amministratori avvenga gradualmente, similmente a quanto avviene (*rectius* dovrebbe avvenire – ma lì non è la legge a imporlo!) per i consigli notarili?

Una volta che una simile modifica dello statuto fosse in cantiere, forse sarebbe anche accettabile una norma transitoria che consentisse, *una tantum*, la proroga (ma un anno potrebbe bastare) di parte degli amministratori in carica.

Il secondo aspetto sul quale ci pare doveroso richiamare l'attenzione è la mancanza di coordinamento con cui Consiglio Nazionale e Consiglio di amministrazione della Cassa affrontano problemi comuni.

È ormai assodato che si vada, in tempi brevi, verso un cospicuo (25-26%) aumento dei contributi che mensilmente versiamo alla nostra cassa di previdenza. Come illustrato in altra parte di questo numero del giornale, ciò è dovuto a una serie di ragioni tra le quali non è secondario il ritardo nell'approvazione della nuova tariffa.

Eppure all'assemblea dei rappresentanti della Cassa, chiamata a pronunciarsi in merito all'aumento della contribuzione, non è stato presente nemmeno un componente del Consiglio Nazionale che, forse, avrebbe potuto aiutare a fare previsioni in merito ai tempi di tale approvazione.

La poco apprezzabile conseguenza di tale reciproca indifferenza tra i massimi organi di amministrazione del notariato è che i notai potrebbero trovarsi, tra non molto, a fare fronte a un duplice, quanto inutile, aumento dei versamenti: uno determinato direttamente,

dall'aumento dell'aliquota di contribuzione, l'altro indirettamente dall'aumento della tariffa.

Ancora una volta il discorso, dal merito, rischia di spostarsi sul metodo... ma ripeteremmo cose già dette.

## DOMENICO DE STEFANO, GENNAIO 1997

Da quasi vent'anni, dopo un dibattito assai vivace, che sembrò portare il notariato quasi a un passo dalla riforma dell'ordinamento, sull'intera materia è caduto un inesplicabile velo di silenzio. C'è stata una sorta di reticenza a interrogarsi sul futuro in termini di progetto.

Intanto il notariato ha continuato a essere vivo e a impegnare la risorsa che ne ha rappresentato la più grande ricchezza: la capacità di adattarsi e di rinnovarsi.

A dirla tutta, il notariato è vivo, ma un po' stanco. Nei giorni di pessimismo sembra quasi che sia stretto in un assedio.

Le pressioni sono a livello di guardia: professionisti affini che vorrebbero sostituirsi ai notai; funzionari pubblici che vorrebbero autenticare tutto l'autenticabile; il confronto con i sistemi di tipo anglosassone, le frecciate dell'antitrust, e qualche cedimento interno sul fronte della deontologia; per non parlare delle difficoltà di continuare a "piazzare sul mercato il nostro prodotto" ossia la certezza del risultato con una legislazione sempre in ebollizione e con una burocrazia tutt'altro che efficiente.

Anche la nostra immagine, come emerge dall'indagine che abbiamo commissionato, è sì positiva, ma, tutto sommato, inferiore a quella che riterremmo di meritare.

Il notariato – questa è, forse, la ragione della presenza di tanti colleghi a questo secondo Congresso di Federnotai – è preoccupato. Preoccupato perché teme di non poter reggere a queste pressioni con la sola autorità del proprio passato, con i suoi blasoni. E quando guarda all'ordinamento, alla legge del 1913, non vi trova una copertura adeguata, perché in quelle norme non si riconosce più.

La legge del 1913 ha svolto una funzione essenziale, dando al

notaio la piena responsabilità dell'adeguamento della volontà delle parti e il controllo di legalità. Ma è solo dopo – con l'accrescersi delle competenze professionali, col diffondersi di una maggiore aspettativa parte degli utenti, con gli orientamenti responsabilizzanti della giurisprudenza, con l'addebito di nuovi compiti da parte del legislatore – che la funzione notatile ha ricevuto lo spessore che noi tutti ora le attribuiamo: uno spessore che riguarda non solo il ricevimento dell'atto, ma il prima, il dopo, la responsabilità. Concetti non incompatibili con la legge del 1913, ma da questa non previsti né, all'epoca, prevedibili.

> La legge del 1913 andava bene, fino a ora è andata bene. Ma basterà per il notaio che deve reggere la concorrenza aperta delle altre categorie professionali e dovrà confrontarsi con altri sistemi a livello europeo e mondiale? Basterà per il notaio telematico che dovrà affrontare i problemi degli atti a distanza, delle videoconferenze?
> Dov'è la strategia per affrontare questi problemi? Se questa preoccupazione sia fondata ce lo dirà il futuro; quello che è certo è che è ora di porre al centro delle nostre riflessioni la questione della funzione. E questo non solo nella prospettiva di una eventuale modifica legislativa futura, ma perché l'approfondimento di questo tema rappresenta esso stesso un valore culturale da coltivare e perché non si potrà smettere di parlare di funzione almeno sin quando permarrà la distanza tra notariato reale – notariato per così dire normativo – e notariato potenziale.

Con queste parole, Giuseppe Di Transo, coordinatore del gruppo di studio che ha prodotto le relazioni, ha introdotto i lavori del secondo Congresso di Fedemotai, dedicato al tema della funzione notarile.

Le stesse parole abbiamo voluto trascrivere qui perché esse, a un tempo accorate e intraprendenti, esprimono bene lo stato d'animo del notariato che, in questo scorcio di secolo, discute di se stesso e si interroga sul proprio futuro.

Non troppe parole vogliamo spendere su questo Congresso, il cui prodotto, per intero, offriamo a tutti con l'augurio che possa costituire occasione e motivo di riflessioni utili.

Anche se il Congresso è riuscito bene, non vorremmo cadere nella tentazione della autocelebrazione. Vorremmo cogliere segnali e indicazioni che sono emersi e guardare avanti.

Il primo punto che sembra acquisito è che quando si parla di funzione notarile non si possa più intendere il complesso di attribuzioni e di competenze nel cui ambito si esplica l'attività del notaio.

Per funzione si intende ormai il modo di essere notaio, il modo di fare il notaio. Quel tanto – o quel poco – che il notaio produce con la sua prestazione deve avere il medesimo scopo, deve essere indirizzato al medesimo risultato, qualunque sia il settore di intervento.

Un secondo punto fermo emerso dal Congresso è la convinzione che l'anelito verso il necessario adeguamento normativo, senza attendere l'ispirato intervento di un legislatore illuminato, possa trovare il proprio sostegno migliore, la propria argomentazione più convincente nei comportamenti dei notai: la funzione che vorremmo non ce la regalerà nessuno, bisogna conquistarla sul campo.

Particolare attenzione è stata dedicata, ancora, alla necessità che il notariato presti particolare cura nella comunicazione della propria immagine. Più propriamente è stato osservato come sia ormai indifferibile, sotto questo profilo, una vera e propria strategia.

In proposito, ci sia consentito di essere pedantemente ripetitivi: funzione notarile e immagine del notariato devono essere le due facce di una stessa medaglia.

Se siamo convinti che la nostra funzione non possa che essere figlia dei nostri comportamenti, nessuno di noi potrà mai illudersi che una comunicazione particolarmente curata della nostra immagine possa, di per sé, garantirci un futuro.

Certo è auspicabile che questo aspetto, così importante, venga posto al centro dell'attenzione e che a esso si provveda con adeguata professionalità. Ma non dimentichiamo, ancora una volta, che il nostro destino è nelle nostre mani.

Ciascuno può e deve fare la sua parte con la consapevolezza delle responsabilità che questo momento storico – certo non dei più facili – pone sulle spalle di tutti.

Noi tutti non possiamo fingere di ignorare che siamo e saremo giudicati per il valore delle nostre prestazioni.

Chi ha la responsabilità di rappresentare la categoria nei confronti delle Istituzioni non può ulteriormente trascurare l'esigenza di avere pronto, a propria disposizione, un progetto di riforma dell'ordinamento che rappresenti lo strumento, organico e adeguato ai tempi, attraverso il quale dare il giusto rilievo normativo alla evoluzione della funzione notarile. Essere impreparati su questo terreno o contare di poter giocare di rimessa potrebbe rappresentare l'errore finale, quello che non lascia scampo.

Chi ha la responsabilità di verificare la conformità dei comportamenti dei singoli alle prescrizioni della legge e della deontologia deve sentire il significato particolare che il suo compito riveste nel momento in cui non si tratta più – e solamente – di comporre e mediare interessi interni al gruppo, ma si tratta di impedire che comportamenti singoli rendano il gruppo impresentabile. Non è più tempo di richiami ai princìpi scritti nei cuori degli ascendenti. Coerenza, impegno, serietà e concretezza, senza fughe in avanti e senza ipocrisie possono essere le regole da seguire, con l'equilibrio e la sensibilità che il fine dell'azione disciplinare impone. Ciò di cui si avverte la necessità, soprattutto da parte dei colleghi più giovani, è che dai Consigli distrettuali venga l'indicazione preventiva, ferma e pacata, delle regole che si devono osservare e la dimostrazione concreta che esse valgono per tutti.

Chi non ha tali gravose responsabilità, e ha davanti a sé l'invidiabile libertà di scegliere tra le opportunità che si presentano, non deve mancare di promuovere, in questo momento, un processo di apertura che porti il notariato a confrontare le proprie qualità – e i propri difetti – con quelle realtà esterne che appaiono tanto più temibili quanto meno con esse si è capaci di dialogare e misurarsi.

Il sindacato potrebbe, per esempio, aprire la strada del dialogo e del

confronto con le organizzazioni dei consumatori, portatrici di quegli interessi diffusi che, oggi come ieri, non sono poi così distanti dal notariato e dalla sua funzione.

Il notariato avrebbe molto da temere da una schietta analisi dei costi che esso rappresenta per la società e dei benefici che la sua attività produce?

Non potrebbe il sindacato partecipare a una significativa diffusione di conoscenze in ordine alle prestazioni tipiche che gli utenti del servizio notarile hanno diritto di pretendere, chiarendo senza ipocrisie quali sono i settori in cui l'intervento del notaio produce effettiva utilità sociale e proponendo gli opportuni correttivi per quei settori nei quali la sua presenza è stata confinata ai margini della funzionalità?

Il notariato avrebbe molto da temere da una valutazione comparativa del costo delle sue prestazioni con quello dei professionisti che hanno competenze affini?

Per progredire – o forse anche solo per sopravvivere – potrebbe non essere sufficiente ammantarsi dei valori della tradizione e potrebbe essere inutile l'orgoglio di poter rimirare la propria immagine riflessa nei modelli dei notariati emergenti (non giovò a Narciso specchiarsi in acque chiuse). Potrebbe essere necessario saper volgere la prua verso il mare aperto dove poco conta il fascino del passato e dove ognuno deve sapersi misurare con il vento che spira.

## DOMENICO DE STEFANO, MARZO 1997

Dopo la fine di un anno conclusosi in un'atmosfera intrisa di apprensione e pessimismo, le prime settimane di questo nuovo anno sembrano essere caratterizzate, anche per il notariato, da un clima diverso.

Non sono sopraggiunte novità tali da fugare preoccupazioni e sciogliere angosce, eppure, in questi primi mesi del 1997, si respira un'aria diversa: abbiamo sempre innanzi a noi sfide impegnative ma, quantomeno, abbiamo visto aprirsi i confini entro i quali ci è dato di misurare le nostre forze e di spendere le nostre energie.

La navigazione non sarà certo priva di difficoltà e pericoli, ma almeno ci sarà acqua per navigare.

È assai importante l'attribuzione al Governo della delega a emanare norme per una riforma che, attraverso l'attribuzione al dipartimento del territorio della gestione degli atti immobiliari, ci auguriamo vada nella direzione della semplificazione della imposizione indiretta. È un'opportunità dalla quale il notariato potrebbe trarre notevoli vantaggi ma che potrebbe anche riservare pesanti inconvenienti. Comunque un'occasione da non perdere. La più importante novità dell'inizio di questo anno è però certamente costituita dalla trascrivibilità dei contratti preliminari.

Il decreto legge 31 dicembre 1996, n. 669, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 31 dicembre 1996, n. 305, in vigore dal 31 dicembre 1996 (anche le buone nuove notizie viaggiano su vecchi e cattivi binari), ha infatti modificato le norme del libro sesto del codice civile per rendere possibile la trascrizione dei contratti preliminari.

Si tratta di un notevole successo del notariato, che da anni discuteva dell'argomento, che a ciò aveva dedicato il tema scientifico del Congresso di Palermo tenutosi nell'ottobre del 1991, che non aveva

mai cessato di sollevare il problema e che ha dimostrato, negli ultimi mesi, spiccate doti politiche che hanno consentito l'inserimento di questa novità normativa nel consueto e delicato "pacchetto" di fine anno.

Ma prima di festeggiare è necessaria qualche attesa.

Non ci riferiamo tanto alla conversione del decreto in legge, traguardo che auspichiamo superato al momento in cui ci leggerete, quanto alla reale portata pratica della riforma.

Spesso si è scritto, proprio su queste colonne, che le modifiche normative seguono e non precedono mutamenti che la società sente come non più differibili.

Si è detto, ed è vero, che il notariato da anni andava auspicando questa riforma. Va anche detto, perché altrettanto vero, che essa è arrivata quando le patologie della contrattazione immobiliare hanno assunto dimensioni così preoccupanti da divenire oggetto di dibattito televisivo proprio in quelle trasmissioni che, con connotazioni più o meno spettacolaristiche, si occupano della tutela del consumatore.

Ciò potrebbe fare immaginare una veloce diffusione del nuovo istituto. Di ciò vorremmo essere più sicuri di quanto, oggi, ci è dato di essere.

Poco meno di trenta anni fa, per i proprietari di auto, assicurarsi per il rischio della responsabilità civile era facoltativo. I vantaggi di tale assicurazione erano del tutto evidenti. Ciononostante, per disparate ragioni, molti automobilisti circolavano senza alcuna copertura assicurativa. Perché tutti gli autoveicoli fossero coperti da assicurazione fu necessario l'intervento del legislatore.

La trascrizione del preliminare è oggi una facoltà e, nonostante gli indubbi vantaggi che da essa derivano per i contraenti e in particolare per il promissario acquirente, la sua diffusione non è così certa.

Diversi fattori, alcuni dei quali strettamente dipendenti dal notariato, possono incidere negativamente sul successo di tale modifica legislativa ancorché fortemente voluta.

Il primo e principale di questi fattori è legato all'annoso, almeno per i lettori di questa rivista, problema prezzo-valore.

Su quest'ultimo aspetto non vogliamo, però, soffermarci qui, sia

perché esso è ormai sul tavolo del legislatore e potrebbe a breve trovare soluzione (pare, purtroppo, trascinandosi una sciagurata residua tassazione sulla differenza tra valore e prezzo), sia perché riteniamo preferibile analizzare i fattori su cui il notariato può, subito, incidere.

Il primo problema, quello con cui immediatamente dovremo convivere, è quello dei costi.

***

La trascrizione di un preliminare sarà onerosa. Il costo fiscale, nel migliore dei casi, non si scosterà di molto dall'unità di misura a sei zeri.

Il notariato deve fare in modo che il suo intervento, il cui apporto in termini di valore aggiunto si spera elevato e che comunque non può non essere riconosciuto, non costituisca un aggravio tale da scoraggiare i consumatori allontanandoli dall'utilizzo della nuova forma di tutela.

Occorre quindi una politica tariffaria decisamente indirizzata.

Il secondo ordine di problemi che, da subito, la trascrivibilità del contratto preliminare pone è strettamente legato alle nostre abitudini di professionisti del contratto definitivo.

La consuetudine è quella di stipulare un contratto quando tutti gli elementi sono determinati. Quando, in particolar modo, sono note le qualità del bene, la sua situazione urbanistica, quella catastale,quella ipotecaria. Noi notai non siamo abituati a regolare ipotesi di risoluzione, di recesso.

La prassi contrattuale preliminare sino a oggi seguita, fortemente condizionata dalla presenza delle agenzie immobiliari, è, in larga misura, di segno opposto. I contratti preliminari sono stipulati senza che le qualità del bene siano verificate e, spesso, senza adeguate regolamentazioni contrattuali.

Un improvviso intervento del notariato che pretendesse di applicare mentalità, abitudini e schemi oggi seguiti per i contratti definitivi ai contratti preliminari provocherebbe, con tutta probabilità, una reazione di insofferenza da parte degli operatori, attraverso i quali si

conclude la maggioranza delle transazioni. Il rischio è quello che, di fronte a un notaio che "pretende" di verificare tutto prima del preliminare, il mercato si indirizzi verso il mantenimento delle prassi attuali, con conseguente vanificazione della novità e scarsa diffusione della trascrizione.

Il notariato deve sviluppare una (nuova) sensibilità che gli consenta di disciplinare, con competenza e incisività, oltre che i rapporti definitivi – quelli che con la sottoscrizione dell'atto determinano ed esauriscono la vicenda contrattuale – anche quelli che sono destinati a durare per un tempo – lungo o breve che sia – che le parti si riservano per verificare presupposti e sopravvenienze.

Il contratto preliminare deve essere affrontato con un approccio diverso e nuovo rispetto a quello cui siamo abituati e che, sino a ora, ha costituito, in un certo senso, una nostra peculiarità irrinunciabile: la produzione di documenti affidabili che determinano in modo definitivo un risultato certo. Con la sequenza preliminare-definitivo, infatti, le parti – a volte – perseguono l'intento di vincolarsi, ma, nello stesso tempo, vogliono rinviare a un momento successivo la verifica di elementi, anche importanti, che riguardano il bene o le sue caratteristiche. Il notaio che volesse verificare tutto "prima" non risponderebbe a questa legittima esigenza che, a ben vedere, sta alla base della stessa valutazione positiva che il nostro ordinamento dà del contratto preliminare.

Ciò che può essere conosciuto e risolto in tempi brevi deve essere conosciuto e risolto.

Ma la conclusione spesso non può essere differita.

La professionalità del notaio non può e non deve, in questi casi, esplicarsi in esaustivi accertamenti, ma nella stesura di regolamentazioni contrattuali idonee a soddisfare i contrapposti interessi sia nel caso di esito positivo sia nel caso di esito negativo degli accertamenti sospesi.

In particolare, dovrà essere utilizzato e perfezionato lo strumento del deposito fiduciario delle somme anticipate dal promissario acquirente, in conformità alla prassi da tempo consolidata presso altri notariati. In ciò si potrà essere agevolati dal fatto che, in sede di preliminare,

si tratterà di depositi di somme inferiori al prezzo pattuito.

In terzo luogo il notariato si deve impegnare, dopo la conversione del decreto, in una massiccia campagna di informazione.

La stampa, specializzata e non, illustrando le novità di fine anno, non ha dato sufficiente spazio alla trascrizione del preliminare. Spazio molto maggiore hanno avuto, per esempio, gli incentivi concessi al mercato dell'auto o alle ristrutturazioni edilizie.

Spetta quindi al notariato portare a conoscenza dei consumatori tutti i vantaggi che offre la trascrizione del preliminare, tenendo presente che alcune realtà economiche che operano nel settore immobiliare potrebbero non avere particolare interesse a diffonderne la conoscenza.

È questo un momento storico in cui sia Federnotai che il Consiglio Nazionale sono impegnati verso una maggior "cura dell'immagine del notariato". È comune convinzione, chiaramente emersa dal nostro secondo Congresso, che il notariato abbia necessità di far conoscere la propria funzione e la propria utilità.

Nulla appare più appropriato, per iniziare questo lavoro, di una serie di interventi informativi a livello sia nazionale che locale.

Siamo di fronte a un'importantissima vittoria. Tutta da conquistare.

Anche all'interno della nostra categoria non manca, peraltro, qualche segno di novità. Con l'avvio di una nuova – e crediamo vincente – fase di promozione dei collegamenti telematici, si è aperto un primo spiraglio verso l'adozione di strumenti tecnologici moderni, a loro volta capaci di dare nuovo peso ed efficacia alla nostra funzione ma, nel medesimo tempo, potenzialmente capaci di metterci in crisi.

Con l'inizio del 1997 ha decisamente preso piede un sistema nuovo di trasmissione e diffusione dell'informazione all'interno del notariato. Dopo lo stentato e pionieristico avvio del cosiddetto "progetto etere", grazie all'intelligente apertura verso il più duttile e diffuso sistema di comunicazione oggi esistente, ora qualsiasi notaio è in grado di essere aggiornato, veramente in tempo reale, in merito a tutto ciò che, solo pochi mesi fa, veniva comunicato con sistemi farraginosi e, talvolta, assai poco efficienti. Siamo ora al punto, e ne siamo

lietissimi, che documenti basilari per la nostra professione, come le circolari del CNN in tema di condono edilizio o in tema di novità tributarie, sono messi a disposizione dei notai molto prima che ne possa dare diffusione la stessa stampa quotidiana, sino a ieri considerata e giustamente utilizzata come il più rapido strumento a disposizione per questo tipo di informazione.

Il successo della diffusione per mezzo di internet delle notizie giornaliere del CNN è sicuramente già nei fatti ed è giusto, in questo momento, riconoscere i meriti di chi lo ha ideato e voluto, così come dare atto a coloro che lo gestiscono della loro dedizione.

Peraltro non dubitiamo del fatto che chi, accanto ai meriti, ne ha la responsabilità sappia cogliere in questo successo il segno della bontà delle richieste, tante volte avanzate, di una informazione priva di stucchevoli orpelli, vuoti autocompiacimenti e che sappia mantenere la giusta distanza tanto dai sermoni moralistico-dogmatici quanto dalle cronache insulse.

Deve essere però anche ben chiaro che questo risultato non può che essere il primo passo di un lungo percorso al termine del quale si deve giungere a un notariato davvero padrone dello strumento informatico e telematico, davvero in grado di presentarsi, nei confronti di qualsiasi interlocutore, come soggetto capace e attrezzato per la gestione dei nuovi strumenti di comunicazione e documentazione. Il tempo a disposizione per raggiungere questo traguardo potrebbe non essere molto. È pertanto necessario procedere senza incertezze e senza remore, disposti anche ad accettare qualche passo falso che, in questo settore, è inevitabilmente indotto dal continuo e velocissimo susseguirsi di novità e progressi.

Per quanto ci compete, come partecipanti, a nostra volta, al sistema dell'informazione notarile, due esigenze ci preme di rappresentare.

La prima è che lo strumento di comunicazione non prevalga mai sui contenuti dell'informazione. La rete ha un suo fascino, accedervi e navigarvi può apparire come un traguardo raggiunto. Non è così. Il mezzo, per quanto strabiliante possa essere, resta un mezzo che – come è giusto che sia – è a disposizione di tutti. Ciò che conta – e

può fare la differenza anche nei confronti di altri soggetti o altre categorie – è esclusivamente la qualità delle informazioni che su quel mezzo si fanno viaggiare.

La seconda esigenza che ci preme di sottolineare è che, accanto alla funzione di comunicazione e diffusione dell'informazione, lo strumento informatico e telematico deve divenire, al più presto, il principale strumento di lavoro per lo svolgimento della nostra professione. Certo, anche da questo punto di vista, il mezzo resta mezzo e ciò che conta è il valore dell'attività intellettuale che di quel mezzo si avvale. Da professionisti della documentazione, però, non possiamo sottovalutare l'importanza della evoluzione degli strumenti del documentare. Se il documento è il mezzo "di trasporto" della contrattazione giuridica, anche quando il documento sarà elettronico, vogliamo il nota-fiato a cassetta, non a rimorchio!

Con l'inizio del nuovo anno è stata rinnovata anche la giunta di Federnotai.

Ai nuovi membri e al nuovo Presidente va il nostro augurio di buon lavoro, così come ai componenti della giunta uscente e al suo Presidente va il nostro ringraziamento.

La redazione di questo giornale, che reca nella testata il segno del suo collegamento con la Federazione delle Associazioni sindacali notarili, sente il bisogno di esternare, in questo momento, la propria disponibilità a essere vicina alla giunta che, rinnovata secondo statuto nella totalità dei suoi componenti, si accinge a proseguire il lavoro dei suoi predecessori. Essere vicini non significherà, da parte nostra, in alcun modo interferire nelle scelte di politica del notariato che la giunta dovrà operare, ma solo il voler mettere a disposizione dei nuovi componenti la propria esperienza e il proprio bagaglio di idee e di iniziative, con il rinnovato impegno, da parte nostra, a essere più che mai sensibili alle diverse realtà ed esigenze regionali che sono rappresentate dalla stessa struttura federativa di Federnotai.

Altrettanto gelosamente che in passato, questa redazione manterrà intatta la propria autonomia, nella convinzione che solo il confronto delle idee può determinare la crescita degli uomini e dei movimenti.

## Domenico De Stefano, luglio 1997

C'è un tempo per le parole e uno per i fatti. Quale sarà il migliore? Perso il tempo in chiacchiere, viene il momento in cui si deve agire e allora chi non si è adeguatamente preparato sarà travolto dagli eventi. Ma è anche vero che solo sino a che c'è tempo per agire si può nutrire la speranza di riuscire a modificare, coi fatti, le realtà... prima che non rimanga altro tempo che quello dei dibattiti televisivi.
Aleggia da qualche tempo sul notariato il fantasma di Marco Pannella e dei suoi referendum.

Altri fantasmi erano aleggiati nei mesi scorsi. Quello di Gino Giugni e dei suoi trentamila, quello di Vittorio Dotti e dei suoi ufficiali giudiziari, quello dei giovani dottori commercialisti e dei loro responsabili d'atto.

Alcuni di questi fantasmi si presentarono flebili e sgangherati, altri più seri e visibili.

Quello di Marco Pannella, con tanto di lenzuolo, incombe in questi giorni di campagna referendaria, ma il Consiglio Nazionale del notariato è all'opera per scacciarlo. Così come nei mesi scorsi aveva scacciato gli altri venuti a turbare i sonni della categoria.

L'abilità di questo Consiglio Nazionale nel gestire politicamente le scomparse dei fantasmi è riconosciuta e apprezzata, e ciò consente da parte della categoria, passata la buriana, di girare il cuscino e di ritrovare la tranquillità, turbando tuttavia i sonni dell'altra parte della categoria. Anche la questione dei referendum (sappiamo che si dovrebbe dire referenda, ma l'evoluzione del linguaggio prevale sulla formazione scolastica) è in corso di gestione con la consueta abilità e i consueti modi.

Notizie sussurrate all'interno della categoria, mormorii di sorpresa

e disapprovazione, sotterranei richiami alla compattezza e all'esigenza di presentarsi con un'unica voce all'esterno; unica voce che, machiavellicamente, evita di uscire allo scoperto, ma lavora nei corridoi di Parlamento e ministeri.

Tutto ciò potrebbe non bastare più.

La "promozione" della questione notarile alla dignità di referendum dimostra che gli attacchi mossi al notariato non sono solamente episodi di una guerra tra bande, cioé spintoni dati da alcune categorie professionali ad altre alla ricerca di maggior reddito. Il problema è ritenuto, a torto o a ragione, di importanza generale.

L'istituto del referendum, compresso entro limiti ristretti dalla Costituzione, ha avuto nel nostro Paese fortune alterne. E non si può dire che goda oggi di buona salute. La complessità e il numero dei quesiti e soprattutto l'irrisione dei risultati da parte del Parlamento hanno portato a un'immeritata perdita di fiducia da parte degli elettori (si pensi alla vicenda del finanziamento ai partiti o a quella del ministero dell'Agricoltura ora delle Risorse Agricole).

Ciononostante, il referendum conserva la sua dignità di unico vero strumento di democrazia diretta e di stimolo per un legislatore inerte.

Per questo motivo non deve sorprendere e non può, a priori, essere criticata l'iniziativa referendaria che direttamente ci interessa e ci preoccupa. A meno di non approvare l'immobilismo di un legislatore che, dopo quasi ottantacinque anni di servizio più o meno onorato, ritiene ancora attuale una legge che distingue l'attività del notaio a seconda che questa si traduca in atto pubblico o in scrittura privata; che organizza territorialmente i notai in distretti con 15 membri (di fatto a volte meno) o, indifferentemente, con più di 400; che prevede che a ogni posto notarile corrisponda un onorario di almeno lire 2 000 (articolo 4 che stiamo strenuamente difendendo); che affida la tutela dei terzi a una cauzione di massime lire 15 000 (con un costo di deposito superiore a quello della cauzione stessa in valori bollati e con una procedura per dichiararne l'idoneità che coinvolge tribunale, pubblico ministero e Consiglio notarile); che prevede nullità formali dell'atto che coinvolgono i diritti delle parti; che non prevede lo specimen di firma, mai.

E l'elenco finisce qui perché troppo note sono ai lettori le vergogne che si provano leggendo la legge del 1913.

A tale immobilismo il notariato non ha reagito.

Le uniche iniziative serie per una riforma dell'ordinamento risalgono alla commissione che ha lavorato all'inizio degli anni ottanta e ai primi due congressi di Federnotai. Ma anche queste iniziative, che pure dimostrano una certa insonnia di parte della categoria, non hanno portato, a oggi, a un progetto organico che sia in grado di ridisegnare una figura di notaio aderente ai tempi. Certo questa figura non potrà uscire a colpi di referendum, ma non si può essere sorpresi dal fatto che qualcuno, indagando tra le pieghe dell'ordinamento trovi che una spinta per cambiare le regole vada comunque data.

Gli organismi istituzionali del notariato, compresa la commissione appositamente nominata per coordinare i progetti di riforma dell'ordinamento, fanno evidentemente parte di quel notariato i cui sonni sono turbati solo a tratti, pronto a riaddormentarsi quando l'abilità politica del suo Presidente avrà, si spera, cacciato anche questo, forse più simpatico, fantasma.

## DOMENICO DE STEFANO, NOVEMBRE 1997

Con la fine di questo 1997 ci avviamo al trentaseiesimo Congresso nazionale in un clima, più che mai, da fine millennio.

In realtà è l'intera società italiana, e forse non solo quella, che sta attraversando una fase convulsa di ripensamento dei rapporti sociali e della organizzazione economica, dai riflessi imprevedibili sul piano politico e istituzionale. Le professioni intellettuali in quanto tali sono messe in discussione e additate quali anacronistiche sacche di privilegi ormai privi di ogni ragion d'essere.

Immaginare che in questo contesto il notariato possa mantenere il proprio abituale assetto di galleggiamento senza correre rischi di sbandamenti o peggio di naufragio, significa essere incoscientemente coraggiosi?

A chi va per mare è noto che, quando si avvicina la tempesta, è indispensabile poter fare affidamento sulle qualità dell'imbarcazione e sfruttarne al meglio le potenzialità.

La navicella notarile non ha un propulsore che le consenta di sfuggire al tempo cattivo con la velocità necessaria. La legge del 1913 non sarà da buttare, ma certo non ci mette al riparo dalla necessità di dover dimostrare la coerenza tra il sistema normativo vigente e la nostra attuale dimensione (professionale e non).

Meglio fare affidamento sulla architettura del complesso scafo-armamento velico che, nella nostra barca, è rappresentato dalla funzione notarile. La struttura d'insieme, cioé la funzione notarile moderna, si è andata formando in mille traversate e, proprio perché nel tempo si è via via consolidata nei fatti sulla scia delle esigenze che la società presentava, può darci qualche sicurezza.

Ma è pure necessario controllare che le strutture della barca siano

solide e, se è possibile, mettere rinforzi nei punti di debolezza.

Al riguardo molto spesso si sente affermare con superficialità e approssimazione che sono i consigli notarili a doversi far carico del compito di migliorare l'immagine del notariato attraverso una azione moralizzatrice volta a colpire e stroncare quei comportamenti devianti che tanto di male recherebbero al notariato tutto. Poi però, quando dall'invettiva si passa alle proposte concrete, troppo spesso si cade in quella deontologia di facciata che in momenti come questi mostra quanto logora sia la propria trama.

Cercare di imporre il rispetto di regole di concorrenza attraverso "norme" di natura e di contenuto essenzialmente formale rivolte più al presidio del "fronte interno" che alla tutela dell'utenza (pensiamo a materie come quelle dei recapiti, applicazione della tariffa, distribuzione del lavoro c. d. di massa), finisce con l'essere oltre che ipocrita, addirittura controproducente.

Come anche dimostrano recenti pronunce giurisprudenziali, ciò che interessa alla società è che la prestazione del servizio notarile si svolga in modo tale da assicurare all'utente il legittimo conseguimento della utilità voluta. Quando ciò manca (anche indipendentemente dal prodursi di eventi dannosi per l'utente) la sanzione arriva ed è pesante. Indifferenza, se non benevolenza, è riservata invece a quei comportamenti che, per quanto risultino lesivi dei rapporti tra notai, non sembrano comportare potenzialità dannose per l'utente.

In questo quadro ci sembra pericolosamente inadeguata la soluzione che va delineandosi nell'ambito della riforma della nostra tariffa, per la quale sembra non si possa trovare il coraggio di svincolarsi da un anacronistico impianto che la rende incomprensibile ai non addetti ai lavori. Ancora una volta si vuole evitare di affermare che, per quanto complessa e articolata, la prestazione notarile è pur sempre rivolta al conseguimento di un risultato che l'utenza concepisce come unitario. Non si vuole ricollegare tale risultato tipico a una remunerazione tipica complessiva. Ancora una volta, attribuendo a ciascuna micro-prestazione una propria remunerazione, si mantiene quella parcellizzazione della attività notarile che consente, da un lato, tante

ipocrisie, dall'altra, ci mantiene lontani da quella trasparenza che, piaccia o non piaccia, ormai si pretende, anche da noi, senza appello.

Ciò che occorre è uno sforzo collettivo diretto a coniugare le esigenze di trasparenza e di tutela del consumatore con la necessità di qualificare (e difendere attraverso la qualificazione) la nostra professionalità.

Se si va verso la tempesta è anche necessario disporsi in modo da affrontare le onde offrendo alla forza del mare le parti più solide della barca e bisogna "rizzare" il carico nella stiva in modo tale che, anche in caso di forte beccheggio o rollio, non possano avvenire movimenti interni tali da compromettere la stabilità e la tenuta dello scafo. Le parti più solide del notariato sono le attività nelle quali si esplica in modo tangibilmente utile (per la società) la sua funzione.

Ma, se il vento sale e i marosi frangono, non sarà possibile difendersi là dove la nostra presenza si è ormai ridotta a mero simulacro di quella funzione che, solamente nella ampia accezione che da tempo si è andata affermando, può dare conto della nostra esistenza. Se il notariato si sta portando dietro attività che è ormai impossibile legare a questa funzione, bisogna essere capaci di rinunciarvi. Buttare il carico "per salvare la pelle", come ognun sa, è scelta dolorosa, ma obbligata quando si tratta di scegliere tra due beni (la vita e il guadagno) il cui valore non è comparabile.

Infine, quando si naviga in acque pericolose, è necessario mantenere la calma e rinsaldare il morale dell'equipaggio i cui componenti, in tempesta, sono tutti indispensabili. Rinsaldare il morale significa, in primo luogo, aprire al confronto delle idee e al contributo di ciascuno i procedimenti attraverso i quali si formano le decisioni significative per tutti. Su questo piano, qualche "caduta di stile", purtroppo, non manca mai. Recenti "ufficiali" prese di posizione sulla pretesa inutilità della c.d. omologazione degli atti societari, per esempio, avrebbero richiesto maggior rispetto della necessità di ascoltare e prendere in considerazione il parere della categoria.

Nell'insieme, però, bisogna riconoscere che negli ultimi tempi, il "centro" ha dimostrato una nuova attenzione per le esigenze di

informazione della "periferia". In buona misura ciò è dovuto certamente alla straordinaria opportunità offerta dall'inimmaginabile sviluppo dei sistemi di comunicazione, i quali, di per sé consentono una comunicazione più rapida e per ciò stesso più utile ed efficace. Ma all'interno di ciò, non si può non intravedere una sensibilità nuova che si manifesta nel non limitare la comunicazione alla banale divulgazione della decisione ormai presa ma che permette la conoscenza dello stato dei lavori ancora "in corso". Ci auguriamo che si possa giungere anche alla trasparenza dei termini di una discussione, senza esclusione di alcuna delle opinioni.

Né incosciente coraggio, né rassegnato sconforto ci sembrano le disposizioni d'animo con le quali affrontare i mesi futuri. Senza trionfalismi e senza disfattismo, ma cercando la consapevolezza dei nostri limiti e dei nostri mezzi ci accingiamo a partecipare al trentaseiesimo Congresso.

*Regolamento nuovo, Congresso vecchio*

In occasione del prossimo Congresso che si terrà a Roma alla fine di novembre, l'assemblea sarà chiamata ad approvare un nuovo testo del regolamento.

L'argomento è stato già oggetto di discussione nel precedente Congresso di Stresa, ma, in quella occasione, fu rinviato di un anno in quanto l'assemblea ritenne di non poter procedere alla votazione non essendo stata informata con sufficiente anticipo sulle modifiche da apportare.

In vista di questo nuovo appuntamento, la rivista *CNN Attività* pubblica il testo definitivo del nuovo regolamento, scaturito dal lavoro della apposita commissione composta da Alberto Fornari, Francesco Attaguile, Antonio Marsala e Antonella Piccinetti. Nel momento in cui queste considerazioni vengono scritte (metà ottobre), il periodico ufficiale del CNN non è stato ancora distribuito ma, già alla fine di settembre, il testo pressoché definitivo del nuovo regolamento "circolava" così come erano note le raccomandazioni che lo stesso CNN aveva rivolto alla commissione.

È noto che una parte di noi ritiene sterile tutto questo affaticarsi attorno agli aspetti formali di questa manifestazione, ritenendo che una riforma del Congresso debba prima di ogni altra cosa riconsiderarne la natura e lo scopo.

Ma tant'è. Sorda la commissione a ogni proposta di confronto sul significato dei congressi nazionali, siamo "tenuti" a esaminare questa riforma "minimale".

Anche se bisogna riconoscere che, dal punto di vista "procedurale", qualche progresso è stato fatto, non possiamo nascondere che il nuovo regolamento non ci soddisfa pienamente.

La prima istanza avanzata dal sindacato – la gratuità della partecipazione al Congresso – è stata recepita solo parzialmente. Pare alla commissione che fino a quando il Congresso continuerà ad atteggiarsi quale manifestazione di "vetrina" per il notariato, proiettata all'esterno, ricca di manifestazioni ludiche, il prezzo sia dovuto. Nella direzione proposta sembra comunque essere rivolta la previsione della partecipazione gratuita a tutte le assemblee plenarie.

Al fine di promuovere una partecipazione attiva e consapevole, il sindacato aveva proposto che l'assemblea costituisse luogo privilegiato di confronto e di scelta e che solo a essa competesse il diritto di scegliere gli argomenti sui quali indirizzare il dibattito. Di conseguenza aveva proposto l'abolizione delle commissioni.

La commissione per la riforma ha ritenuto che questa istanza potesse trovare accoglimento solo per quanto riguarda la c.d. commissione scientifica il cui compito – il plauso al lavoro dei relatori – è ora demandato all'assemblea.

Anche la commissione "varie" è stata abolita: gli argomenti di sua competenza passano alle commissioni "consiglio" e "cassa" le quali vedono accresciute le proprie competenze anche per il fatto che potranno approvare in via definitiva ordini del giorno ritenuti di minor interesse. L'assemblea potrà comunque decidere di esaminare e trattare anche quegli argomenti sui quali le commissioni avevano ritenuto di deliberare in via definitiva.

Qualora fosse stato accettato il principio dello svolgimento in

assemblea dei lavori congressuali, avrebbe trovato soluzione un'altra questione da tempo sollevata: quella della "sovrapposizione" dei lavori delle commissioni. Fin dal Congresso di Palermo, infatti, era stato proposto che i lavori delle commissioni non si svolgessero contemporaneamente, così che tutti i congressisti avessero la possibilità di partecipare e di intervenire su tutte le questioni discusse.

Il testo di regolamento proposto, uniformandosi a una delle raccomandazioni del CNN, recita ora testualmente: "I problemi inerenti la politica generale del notariato e quelli della cassa nazionale vengono trattati separatamente e preferibilmente in tempi diversi". Non stupirebbe che, con un successivo emendamento, venisse proposto di aggiungere le parole "per quanto occorrer possa".

Un punto di effettiva innovazione è invece rappresentato dalle modalità di nomina dei membri componenti le commissioni.

Tenendo conto di un voto approvato dal Congresso di Stresa, si propone che la nomina delle commissioni congressuali competa alle assemblee collegiali. Per il caso in cui i componenti eletti nelle Assemblee distrettuali di febbraio risultassero poi assenti al Congresso, si propone un meccanismo integrativo di cooptazione tendente comunque a rispettare la rappresentanza, per zone, dell'intera categoria.

È questa una novità non di poco conto, in ordine alla quale il giudizio è largamente positivo in quanto si porrebbe fine al sistema precedente che vedeva i commissari designati *ad nutum* dai consiglieri, zona per zona.

Al di là di ciò il nostro giudizio resta negativo. In particolare non condividiamo l'opinione di chi ritiene che la nomina elettiva dei componenti delle commissioni possa contribuire a sollecitare l'interesse della categoria per il Congresso. Per raggiungere questo scopo, occorrerebbe ben altro: occorrerebbe che i temi "caldi" della politica del notariato fossero discussi con trasparenza e cioé che, durante tutto l'anno, fossero conosciuti i termini delle questioni ancora aperte, e che fossero conoscibili le diverse opinioni a confronto.

In questa direzione sembra indirizzarsi la politica dell'informazione

che il CNN è andato sviluppando negli ultimi mesi, soprattutto attraverso la divulgazione quotidiana del *Notiziario* per via telematica. Ci auguriamo che su questa strada si prosegua e si facciano ulteriori passi significativi.

Ben poco invece – specie conoscendo lo scarso contenuto "politico" delle Assemblee distrettuali – ci pare che possa giovare la preventiva designazione delle persone chiamate a discutere di decisioni già prese.

A proposito dell'argomento – che pure riveste un grande interesse per la categoria – della vincolatività politica, dei deliberati congressuali, nulla viene proposto con questa bozza di regolamento. Quasi che nei lavori della commissione l'argomento non sia stato neppure oggetto di discussione.

## DOMENICO DE STEFANO, MARZO 1998

Pare proprio di averlo già detto, forse anche con tono ispirato e profetico: "Verrà il giorno che non conteranno più i fatti, ma soltanto le parole, acconce o sgangherate, urlate o sibilate, truci o ben forbite...".

Le parole di cui andavamo dicendo erano quelle dei "dibattiti televisivi" cui pareva potesse condurci un'iniziativa referendaria.

L'iniziativa è caduta (o accantonata?) ma la televisione è arrivata. Stupore, agitazione, ansia e, tosto, un profluvio di parole.

Quale punto di osservazione qualificato abbiamo voluto prendere attorno al piccolo schermo? Non quello televisivo, bensì quello del computer che, in quei giorni, andava sfornando decine e decine di messaggi scritti da notai a notai. Stupore, agitazione, ansia . . .

I più significativi li abbiamo raccolti nel pezzo che segue questo corsivo e, per rimanere fedeli a una metafora che ci è cara, li abbiamo voluti chiamare I rumori del cortile.

Il fatto che tanti colleghi prendano penna per dire la loro sul notariato e su questo suo momento di incertezza esistenziale, non può che essere valutato positivamente.

Ma al di là del valore del fatto in sé, qualche considerazione critica si impone.

In primo luogo va detto che qualche intervento fa pensare a quei viaggiatori che, dopo essere stati tranquillamente seduti per ore nel proprio scompartimento, quando il treno rallenta per un segnale rosso inusuale, subito spazientiti per il probabile ritardo del "loro" arrivo a destinazione, si sentono investiti del ruolo di capistazione che, con paletta, cappello e fischietto, sanno bene come regolare il traffico ferroviario.

Chi legge questo giornale sa quante volte abbiamo criticato, e senza

mezze misure, l'opposto atteggiamento di quanti, istituzionalmente preposti alla conduzione del notariato, accolgono con freddezza, quando non anche con malcelato fastidio, i contributi di coloro che, sui problemi comuni, si impegnano e si battono. Ma, se non possiamo che criticare lo "state buoni e lasciateci lavorare", dobbiamo anche onestamente ammettere che l'ingorgo verso il quale sembriamo avviati non è cosa da risolversi con un bel cipiglio fiero.

E così, quando dalle parole si cerca di passare ai fatti le cose si complicano. Quando cioé si esce dalla lamentela un po' qualunquista nei confronti di chi dovrebbe fare e non fa, e si cerca di proporre il rimedio, l'approssimazione talvolta traspare.

Strane voci vengono dal cortile… e con un gran parlar d'immagine.

Il fatto è che succede un fenomeno strano. Quando uno di noi – e non è mai il più sciocco o il più sgraziato, anzi è sempre uno che parla bene, sa vestire e sa portare – viene invitato sul palco, fa spesso la figura del cugino di campagna.

E allora, in cortile, c'è chi dice che si sono messi d'accordo per farci fare brutta figura, altri dicono che ci hanno fatto un maleficio. Ma su una cosa sono tutti d'accordo: bisogna recuperare l'immagine. E via a pensare che bisogna andare a scuola di recitazione, che è necessario prepararsi in anticipo le "battute" buone per ogni occasione. Come se l'uomo (o la donna) giusto al posto giusto nel momento giusto potesse con una stoccata ben assestata riscattare d'un colpo le non poche ferite subite.

Ma, il più delle volte, le voci che si levano dal cortile colpiscono nel segno: se vogliamo difenderci, dobbiamo usare i mezzi e gli strumenti, le armi anche, che sono congegnali alla nostra forza e ai nostri scopi. Allora non si sente più discorrere di millenaria tradizione. Più frequentemente emerge, invece, l'argomento della "utilità" che il notariato rappresenta o può rappresentare.

Non può che fare piacere trovare conferme di quanto da tempo andiamo dicendo e cioé che, se sul piano delle parole potrà anche essere vero che conta l'abilità e l'estro di chi sale sul palco, sul piano dei fatti conta la qualità del prodotto.

È probabile che, per il bene del notariato, in questo momento

possano essere fatte molte cose: servirà un'azione di lobby, servirà una accorta gestione dei rapporti con le giuste stanze, servirà anche una rinfrescata di immagine... a noi premono soprattutto due aspetti, entrambi riferiti ai fatti.

Comunque vadano le cose è la qualità della prestazione (professionale in genere, notarile in specie) che deve essere messa al centro della discussione a tutti i livelli.

Il giorno in cui sarà approvata la riforma delle professioni, sarà il primo giorno utile per rammaricarsi di non aver ancora pronto un progetto organico di nuovo ordinamento del notariato.

Facciamo che a questo giorno ne seguano pochi.

Nel cortile è noto che dopo l'inverno viene la primavera: la qualità della prestazione e la riforma dell'ordinamento vi sembrano un piccolo campo da governare prima dell'estate?

## DOMENICO DE STEFANO, MAGGIO 1998

Nella cittadella del notariato, da sempre, si prepara la difesa. Molteplici sono le strategie e le tattiche che possono essere impiegate e, naturalmente, ciascuno vede a modo suo la linea di difesa che potrebbe assicurarci, se non di uscire indenni dalla fine dell'assedio, almeno di tirare avanti, vivi e liberi, per un po' di anni.

Arroccamento sdegnoso sui valori di una tradizione, spregiudicata attività lobbistica, pervicace rincorsa di una salvifica riforma dell'ordinamento, sono le risposte che spesso abbiamo dato e delle quali avvertiamo ormai l'inadeguatezza.

"Il nuovo che avanza" ha l'aspetto di un drago a due teste, una di sinistra e una di destra, e non è ben chiaro quale sia la più pericolosa. E allora nuove linee di difesa bisogna approntare, nuove armi bisogna saper maneggiare, nuove e molteplici e articolate risposte bisogna esser preparati a dare.

C'è chi sposa l'informatica e chi vorrebbe sposare la pubblica amministrazione; chi è disposto a fidanzarsi con "i consumatori" e chi è disposto a concedere favori a molti ma, geloso e orgoglioso della nostra intrinseca diversità, non vuole rinunciare, per stentata che sia, a una vita da single; chi, infine, sentendosi imprenditore da un pezzo, sa che tutto, anche il divorzio, ha un prezzo che può essere conveniente pagare.

Da tempo andiamo scrivendo su queste colonne che "ognuno deve fare la sua parte" e che la nostra vita e libertà sono legate a tanti "fili" che sta a noi, soprattutto, saper amministrare e mantenere, ora tagliandone uno, ora irrobustendone un altro. Tra questi "fili" uno assai importante è costituito dalla nostra capacità di fare diritto: magari senza la protervia di volere cambiare l'ordine dei privilegi, ma con la

consapevolezza, quella sì, di costituire un momento non secondario, in quanto di per sé insostituibile, della elaborazione giuridica.

Dal 29 marzo è in vigore la legge 6 marzo 1998, n. 40 portante *Disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero*.

L'articolo 2 di questa legge regola l'esercizio dei diritti civili dello straniero residente in Italia relegando la condizione di reciprocità prevista dall'articolo 16 delle preleggi a requisito di carattere residuale.

La nuova disciplina deve essere accolta con favore dal notariato che ripetutamente ha denunciato la sostanziale inapplicabilità e talvolta l'iniquità di un requisito basato su "fatti" il cui accertamento di per sé è in contrasto con il principio della "certezza". Per anni si sono susseguiti studi e convegni. Da ultimo si è messa al lavoro la commissione propositiva del Consiglio Nazionale per studiare una riforma della materia.

Ora la riforma c'è e deve essere gestita.

La norma, certamente posteriore alle preleggi e certamente innovativa, così dispone: "Lo straniero regolarmente soggiornante nel territorio dello Stato gode dei diritti in materia civile attribuiti al cittadino italiano, salvo che le convenzioni internazionali in vigore per l'Italia e la presente legge dispongano diversamente".

Altra analoga norma era già presente nel nostro ordinamento. L'art. 1 della legge 30 dicembre 1986, n. 943, intitolata *Norme in materia di collocamento e di trattamento dei lavoratori extracomunitari e contro le immigrazioni clandestine*, così dispone: "La Repubblica Italiana garantisce a tutti i lavoratori extracomunitari legalmente residenti nel suo territorio e alle loro famiglie parità di trattamento e piena uguaglianza di diritti rispetto ai lavoratori italiani".

Evidentemente non è bastata la prima legge, così come, evidentemente, per sovvertire decennali abitudini di arroganza amministrativa, non è bastata la legge 4 gennaio 1968, n. 15.

Ma questa volta, per il riconoscimento dei diritti allo straniero, il notariato può e deve giocare il proprio peso.

In un periodo storico caratterizzato da una imponente produzione

di legislazione speciale e dal contemporaneo "ingolfamento" della giustizia civile, chi è per definizione "condannato" allo scomodo ruolo di interprete in prima linea, non può tirarsi indietro. Deve anzi affermare senza arroganza ma con fermezza la propria dignità di protagonista giuridico.

Nella teoria generale si individuano quattro categorie di soggetti autori della attività interpretativa ai quali corrisponde un pari numero di "interpretazioni": autentica, ufficiale, giurisprudenziale e dottrinale.

Il concetto di interpretazione notarile non ha avuto particolare fortuna nella elaborazione scientifica ove, talvolta, con un po' di sufficienza, si rinviene qualche riferimento alla "prassi".

Ma il mondo cambia: il vento che spira dai paesi anglosassoni di pragmatismo odora parecchio.

Tra i risultati positivi conseguiti negli ultimi decenni dal notariato si deve sicuramente annoverare il potenziamento dell'ufficio studi del Consiglio Nazionale e la sua conseguente accresciuta autorevolezza.

Tale autorevolezza, accompagnata a una opportuna tempestività, ha fatto sì che le interpretazioni "notarili" fossero particolarmente apprezzate anche al di fuori della categoria.

L'autorevolezza delle interpretazioni di cui andiamo parlando non nasce da una pretesa autorità che non abbiamo e non ci compete, ma dalla specificità degli argomenti, dalla esperienza frequente e risalente che possiamo averne. Questa autorevolezza si alimenta anche attraverso una sorta di effetto di "trascinamento" che, per lo più, consegue alla diffusione di tali studi. Aspetto questo che sarebbe negativo se comportasse la rinuncia a un autonomo approfondimento della materia, ma che ha l'indubbio risvolto positivo costituito dall'uniformità di comportamenti sicuramente auspicabili in un gruppo di soggetti che ricoprono un ufficio pubblico. Infatti, per quanto l'attività di consulenza rimanga un aspetto della funzione notarile da sottolineare e valorizzare, è comunque importante una prassi omogenea per quanto riguarda le risposte in ordine alla ricevibilità o meno di certi atti o alla validità o meno di certe clausole.

L'autorevolezza di uno studio tempestivo e la duratura uniformità

di comportamenti della categoria costituiscono punti imprescindibili per gli interpreti, e soprattutto per la giurisprudenza, che interviene solo in seconda battuta nella ricerca del corretto significato di un enunciato normativo.

Si pensi all'importanza avuta dagli ottimi studi del Consiglio Nazionale e dalla prassi notarile a essi conseguente, nella definizione dell'attuale scenario delle problematiche connesse alla commerciabilità di fabbricati costruiti in difformità non sostanziale dalla concessione edilizia. Altri esempi si potrebbero fare in merito alle interpretazioni, sbocciate anche sulle pagine di questo giornale, in materia di edilizia residenziale pubblica.

Per questo motivo è importante che il potenziale a disposizione del nuovo Consiglio sia usato, anche e soprattutto, con attenzione politica.

L'entrata in vigore di questa nuova legge sulla immigrazione può essere l'occasione per non disperdere il patrimonio di molte battaglie.

D'altra parte l'attività dell'ufficio studi, di cui ribadiamo l'importanza e la qualità, è, a sua volta, patrimonio del notariato intero.

Fino all'anno scorso ne valutavamo e apprezzavamo l'importanza dai prodotti che apparivano in raccolte periodiche o in *Strumenti*.

La diffusione di *CNN News* ci ha svelato che l'attività dell'ufficio non finisce lì, ma si traduce in una miriade di risposte a quesiti proposti da singoli notai o da Consigli Notarili.

Molti di questi quesiti mancano di interesse generale e, talvolta, dimostrano come alcuni di noi sentano il bisogno di qualcuno che risolva loro qualsiasi problema che imponga un approfondimento.

Questa attività di consulenza a vantaggio di singoli, ma a carico di tutti deve cessare. Non è pensabile che un ufficio di fondamentale importanza per il notariato sia utilizzato, anche solo in parte, a tali fini. Se non altro perché non pare proprio che questo sia il momento di sottrarre i talenti migliori e le energie più vivaci al notariato tutto.

## DOMENICO DE STEFANO, LUGLIO 1998

Negli stessi giorni in cui si celebrava l'ingresso dell'Italia nell'unione monetaria europea, il notariato italiano saliva all'onore della prima pagina del più autorevole quotidiano del Paese.

Per un notariato che da molti mesi si sente assediato da ogni lato (dalla relazione conoscitiva dell'antitrust, alle ricorrenti "uscite" ostili da parte di uomini politici di diversa estrazione, dalle trasmissioni televisive irriverenti o prevenute, agli scandali dovuti alle insolvenze dolose), essere messo a nudo in uno dei suoi aspetti meno difendibili sulla prima pagina del *Corriere della Sera*, ha costituito un duro colpo.

Un duro colpo che, se non altro, sembra aver messo in crisi due imperativi che da troppo tempo tengono il campo: *quaeta non movere* – "i panni sporchi si lavano in casa".

La verità è che, attorno al notariato, di quiete se ne avverte ormai ben poca e comincia a essere chiaro a molti che l'esercizio di tenere chiuse porte e finestre si rivela pratica vana, oltre che assai poco utile.

Il dibattito si è aperto attorno alla questione se sia opportuno o meno dotare il notariato – recte l'ordinamento – italiano di un fondo di garanzia idoneo a realizzare – per la parte in cui non vi può sopperire una polizza assicurativa – gli scopi che l'art. 22 della legge 16 febbraio 1913, n. 89 assegna – non "assegnava" – alla cauzione.

Ancor oggi, pur nel suo risibile importo, la cauzione deve provvedere:

- al risarcimento dei danni cagionati dal notaio nell'esercizio delle sue funzioni;
- al rimborso delle spese sostenute dall'archivio o dal Consiglio notarile nell'interesse del notaio o contro il medesimo, o nell'interesse dei suoi eredi o contro i medesimi;

- al pagamento delle tasse da lui dovute all'erario dello Stato;
- al pagamento delle tasse da lui dovute all'archivio o al Consiglio notarile;
- al pagamento delle pene pecuniarie incorse nell'esercizio delle sue funzioni.

Molto teso, il dibattito si è svolto sulle *mailing list*, luogo ormai deputato a uno scambio di opinioni che, pur con le rozzezze e le ruvidità che talvolta presenta, costituisce probabilmente il maggior progresso fatto dal notariato in termini di democrazia negli ultimi anni.

Senza la pretesa di esporre e confutare qui le argomentazioni e le ragioni di chi ha preso posizione a favore o contro l'istituzione del fondo di garanzia, non possiamo esimerci da qualche considerazione (tutte peraltro a favore dell'istituzione del fondo di garanzia, ancor più necessaria dopo l'ufficialità e l'enfasi dell'annuncio).

In primo luogo vorremmo che venisse messo da parte l'atteggiamento, ora più che mai fuori luogo e fuori tempo, che fa dell'autocelebrazione la premessa maggiore, della estraneità di qualsiasi devianza la premessa minore per dedurre la conclusione della immancabile autoassoluzione di categoria e circoscrivere "il marcio" a individualità "inspiegabili". Nel notariato, come in tutto ciò che è umano, il male si accompagna ineluttabilmente al bene: un concorso, per quanto difficile sia, non rende chi lo ha superato migliore di prima, né superiore agli altri, né immune da vizi, colpe o incapacità. Devianze e scostamenti sempre ci sono stati (solo le rutilanti luci di uno studio televisivo possono oscurarne la memoria). Il fatto che episodi di insolvenza riguardino notai in ruolo da molti lustri è d'altra parte sintomo abbastanza evidente di un malessere sedimentato piuttosto che di una supposta caduta dei valori della tradizione. In ogni caso, qualunque sia la causa di questi disastri, ci sembra più utile interrogarci sui rimedi da adottare che perderci nella loro esecrazione.

In secondo luogo, il dibattito ha evidenziato una pericolosa tendenza all'individualismo. È sicuro che la responsabilità, per fatti come quelli di cui stiamo parlando, non può che essere personale. A noi

pare altrettanto certo, però, che se il notariato aspira a conservare la natura di istituzione, deve rivendicare a se stesso gli strumenti adatti non solo a prevenire le insolvenze e a perseguire i colpevoli, ma anche a dare ristoro ai danneggiati. Anche qui si guadagna (o si perde) una funzione. Ciò che dal notariato la società attende è soprattutto certezza e sicurezza: in una parola garanzia. Questa funzione di garanzia è ormai la caratteristica peculiare della nostra professione, quanto la distingue da altre, ciò che ne ha determinato l'evoluzione ma che potrebbe anche segnarne il declino.

La funzione di garante, per la categoria, non meno che per la società rappresenta un valore. Un valore, però, che non può essere coltivato in solitudine perché non va confuso con l'onestà.

Quest'ultima è un valore individuale e pertanto, in qualsiasi gruppo, vi saranno individui che ne sono privi. La capacità di garantire il risultato è un valore che appartiene al gruppo. Perciò questo deve intervenire e provvedere quando l'individuo viene meno ai suoi compiti.

Tutto ciò vale ancor di più se si considera che sembra auspicabile un incremento e non una diminuzione delle occasioni di deposito di somme presso il notaio. È noto a tutti, per esempio, che se potesse essere superata l'attuale schizofrenia fiscale in materia di trasferimenti immobiliari, il deposito del prezzo sino all'esecuzione della trascrizione dovrebbe essere la regola.

In terzo luogo, a noi sembra che collocare questa funzione di garanzia presso il notariato, piuttosto che affidarla alla pubblica amministrazione, risponda (oltre che a ragioni francamente corporative, da non sottovalutare) all'ottima ragione di obiettiva convenienza generale secondo la quale la responsabilità deve essere posta là dove è più facile il controllo e maggiore può essere la capacità di evitare il danno o di risarcirlo. Non pare che nella attuale situazione italiana la pubblica amministrazione sia nelle condizioni migliori per assumere responsabilità ed effettuare controlli.

Siamo giunti così all'ultima stazione di questa via crucis: i controlli.

Il lavoro fatto per la preparazione dei tre congressi di Federnotai, e i risultati che i congressi hanno prodotto – e in modo speciale lo

sforzo di quest'ultimo terzo Congresso di verificare la compatibilità del sistema di notariato latino con l'organizzazione sociale dominata dalle regole del "mercato" – hanno confermato come il "sistema" non possa che essere riformato nel suo insieme e che ogni tassello dell'ordinamento può trovare una giusta sistemazione solo in un armonioso rapporto con gli altri tasselli. Di questi tasselli quello dei controlli e del conseguente apparato sanzionatorio appare in questo momento quello meno esplorato, quello che ha bisogno di maggiore studio e approfondimento e che perciò richiede anche immaginazione e inventiva.

Come l'istituto della cauzione, così le norme che riguardano controlli e sanzioni, al motto di *quaeta non movere*, sono state lasciate decantare sino a raggiungere la situazione attuale nella quale i controlli sono rigidi e penetranti soltanto sulla carta, mentre le sanzioni risultano polarizzate agli estremi: la drammatica gravità della sospensione e la soave leggerezza della ammenda.

Per giunta si ha la sensazione che quel tanto o quel poco di controlli che vengono attuati abbiano per oggetto, in larga misura, aspetti dell'attività notarile non molto rilevanti sotto il profilo della affidabilità della prestazione per l'utente.

Sappiamo che cosa si profila all'orizzonte: il controllo di qualità delle prestazioni, in un modo o nell'altro, sarà imposto a tutti i professionisti. Sembra opportuno che a questo obiettivo i notai dedichino attenzione particolare per delineare un quadro nel quale i controlli siano diretti in modo equilibrato sia alla qualità delle prestazioni che alla condotta complessiva. L'ordinamento vigente prevede già in buona misura una serie di verifiche, ma è sotto gli occhi di tutti come tali controlli risultino di fatto inadeguati. Ciò è dovuto, a nostro avviso, sia a una sorta di rilassatezza che, evidentemente, non trova più giustificazione, sia alla obiettiva inadeguatezza del sistema vigente. Sulle ispezioni ordinarie biennali, questa rivista ha cercato di portare l'attenzione con una tavola rotonda che pubblichiamo in questo stesso numero e alla quale sembra sufficiente rinviare. Quanto agli altri strumenti – controllo da parte degli uffici del registro sulla

tenuta del repertorio (art. 68 DPR 131/1986), vigilanza da parte del Presidente del Consiglio notarile sul rispetto degli obblighi di assistenza allo studio (art. 49 RN), potere del ministero di disporre ispezioni straordinarie (art. 129 LN) – occorre certamente una riflessione ancora da maturare. Se la loro efficacia secondo la normativa vigente dovesse risultare insufficiente, come i fatti sembrano dimostrare, occorrerà pensare a qualcosa di nuovo. Le idee non dovrebbero mancare (qui è d'obbligo il rinvio agli atti del terzo Congresso di Federnotai che allegheremo al prossimo numero di *Federnotizie*).

Per concludere vogliamo anticipare qui le parole di Luigi Augusto Miserocchi, riportate nella tavola rotonda che segue: "Una categoria ormai numerosa ed eterogenea come la nostra può conservare un livello di comportamento accettabile solo se sviluppa e accetta controlli ragionevolmente rigorosi e non si affida solo a ottimistiche perorazioni retoriche", per aggiungervi che mentre si sente assediato e continua a sentirsi come un viaggiatore sulla diligenza assalita dagli indiani, il notariato riceve ancora estensioni delle proprie competenze. È il segnale di una fiducia che deve indurci ad avere il coraggio e le energie necessarie per poterla meritare.

Per rispettare il mese di testata, questo numero è stato consegnato alla stampa prima del 3° Congresso di Federnotai. Ospita tuttavia la relazione di sintesi di Giuseppe di Transo, coordinatore del gruppo di lavoro che ha prodotto le relazioni congressuali che, con gli atti del Congresso, saranno pubblicate nel prossimo Quaderno di *Federnotizie*, allegato al numero di settembre.

## DOMENICO DE STEFANO, GENNAIO 1999

Era l'estate del 1995 quando "sugli accaldati tavoli dei notai italiani" comparve per la prima volta una relazione programmatica del Presidente del Consiglio Nazionale.

Nel commentarla, lodando il metodo, esprimevamo qualche critica in ordine al merito e specialmente lamentavamo un tono di complessiva (auto)sufficienza sintetizzabile in una sorta di slogan inespresso, tanto tranquillizzante quanto inappagante: "... non agitatevi, non dubitate, ogni cosa verrà fatta per il meglio!"

A conclusione di un triennio (e poco più... ), leggiamo nel numero 4 di *CNN Attività* che, puntualmente "ogni cosa è stata fatta per il meglio".

Un atteggiamento radicato e consolidato, mantenuto fermo sino in fondo.

Conferma recente ne abbiamo avuto, per esempio, nel leggere il segretario uscente del CNN il quale, di fronte alle allarmate perplessità di chi temeva che il trasferimento della registrazione degli atti presso gli Uffici del Territorio potesse avvenire con la medesima imprevidenza con la quale è stata imposta e subita la soppressione dei servizi di cassa (a proposito: non proprio tutto è andato per il meglio!), andava raccomandando a tutti la calma, assicurando che, nel segreto di una trattativa composita e difficile, il notariato avrebbe fatto valere le proprie ragioni (nel momento in cui scriviamo il progetto in parola sembra rinviato ma, ancora, non sappiamo quale sia la proposta notarile per un trasferimento di competenze che, se dovesse essere attuato nei termini per ora noti, stravolgerebbe in modo impensabile la nostra attività).

Il nuovo Consiglio Nazionale e il suo nuovo Presidente non hanno

– almeno sino a ora – presentato un programma. Ce ne dispiace perché continuiamo a essere convinti che:

> Conoscere i contenuti del programma di cui dispone il massimo organo rappresentativo della categoria non solo aiuta a "seguirne" l'azione e consente la collaborazione, "soprattutto da parte di quanti hanno la responsabilità di cariche istituzionali", ma, anche, permette di porre in essere attività di proposta e, se necessario, di critica da parte di tutti coloro che, pur privi di tali responsabilità, hanno a cuore gli interessi e il futuro della categoria. È d'altra parte esperienza comune a chi ha partecipato al lavoro di organi collegiali quella secondo cui solo la redazione di un programma preciso e puntuale può attenuare il rischio che il quotidiano finisca per far perdere di vista i traguardi che vanno al di là della gestione ordinaria. La diffusione del programma è perciò una sorta di garanzia contro l'assenza di progettualità e di una vera linea politica.
> (Corsivo redazionale novembre 1995)

D'altra parte, se un programma, ancora, non lo abbiamo, possiamo intuirne le ragioni contingenti.

Da un lato bisogna ammettere che le modalità attraverso le quali si formano il CNN e i suoi organi interni non rappresentano un incentivo alla formazione di una linea politica e, quindi, di un programma (anche se, in questa occasione, tra le elezioni e l'insediamento il tempo trascorso sarebbe stato più che sufficiente).

D'altro canto si deve pure riconoscere che stiamo attraversando un periodo nel quale al centro della discussione non sono i dettagli ma il cuore, la sopravvivenza stessa, della nostra professione. Chiaro a tutti, in questo momento, è l'obiettivo primario da non mancare; secondario può apparire che il CNN si interroghi e faccia sapere verso quali obiettivi immediati intenda muoversi e, in questo cammino, di quali mezzi intenda avvalersi.

In attesa che, comunque, un programma si formi, una sola richiesta

ci sentiamo di porgere, insieme agli auguri di rito, al nuovo consiglio: quella di una genuina e costruttiva informazione.

Certo abbiamo apprezzato lo straordinario progresso intervenuto in questi anni nelle comunicazioni del CNN nei confronti della categoria. Se mai, dispiace, e molto, che nello sfavillio dei tanti meriti ascritti al triennio (e poco più... ) sia rimasto in ombra proprio questo aspetto del quale, sia pure tra incertezze e contraddizioni, si intravedono ora anche le prime concrete utilità.

Ma non di comunicazione vogliamo qui parlare, quanto di informazione e di apertura alla categoria in ordine alle attività in corso presso il CNN.

L'argomento non è nuovo ma permanente e vitale ne è la rilevanza. Perciò, nel momento in cui si volta pagina, dobbiamo riproporlo.

Non è in discussione il fatto che il CNN possa e debba avere spazi di riservatezza, anche assoluta, in ordine a determinati argomenti che, di volta in volta, costituiscono il terreno del suo operare nei confronti dell'esterno. Ciò che, invece, non si comprende è la ragione per la quale ad analogo criterio di chiusura debbano essere assoggettate materie e iniziative che riguardano unicamente la categoria.

A titolo di esempio possiamo qui ricordare come siano rimaste senza risposta segnalazioni critiche rivolte a iniziative come la banca dati notarile o l'assicurazione unica. Per non parlare del codice deontologico. E che dire, ancora, delle risposte evasive e dilatorie riservate a chi proponeva di discorrere apertamente di politica informatica notarile? Come non sottolineare, ancora, la pericolosità di una decisione verticistica tendente a proporre, senza correttivi, l'abolizione dell'omologa in materia societaria? Come interpretare, ancora, l'impenetrabile nebbia calata sul contenuto della polizza obbligatoria per la responsabilità civile?

Una cosa ci sentiamo di chiedere al nuovo consiglio e, in particolare, al suo Presidente.

Accettare l'ordine di idee per cui il modo rigoroso e appassionato – di cui in diverse occasioni ha già dato prova – di difendere il notariato sul piano concettuale, non è l'unico possibile e ammissibile.

Qualsiasi progetto, per quanto siano validi e valenti coloro che vengono chiamati a occuparsene, può ricevere contributi anche da parte di chi "sta fuori" ma ne condivide, per colleganza, l'impegno.

Esiste un modo di difendere – e valorizzare – il notariato che comporta la verifica continua della utilità della nostra funzione non solo sul piano concettuale e astratto ma anche su quello concreto e quotidiano del confronto con le istanze della società di cui facciamo parte.

Questo modo ci appartiene né possiamo tradirlo.

È vero che i notai sono stati capaci di decidere (democraticamente) di mantenere riservato persino l'elenco di quelli di loro che possiedono una casella per la posta elettronica, ma a noi sembra che la riservatezza, quando si realizza con il tenere fuori dalla porta chi vuole offrire un contributo alla discussione e all'approfondimento di argomenti e iniziative di interesse comune, finisca con l'assomigliare troppo a un autoritarismo che, anche se ammantato dei veli di un nobile e paternalistico spirito di servizio, è ormai fuori tempo massimo.

## DOMENICO DE STEFANO, MARZO 1999

Ancora una volta una splendida ribalta è stata allestita per ospitare i notai a convegno a Roma, negli ultimi giorni di gennaio.

Introdotti da una relazione del nuovo Presidente del Consiglio Nazionale, capace di mostrare un profilo più alto e una schiena più diritta di quanto non accadesse in passato, sono sfilate sul palco le più alte cariche dello Stato, venute a esprimere la loro considerazione per il notariato. Se il trentaseiesimo Congresso era stato segnato dall'intervento di prestigiose personalità della politica e della economia, quest'ultimo convegno è stato certamente caratterizzato da una presenza delle Istituzioni come mai prima d'ora fu dato di vedere.

Quando i Presidenti dei due rami del Parlamento, il ministro di Grazia e Giustizia e il Vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura dimostrano attenzione e interesse per la nostra categoria, non si può non avvertire soddisfazione e compiacimento, ma quando, ancora una volta, viene a mancare del tutto una discussione decente, e ci viene mostrata una immagine del notariato che appartiene più al novero delle aspettative che alla realtà, si avverte un brivido lungo la schiena. E forse a qualcuno saranno pure arrossite un po' le gote.

Sventoliamo la bandiera della lealtà al sistema, del rispetto dell'ordinamento, della lealtà fiscale. Però prescindiamo dalla vergogna cui la normativa fiscale ci costringe pressoché a ogni vendita e non abbiamo ancora avuto indicazioni, a livello centrale, in merito alla doverosità per i Consigli distrettuali di effettuare un serio riscontro del rapporto tra ammontare di repertorio, fatturato e reddito.

Affermiamo di essere in grado di procedere, da soli, al controllo di legalità degli atti societari ma nessuno dice come può essere

garantita la "terzietà" là dove – come avviene per l'appunto in materia societaria – non abbiamo di fronte le parti ma un solo soggetto, un'impresa, talvolta una grande impresa, comunque un cliente.

Offriamo alta qualità professionale, cultura e competenza ma non possediamo alcuno strumento per verificare l'equilibrio – così necessario – tra esperienza e aggiornamento.

Non saremo certo noi a lamentare che il CNN proponga – a noi e agli altri – un profilo di un notariato "alto". Ciò che temiamo è che l'enfasi della proposta faccia perdere di vista lo stato dei fatti.

Se non si vuole cadere nella autocelebrazione, è necessario concentrare in questo momento tutte le nostre migliori energie nella direzione di un serio ripensamento dei meccanismi di controllo che riguardano la nostra attività.

Solo una preconcetta difesa di un "ordinamento" superato nei fatti potrebbe giustificare la difesa di una situazione che vede i momenti di controllo consistere ed esaurirsi nella ispezione biennale degli atti da parte degli archivi, nella apposizione del visto quadrimestrale al repertorio da parte degli uffici del registro, nell'intervento dei Consigli distrettuali praticamente solo su impulso esterno.

Nessuno può avventurarsi a valutare la capacità organizzativa (per esempio informatica) degli studi notarili, nessuno si prende la briga di valutare in concreto "l'attività" del notaio – che continuiamo a sentir predicare come caratterizzata dalla "personalità della prestazione e responsabilità rispetto all'esecuzione, dalla natura creativa e non meramente esecutiva" mentre sappiamo di realtà nelle quali sono i fatti e i numeri che negano queste affermazioni.

Di questi argomenti, prima che qualcuno li decida per noi, vorremmo discutere in un Congresso o in un convegno senza passerelle e senza stelle alla ribalta, perché siamo convinti che spendere qualità che non si possiedono, o che non si possiedono ancora, o che non si è in grado di garantire dopo averle promesse, sia un "bluff" che nessuno può permettersi, noi meno di altri. È un pericolo dal quale occorre guardarsi con grande attenzione.

Non ci è piaciuto leggere, sul *Corriere della Sera*, che Notartel collega

5 000 notai, che permette di prelevare informazioni dai registri immobiliari o dalle cancellerie dei Tribunali, meno ancora che consente di riversare dati in pubblici archivi. “Siamo noi che verifichiamo se i palazzi sono stati costruiti correttamente”; “chi vende un appartamento deve dimostrare al notaio di averlo messo nella denunzia dei redditi”. Leggere queste affermazioni ci preoccupa molto perché sappiamo che non potremmo fare nostro il piatto se qualcuno venisse a vedere il nostro gioco.

Vogliamo credere che si sia trattato di semplificazioni giornalistiche. Cose che possono, anche se non dovrebbero, succedere nel sempre difficile rapporto con la stampa. Come insegna l’esperienza del terzo Congresso di Federnotai.

In conclusione: va bene, va benissimo, la promozione della migliore immagine del notariato, ma solo se essa trova fondamento in un rigore vero, nella attuazione di controlli equilibrati ma effettivi.

## DOMENICO DE STEFANO, SETTEMBRE 1999

In un rapido susseguirsi di notizie, a volte tempestose a volte rasserenanti e comunque nella stessa misura inattendibili, sul futuro delle professioni e degli ordini professionali, si avvicinano, per il notariato, due importanti appuntamenti.

Tra il 20 e il 23 ottobre a Catania, assisteremo alla celebrazione del trentasettesimo Congresso Nazionale del notariato.

Meno di un mese dopo, a Roma il 19 novembre, parteciperemo al quarto Congresso di Federnotai.

Solo all'apparenza i temi trattati, *Attualità e prospettive di un contributo del notariato alla Giustizia Civile* per l'appuntamento catanese e *Garanzia di qualità della professione notarile* per l'intensa giornata di lavoro romana, possono risultare slegati.

Al Congresso Nazionale, nel solco di precedenti congressi (si pensi solo al più recente del 1997 che presentava *Il notaio istituzione garante dei diritti del cittadino e dell'interesse pubblico*), si cercherà presumibilmente di accreditare il notaio come professionista di qualità, per dimostrare la sua idoneità a coadiuvare la magistratura nello svolgimento di compiti giurisdizionali non contenziosi.

L'autoproclamazione di eccellenza della categoria notarile è caratteristica costante degli ultimi interventi dei nostri Presidenti nazionali, rivolti all'esterno della categoria.

E non saremo certo noi a mettere in dubbio la correttezza di questa autoproclamazione, né la necessità che su questo tasto si batta in continuazione per fare in modo che i singoli notai siano e rimangano mattoni eccellenti di un edificio eccellente.

La qualità del notariato si fonda, è vero, sulla cultura dei singoli notai, sulla loro preparazione giuridica, sulla capacità di utilizzare questo

patrimonio di conoscenze (con lo stesso inalterato impegno, siano in gioco interessi economici rilevanti oppure minimi) sulla fondamentale lealtà nei confronti dell'ordinamento che, per una volta tacendo sull'angoscia della questione prezzo-valore, fa sì che siano puntualmente rispettate ogni anno milioni di scadenze poste nell'interesse dello Stato.

La qualità del notariato, però, soffre se anche solo pochi dei mattoni che compongono il suo edificio perdono quella eccellenza che il concorso ha fotografato in un determinato momento.

Ferite troppo recenti e ripetute ce lo ricordano. Se anche queste ferite non fossero aperte, se anche fosse stato vero quanto a suo tempo pubblicamente affermato, "che non si ricorda, a memoria d'uomo di un altro caso di distrazione da parte del notaio di somme destinate al pagamento di imposte", ciò non di meno l'attenzione sul problema andrebbe mantenuta alta.

La qualità della prestazione notarile e del prodotto che ne consegue non è un problema individuale; riguarda il notariato nella sua interezza.

È questo il concetto che sta alla base delle battaglie sindacali che hanno portato alla gestione di un'assicurazione collettiva, alla richiesta di un'assicurazione obbligatoria e dell'istituzione di un fondo di garanzia.

Ora è giunto il momento di fare un ulteriore passo in avanti.

La qualità del notariato non può essere affidata alla fortunata coincidenza che la categoria sia composta da una somma di singoli che, mediamente, conservano un alto profilo culturale e morale durante tutto l'arco di tempo della vita professionale, al più garantendo ristoro per le vittime di qualche raro incidente di percorso (più spesso professionale che morale).

Le sempre più frequenti autoproclamazioni di eccellenza dei nostri organi istituzionali (necessarie – lo ribadiamo – e, a oggi, non lontane dal vero) necessitano di un momento di verifica all'interno della categoria, per il quale giunge a proposito la discussione sul tema che sarà affrontato nel quarto Congresso di Federnotai.

Se si spende la moneta dell'eccellenza, bisogna essere sicuri di possederla oggi e di possederla anche in futuro, quando saremo chiamati a onorare i nostri impegni in funzioni nuove (quali quelle di ausilio

alla giustizia civile), tradizionalmente estranee alle nostre competenze.

Tale sicurezza può essere ragionevolmente acquisita con un sistema di controlli vecchio di quasi un secolo, fondato sulle ispezioni biennali, sui visti repertoriali e su un nebuloso potere di vigilanza dei consigli notarili?

Una risposta affermativa pare difficilmente argomentabile. E saremmo noi, a questo punto, a dubitare, per una volta, dell'opportunità di discutere un tema congressuale, come quello di Catania, che sfocia nell'assunzione di nuove funzioni, di rilevante valenza pubblica, senza che siano aggiornati i metodi per verificarne il corretto svolgimento.

Rispondere negativamente non significa "accreditare all'esterno l'idea di un notariato che non si sente sufficientemente sicuro", ma fornire in anticipo le risposte che una categoria matura deve dare alle istanze di una collettività pronta a riconoscere certe peculiari posizioni solo a fronte di un efficiente sistema di garanzie poste nell'interesse della stessa collettività.

La riscrittura delle norme che riguardano i controlli è compito arduo.

Molto più arduo di quello affrontato nei congressi precedenti, perché assai meno esplorato.

Ancor più che i precedenti, il quarto Congresso sarà un punto di partenza, un momento di raccolta delle idee della categoria, necessario per futuri approfondimenti.

Ma il tema dei controlli, seppure nuovo, è solo il retro di una medaglia il cui fronte, quello dell'eccellenza (o della qualità), è stato presentato, lucido e brillante, in occasione degli ultimi congressi.

È per dare e conservare valore a questa unica medaglia che stiamo lavorando, aperti, anzi desiderosi, del contributo critico di ciascuno, nella convinzione che questo lavoro possa e debba fondarsi su una straordinaria compattezza della categoria, interessata in ogni sua componente alla propria effettiva e trasparente valorizzazione.

Chi non comprendesse questa esigenza di unità e compattezza e, per miopia o egoismo, volesse dividere o mantenere divise le due facce della medaglia, deve essere disposto, sin da ora, ad assumerne apertamente la responsabilità.

## DOMENICO DE STEFANO, GENNAIO 2000

Non crediamo di esagerare e non saremo noi a cadere nella trappola dell'autocelebrazione, ma ci sentiamo di affermare che, dopo il quarto Congresso di Federnotai, tenutosi a Roma il 19 novembre 1999, nel panorama del notariato italiano siano presenti una serie di elementi di novità che, nel bene e nel male, debbono essere attentamente considerati. Per una volta vorremmo esaminarli da un punto di vista molto soggettivo: quello della politica di Federnotai.

Sembra ormai delineata una sorta di diversificazione nella vocazione, non già nella competenza, dei congressi di CNN e di Federnotai a trattare i temi politici del notariato. A Catania, parata di successi con la straordinaria partecipazione di ministri e autorità: passerella della politica e delle Istituzioni a beneficio del notariato e del notariato a beneficio della politica e delle Istituzioni; a Roma, la ricerca di un approfondimento tutto rivolto all'interno del notariato e allo stesso tempo una disincantata e coraggiosa progettualità attenta a cogliere, nei presupposti e negli esiti, i fermenti e le propensioni della società. Non sappiamo se questo sia un bene o un male, fatto sta che questa diversificazione è nei fatti e ci sembra doveroso tenerne conto.

Ma non solo di diversità si coglie il segno, anzi. L'accelerazione e la dimensione del dibattito intorno alle professioni hanno fatto sì che le posizioni (e in certa misura le metodologie) dell'organo istituzionale del notariato e della libera associazione dei notai siano ormai molto vicine. È certo motivo di soddisfazione constatare che affermazioni avanzate da Federnotai in sede di elaborazione progettuale, in un primo tempo tacciate di semi-eresia, vengono ora riprese e fatte proprie dal CNN. Ma tutto ciò deve anche essere motivo di attenta riflessione all'interno di Federnotai: l'assunzione, in buona misura,

da parte di altri della sua linea politica, innegabilmente, crea qualche problema di identità e di prospettiva. La battaglia per ottenere che il notariato ufficiale si dedichi a un organico progetto di riforma del proprio ordinamento non è detto che sia vinta. È però un dato di fatto che, con il varo di due super-commissioni dedicate allo studio propositivo degli adeguamenti ordinamentali di primaria importanza e di assoluta centralità (territorio e accesso), il Consiglio Nazionale ha di fatto operato una sterzata decisiva: finalmente si manifesta disponibilità ad affrontare il cuore del problema. Sappiamo bene che la causa di tutto ciò risiede più nel timore dell'intervento dell'Autorità garante del mercato e della concorrenza che nella consapevole e razionale adesione alla nostra posizione. Ma tant'è: anche per la riforma dell'ordinamento, come già è avvenuto per argomenti più circoscritti, quali l'assicurazione professionale, il fondo di garanzia, l'alfabetizzazione informatica, il gioco passa di mano.

Palesemente, la giunta esecutiva della federazione presieduta da Grazia Prevete ha vissuto la preparazione del quarto Congresso come l'attività terminale del proprio mandato e come l'irripetibile occasione di rifarsi delle laceranti (ancorché pretestuose, come i fatti di questi ultimi mesi hanno dimostrato) polemiche seguite al terzo Congresso. Dalla assenza di polemiche, dunque, il gruppo dirigente di Federnotai può trarre giusto motivo di soddisfazione. Ma se l'apprezzamento si sintetizza, come pure è parso di capire, nell'osservazione "pensavamo che steste per fare un Congresso sbagliato e pericoloso: siamo piacevolmente sorpresi che non sia stato così", a noi sembra doveroso rispondere che ci stupiamo dello stupore e che, talvolta, la scabrosità degli argomenti è più nella mente di chi li ascolta che in quella di chi li propone (e qui ci fermiamo per non cadere nel vieto artificio – di cui altra volta siamo stati vittime – di attribuire "all'altro" un pensiero estremo per poi farne facile e feroce critica).

Ragioni di soddisfazione in misura ben maggiore vengono invece, a nostro avviso, dall'andamento del Congresso in sé. Platea attenta e interesse costante, dibattito concreto e pertinente – malgrado qualche tentativo di sviamento dal tema e qualche stolida provocazione –

sono stati, infatti, la miglior moneta con la quale potesse essere ripagato chi ha lavorato per l'incontro del 19 novembre.

Insieme ai motivi di soddisfazione per il cammino percorso, occorre però cogliere anche spunti di riflessione per il futuro. Se la giunta uscente può con soddisfazione passare a quella che la seguirà un testimone non incandescente, è anche giusto cercare di intravedere, a Congresso concluso, iniziative e percorsi futuri. E in questa prospettiva, a voler essere franchi, elementi di contraddizione e perplessità non mancano. Con ragione, per esempio, da un po' di tempo in qua si lamenta la scarsa propensione, specie da parte dei giovani, a occuparsi dei problemi di categoria. Accade però poi che i notai (un po' di tutte le età) sono capaci di essere presenti, in buon numero, a Roma, in un giorno lavorativo, dalla mattina sino a tarda sera, per ascoltare e intervenire a un dibattito sulla qualità della loro professione (non a un convegno sulle agevolazioni "prima casa" o a una riunione di collegio dedicata all'applicazione della tariffa).

È probabile che, a oggi, la voglia di interessarsi alla politica della categoria sia superiore alla disponibilità a impegnarsi in prima persona. Se fosse così, crediamo sarebbe inutile e sciocco lasciarsi andare ad amare considerazioni sull'egoismo umano… Maggior profitto, si ricaverebbe, invece, da una seria analisi attorno alla capacità di essere aderenti alle esigenze di concretezza e "utilità" che verosimilmente provengono dai notai: non si deve dimenticare, infatti, che l'associazionismo notarile è nato sull'onda di battaglie come quelle per l'abolizione dell'Ilor o della tassa sulla salute e si è molto avvantaggiato di iniziative come quella che ha condotto alla stipula di una convenzione per l'assicurazione contro la responsabilità civile. Con ciò non vogliamo affatto aderire alla impostazione di chi vorrebbe il sindacato votato unicamente ai "servizi". Accanto alle battaglie che abbiamo ricordato, hanno infatti contribuito in modo decisivo alla affermazione del sindacato, le posizioni assunte in ordine a questioni prive di ricadute economiche immediate come quelle relative al principio della rotazione delle cariche, alla effettività della comunicazione interna alla categoria, alla conoscibilità anticipata delle relazioni

congressuali, alla deontologia, alla stessa riforma dell'ordinamento. E sarebbe anche un errore tralasciare di coltivare sino in fondo le iniziative intraprese per la valorizzazione dell'immagine della categoria e il miglioramento della comunicazione esterna. Siamo convinti che il lavoro fatto nei confronti e d'intesa con le associazioni dei consumatori può dare ancora molti e pregevoli frutti.

Nella continuità si deve ricercare lo sviluppo e nell'individuare nuovi settori di intervento si deve badare soprattutto alla loro rispondenza effettiva agli interessi dei notai, cominciando dai più giovani.

Passare dalle parole ai fatti è il compito che attende la nuova giunta; certo è che, nella direzione che abbiamo indicato, può trovare ulteriore e concreto sviluppo il tema della qualità. Di questo termine corrono recentemente significati diversi. Esiste un'attenzione per la qualità dell'atto notarile, della prestazione notarile in senso più ampio del mero atto, forse per la qualità dello stesso notaio. Esiste peraltro una tendenza – e molte offerte del mercato – a esprimersi (magari con una certificazione) in ordine alla qualità dello studio professionale intesa come idoneità – misurabile in funzione della aderenza a uno standard – di uomini, mezzi e procedure a fornire un servizio. Accezioni assai diverse, con i quali tutti sembrano giocoforza doversi confrontare nei prossimi anni.

Potrà allora essere utile che il sindacato, esaltando anche la propria propensione per la diffusione a livello nazionale di iniziative che possono meglio essere sperimentate in sede locale, sviluppi e coltivi attenzione e rapporti nei confronti dei "certificatori della qualità", magari sino a giungere, come in passato, alla stipula di una convenzione per assicurare ai notai l'erogazione di questo servizio in termini ottimali.

Ancora potrà essere la qualità il terreno di confronto con le associazioni dei consumatori: la qualità del servizio che i notai rendono ai cittadini, questa volta intesa come capacità di soddisfare il loro bisogno di competenza e sicurezza.

E ancora verso la qualità – questa volta intesa nel suo significato più pregnante di idoneità del "sistema notariato" a essere un tassello

qualificato del nostro Paese – potrà essere rivolta l'azione più propriamente politica del sindacato, all'interno e all'esterno della categoria.

Quaderno n. 23
Edito a cura dell'Associazione sindacale dei notai della Lombardia - Guido Roveda
Iscritta il 13.5.1988 al n. 345 del registro della Stampa del Tribunale di Milano
Pubblicazione non in vendita, riservata agli abbonati a Federnotizie e agli iscritti alle associazioni sindacali notarili
Direzione e redazione: Via Manzoni, 14, 20121 Milano
Email: redazione@federnotizie.org – web. www.federnotizie.org

# QUADERNI

Quaderno n. 1 Testo coordinato del CCNL per i dipendenti degli studi professionali / Allegato al n. 3 - settembre 1988

Quaderno n. 2 Sistemi giuridici e professioni giuridiche nell'ambiente internazionale, stato e avvenire del notariato francese /Allegato al n. 1 - gennaio 1989

Quaderno n. 3 Comunicazione, informazione e informatica nel settore notarile / Allegato al n. 6 - novembre 1989

Quaderno n. 4 Contributi per lo studio del nuovo disciplinare / Allegato al n. 2 - marzo 1990

Quaderno n. 5 Proposte per una nuova tariffa / Allegato al n. 5 - settembre 1990

Quaderno n. 6 Capital Gain / Allegato al n. 4 - luglio 1991

Quaderno n. 7 Notariato e Ordine Pubblico / Allegato al n. 6 - novembre 1992

Quaderno n. 8 Il notaio garante di un nuovo rapporto tra Stato e cittadino (I congresso) / Allegato al n. 5 - settembre 1995

Quaderno n. 9 L'evoluzione della funzione notarile nel nuovo sistema socio-economico italiano (II congresso) / Allegato al n. 1 - gennaio 1997

Quaderno n. 10 Qualità e mercato: il notariato verso un modello europeo (III congresso) / Allegato al n. 5 - settembre 1998

Quaderno n. 11 Garanzia di qualità della professione notarile (IV congresso) / Allegato al n. 1 - gennaio 2000

Quaderno n. 12 Materiali sul trust / Allegato al n. 3 - maggio 2001

Quaderno n. 13 Quinto Congresso Nazionale di Federnotai - Le recenti funzioni demandate ai notai: primi bilanci e prospettive / Allegato al n. 6 - novembre 2002

Quaderno n. 14 Sesto Congresso Nazionale di Federnotai / Allegato al n. 4 - luglio 2005

Quaderno n. 15 Le finestre sul Cortile di Franco Cavallone / Allegato al n. 6 - novembre 2006

Quaderno n. 16 Il Nuovo Procedimento Disciplinare / Allegato al n. 5 - settembre 2007

Quaderno n. 17 Dai Congressi per il Congresso / Allegato al n. 3 - maggio 2008

Quaderno n. 18 Settimo Congresso Nazionale di Federnotai / Allegato al n. 6 - novembre 2008

Quaderno n. 19 Capri 21/22 Maggio 2010. Prove generali di "Congresso" / Allegato al n. 4 – luglio 2010

Quaderno n. 20 Stranieri, regolarità del soggiorno e attività notarile / Allegato al n. 2 – marzo 2011

Quaderno n. 21 Cittadini e diritti fondamentali nella UE - Responsabilità e opportunità nuove per il notaio / Allegato al n. 2 - marzo 2012

Quaderno n. 22 Composizione della crisi da sovraindebitamento - Via di fuga per consumatori, professionisti e piccoli imprenditori? / giugno 2013

Quaderno n. 23 Guido Roveda, Domenico De Stefano - Corsivi, 1988-2000 / dicembre 2013

I Quaderni sono pubblicazioni di *Federnotizie* dedicati a singoli argomenti.
In questa sezione è possibile visualizzare i Quaderni sino ad ora pubblicati.